

**Progetto Nuval “Azioni di sostegno alle attività del
Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione”**



Studio di Caso

VALLE DEL BELICE

Inquadramento del contesto, analisi, valutazione

Sommario

Parte prima: Considerazioni introduttive	3
1. Introduzione.....	4
Parte seconda: La configurazione locale.....	7
2.1 Il territorio di riferimento	8
2.1.1 Il Belice: conflitti e contraddizioni nella definizione dell'area di indagine	8
2.1.2 Il territorio come scenario dell'attività del partner d'ingresso	14
2.2. Il partner d'ingresso e le domande di valutazione	18
Parte terza: Risultati	22
3.1 Dinamiche di cambiamento nell'area del Belice: un'analisi per micro-casi	23
3.1.1 Alcune note di metodo.....	23
3.1.2 La vinicoltura: il micro-caso della Cantina Sociale Madonna del Piraino e della Cantina Musita.....	27
3.1.3 L'olivicoltura e i micro-casi Terra Mia e dell'olio "extra-etico"	39
3.1.4 I prodotti di nicchia ed il micro-caso della Vastedda DOP	49
3.2 Il ricorso a manodopera migrante nell'agricoltura del Belice	55
Parte quarta: Valutazione	59
4.1. Le risposte alle domande di valutazione.....	60
4.1.1 L'influenza delle politiche sovra-locali sullo sviluppo ed il cambiamento a livello locale	63
4.1.2 Gli esiti composti delle policy, le interazioni e l'influenza sulle strategie degli attuatori locali	70
Parte quinta: Conclusioni	74
5. Conclusioni.....	75
Bibliografia	77

Il presente rapporto è stato scritto a più mani da Anna Caputo, Patrizia Santoro, Francesco Silvestri, utilizzando, tra gli altri, materiali e testi messi a disposizione da Anna Paola di Risio. Francesca Spagnolo ha curato l'elaborazione dei dati sulla spesa pubblica nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

I temi trattati e gli spunti emersi non sarebbero stati gli stessi senza il rilevante contributo di Paola Casavola (NUVAP), di alcuni lettori, in particolare Anna Natali, e del gruppo di lavoro REVES: Vito Belladonna, Antonella Bonaduce, Viviana Fini, Giuseppe Lucio Gaeta, Roberta Murino e Immacolata Voltura.

Coordinatore del progetto è Serafino Celano.

Laura Tagle ha ideato il Progetto Pilota di Valutazione Locale REVES e ne ha curato la supervisione scientifica.

Parte prima: Considerazioni introduttive

1. Introduzione

Lo studio di caso sulla Valle del Belice, nella Sicilia Occidentale è parte del Progetto Pilota di Valutazione Locale REVES (Reverse Evaluation to Enhance Strategies) realizzato nell'ambito del Progetto NUVAl, "Azioni di sostegno alle attività del Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione" a valere sul Programma di Azione e Coesione Complementare al PON GAT (FESR) 2007-2013, attuato da Formez PA. Il Progetto Pilota ha elaborato e sperimentato metodi per valutare gli effetti delle politiche pubbliche sui territori e delle decisioni locali prese sulla base di impulsi giunti dalle Amministrazioni sovra-locali (comunitarie, nazionali e regionali), in un'ottica di *reverse accountability*.

Lo studio di caso è stato realizzato da Francesco Silvestri, Anna Caputo, Patrizia Santoro (componenti del gruppo responsabile dello studio di caso), con un iniziale contributo di Anna Paola Di Risio, in connessione con il gruppo di coordinamento del Progetto pilota, in particolare Antonella Bonaduce (che ha guidato una parte delle attività di ricerca), Giuseppe Lucio Gaeta e Francesca Spagnolo (che ha curato le elaborazioni sulla spesa pubblica).

Lo studio di caso è, quindi, parte di un progetto che intende esplorare le possibilità di osservare le politiche centrali da un punto di vista locale, degli attuatori delle politiche. Questo nel tentativo di superare un limite del processo valutativo "tradizionale," che spesso assume in modo prevalente il punto di vista del policy maker sovra-locale e osserva gli interventi seguendo un percorso discendente, accompagnando cioè il flusso delle risorse finanziarie e l'attuazione di norme/provvedimenti messi in campo dagli enti competenti verso un territorio e i rispettivi soggetti locali (Schiefer, 2004). Risulta difficile, in questo modo, cogliere pienamente gli intrecci delle politiche sui territori.

L'approccio REVES capovolge questo approccio, rispetto almeno a tre dimensioni dell'attività di valutazione:

1. la prospettiva da cui realizzare l'attività;
2. i valori da assumere a riferimento;
3. l'unità di analisi adottata.

Capovolgendo la prospettiva, infatti, le variabili da sottoporre a scrutinio si appuntano sulla capacità delle politiche sovra-locali di intercettare e valorizzare la strategia di sviluppo di cui possono farsi portatori attori presenti e radicati sul territorio. Nel momento in cui questo rovesciamento si realizza, la fase della valutazione non solo è meno legata alla quantificazione di sforzo ed esiti degli attuatori, ma diviene uno strumento per rappresentare il punto di vista dell'attuatore locale, per utilizzare la sua competenza al servizio di un migliore design e di una migliore attuazione della policy, per mettere al centro della valutazione la sua scala valoriale. Per rendere operativa questa fase, la valutazione locale individua un attore locale (pubblico o privato) che abbia dato nel tempo prova di essere capace di elaborare, condividere e realizzare una strategia di cambiamento per l'area in questione. Questo soggetto, il partner di ingresso, rappresenta l'interlocutore privilegiato (il cliente) della valutazione (Tagle *et alii*, 2016). Nel caso della Valle del Belice, il partner di ingresso è il Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione (CRESM), un attore presente nella storia del territorio da decenni, durante i quali ha guidato l'elaborazione di una strategia di sviluppo auto-centrato capace di innescare un dialogo con attori sovra-locali e di costituire la base per la costruzione e il mantenimento di connessioni con altre esperienze a livello mondiale.

Il secondo elemento di differenza tra valutazione tradizionale e valutazione locale è legato a valori e criteri di giudizio, che nel caso della valutazione locale sono di due tipi:

- quelli che guidano l'azione del partner di ingresso e degli attori locali;
- una serie di valori intrinseci all'approccio REVES: il rispetto dell'autonomia dei beneficiari come principio guida dell'azione pubblica, il rifiuto della direttività e di pratiche che inducano dipendenza, il rispetto del punto di partenza in cui i beneficiari si trovano, la capacità di creare e utilizzare apprendimento sociale distribuito, nel dialogo tra attori locali e sovra-locali.

Il terzo elemento che contribuisce al ribaltamento è la focalizzazione dell'attività valutativa su un territorio, piuttosto che su uno specifico intervento (politica, programma o progetto). Secondo tale approccio, l'attenzione si concentra sull'insieme di interventi che attraversano quel territorio e sulle interconnessioni, sequenze, interferenze, sovrapposizioni che vengono a crearsi tra diversi interventi e diversi livelli di policy, determinando esiti spesso inattesi, diversi da quelli desiderati. Per individuare su quali policy concentrare l'analisi, si fa riferimento a quelle che direttamente o indirettamente influiscono sui fenomeni per il partner di ingresso e sulle azioni che il partner mette in campo.

Il primo compito della valutazione locale, quindi, è la costruzione dell'oggetto della valutazione: partendo da caratteristiche, strategie, valori, e campo di attività del partner si è individuato il territorio, gli attori che vi operano e si sono circoscritti alcuni fenomeni.

A partire dall'attività del partner di ingresso, quindi, ci si è concentrati sull'analisi di fenomeni che, pur non ancora rilevabili dai dati aggregati, il CRESM considera rilevanti e desiderabili: il graduale ingresso di giovani nelle imprese dell'area, con il potenziale di cambiamento che tale ingresso comporta; il cambiamento nella struttura di filiera nei comparti più rilevanti per l'economia dell'area - il vitivinicolo e l'olivicoltura, con estensione dell'analisi a un prodotto di nicchia (un formaggio) di grande tradizione locale - che, risultando da un maggior accento sui prodotti a marchio e riconoscibili, dovrebbe riequilibrare potere e distribuzione dei proventi a favore dei produttori; l'utilizzazione di risorse (aziende, beni) precedentemente controllate dalla criminalità organizzata per affermare di condizioni di maggiore legalità in un'area del Paese ancora contraddistinta dalla presenza della mafia.

L'individuazione di questi fenomeni ha indirizzato l'indagine sulla politica agricola, su quella di sviluppo rurale, e su quella relativa al sequestro, alla confisca e alla riassegnazione dei beni della criminalità organizzata. Come si vedrà, altri interventi (o mancanza di interventi) pubblici hanno influito con forza sull'evoluzione dei fenomeni di interesse.

In relazione a questi fenomeni, la ricerca valutativa è stata guidata da due quesiti: quali sono gli effetti delle politiche e delle interazioni tra esse sulle modalità operative dei soggetti locali? Come operano le politiche sovra-locali nell'intercettare e rafforzare le strategie locali?

La trattazione che segue ripercorre i principali risultati della ricerca valutativa: una descrizione della configurazione locale (territorio, attori, relazioni e fenomeni) nel capitolo secondo, per poi dare conto nel terzo capitolo dell'approccio metodologico, quello dei micro-casi, utilizzato per indagare su fenomeni e politiche che vi influiscono e dei principali elementi rilevati. Un capitolo mostra l'analisi valutativa svolta alla luce dei valori del partner e di REVES. Un paragrafo di conclusioni sintetizza risultati.

I principali risultati a cui si è giunti, esplicitati nei capitoli menzionati, possono essere sintetizzati come segue:

1. l'analisi delle politiche che hanno impattato sul settore primario belicino negli ultimi 40 anni mette in luce processi che sono il risultato dell'interazione tra *policy* pubbliche e fattori endogeni;

2. tale interazione genera sul territorio fenomeni qualitativi emergenti (innovazione, cambio generazionale, attenzione per la qualità delle produzioni agro-alimentari, contrasto alla cultura dell'illegalità, utilizzo di beni confiscati,);
3. l'uso delle *policy* da parte degli attori locali assume connotazioni diverse a seconda delle caratteristiche organizzative e del loro stile relazionale interno;
4. le politiche agricole sembrano avere favorito il protagonismo e l'agentività degli operatori, incentivandone l'adesione a disciplinari di qualità (nascita consorzi di tutela, conversione al biologico, aumento del prodotto vitivinicolo imbottigliato a scapito dello sfuso) e riducendone il grado di dipendenza ai contributi su base quantitativa;
5. le politiche favoriscono dinamiche di apprendimento locale (*distributed social learning*), soprattutto quando favorite dalla azione di un "mediatore cognitivo" che funge da intermediario tra sapere esterno (anche scientifico) e comunità territoriale;
6. le politiche multi-livello si integrano con efficacia su alcuni temi (sostegno ai produttori, sviluppo rurale, riqualificazione delle produzioni), ma si sovrappongono su altri (promozione ed internazionalizzazione delle filiere);
7. le politiche favoriscono il parziale spostamento di potere decisionale e quota di valore aggiunto trattenuta dalle fasi a valle (commercializzazione) a quelle a monte (produzione) della filiera produttiva; ciononostante, resta ancora elevato il potere degli intermediari commerciali e dei grandi *buyers* nell'indirizzare il mercato;
8. la questione dei lavoratori stagionali extra-comunitari è trattata con gli strumenti dell'emergenza umanitaria e, come tale, convertita in una sorta di bene pubblico selettivo fornito gratuitamente ai produttori agricoli locali, così da alleggerire lo "schiacciamento" dei profitti da essi subito a causa del potere monopsonistico degli intermediari commerciali;
9. politiche specifiche, quali quelle per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, si concentrano sugli obiettivi di carattere distruttivo per la filiera di relazioni pregressa, trascurando quelli pro-attivi di recupero e rilancio del bene una volta riassegnato;
10. nel selezionare i destinatari, le politiche mantengono una forte enfasi sugli aspetti formali e burocratici della progettazione, generando così difficoltà per gli attuatori ed inefficienze per il sistema nel suo complesso.

Parte seconda: La configurazione locale

2.1 Il territorio di riferimento

2.1.1 Il Belice: conflitti e contraddizioni nella definizione dell'area di indagine

Il primo problema metodologico che si pone nel caso studio del Belice è collegato alla “definizione del territorio.” Assunte, infatti, le premesse di partire dal locale per valutare le politiche centrali e di utilizzare la metafora degli sguardi, secondo l’approccio REVES (Tagle *et alii*, 2016), e individuato il partner d’ingresso, delimitare l’area su cui studiare le politiche costituisce uno dei principali aspetti da affrontare.

Il Belice è un territorio composto di elementi eterogenei e di relazioni complesse, con diversi livelli di costruzione delle rappresentazioni. Nella letteratura disciplinare, il territorio è inteso come distinto dallo “spazio fisico” (Magnaghi, 2000) e riferito al sistema di relazioni che in quello spazio si svolgono e che formano il sistema locale, oppure come necessario sostrato di supporto, anche se metaforico (Dematteis, Governa e Vinci 2003; Dematteis 2004) e la sua descrizione predilige elementi naturali, per lo più geografici, o di struttura, di tipo economico, oppure cognitivi, come i paesaggi, le ecologie o le antropologie culturali; ma può essere anche il campo dove attori diversi mettono in atto strategie di indagine o auto rappresentazione (identità). Le rappresentazioni mescolano proprietà fisiche ed elementi cognitivi, a volte in competizione tra loro - per esempio, rappresentazione del residente o del policy maker centrale, rappresentazione degli esperti o dei media - e orientano in maniera diversa politiche e piani (Cremaschi 2010; Di Risio 2013).¹

A partire da queste considerazioni, confermate dalle varie immagini di mappatura del territorio e dalle narrazioni locali, in questa analisi si decide di assumere il territorio come riferimento “costruito”, non naturale (esattamente come l’identità) e con diversi livelli di rappresentazione. Per darne senso, si può fare riferimento alle tre combinazioni prevalenti che giustificano l’assemblaggio di elementi eterogenei. Questo a suo volta ci permetterà di indicare i due modi principali della riconnessione e dell’ispessimento delle politiche (Cremaschi 2012).

Il territorio può essere inteso:

- a) in modo fisico-materiale; per esempio, quando intervengono fenomeni catastrofici, come le frane, i terremoti, l’erosione delle coste e, in prospettiva, il cambiamento climatico; in realtà, non si può parlare di fenomeno esclusivamente naturale, ma di una combinazione di elementi naturali e sociali proiettata su cicli temporali lunghi. A ben vedere (cosa che diventa rilevante in un approccio come quello adottato in questo studio di caso), è rilevante l’influenza delle politiche a vari livelli, locali o sovra-locali (p.es., per i terremoti, l’effettività del rispetto delle norme anti-sismiche; per frane ed erosione delle coste, la gestione dei suoli; etc.);
- b) come un ambito di identificazione e appartenenza secondo una prospettiva locale; l’ambito locale è fatto di relazioni sociali tra attori radicati nel territorio, basati su reti corte e sapere implicito, spesso manifesti in piccole iniziative e cambiamenti in scala minore;
- c) come un punto in una rete dal punto di vista della organizzazione globale dei flussi di capitali, merci, persone e informazioni; alla scala globale le qualità del territorio sono ridotte a funzioni

¹ Il valore delle politiche integrate consisterebbe proprio nella conciliazione delle diverse rappresentazioni, più che nella mediazione dei conflitti diretti.

degli obiettivi di attori mobili che si muovono su reti di relazioni lunghe e accedono con relativa facilità a risorse cognitive e materiali molto concentrate.

L'interpretazione fisico-materiale è vicina all'idea tradizionale del territorio come sostrato fisico, ma lo arricchisce delle sedimentazioni normative che lo organizzano nel tempo. La costituzione fisica del territorio (i suoi sistemi naturali, i suoi elementi antropizzati) avviene su scale proprie, spesso con radici temporali e causali lontane (naturali, sociali e istituzionali: l'orografia e il latifondo; la linea di costa e il catasto), a volte in relazione a fattori economici e culturali di altre epoche. Nel nostro caso, una rappresentazione "materiale" può essere quella riferita alla Valle del fiume Belice, anzi del Bélíce e del Belice,² oppure quella riferita all'area del terremoto (Figura 2.1).

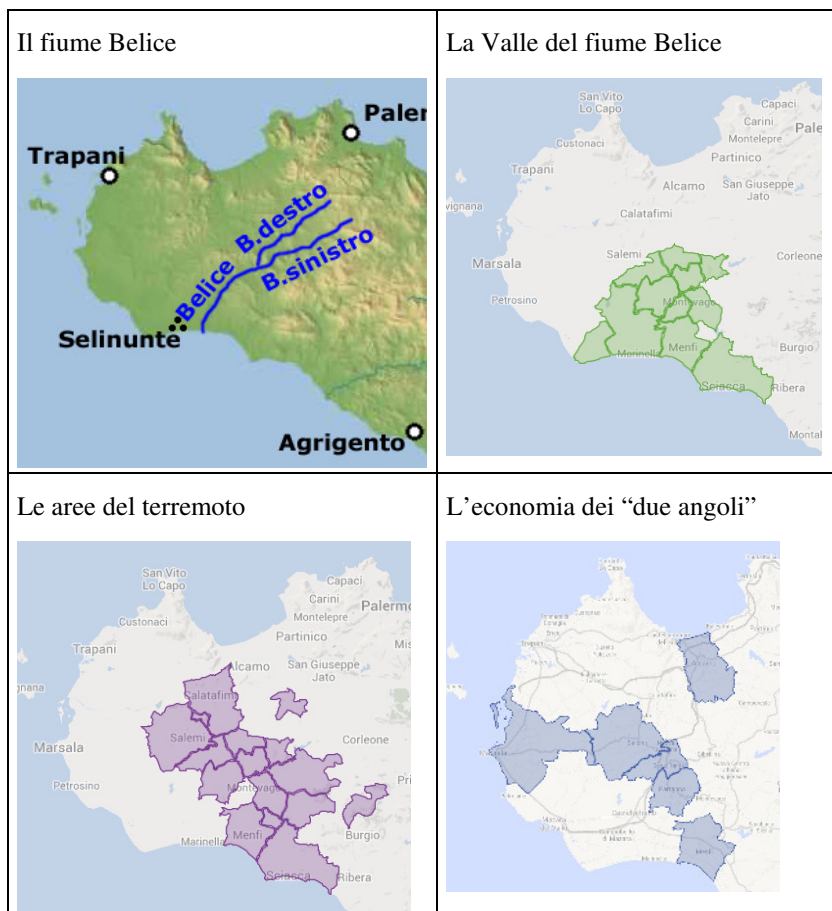


Fig. 2.1: La Valle del Belice secondo rappresentazioni di natura fisico-materiali

Secondo la prospettiva "locale", invece, la zona del Belice sembra ancora strettamente legata alla passate esperienze di sviluppo di Danilo Dolci e Lorenzo Barbera (Fig. 2.2). La valle del Belice, cioè, rappresenta il territorio che - a partire dagli scorsi anni '60 - ha prodotto uno dei più interessanti esperimenti di democrazia partecipativa in Italia: gli "scioperi alla rovescia", le denunce sociali, le

² Bélíce o Belice? Alcuni abitanti dichiarano che il vero nome è Belíce e raccontano che ai tempi del terremoto i media hanno incominciato a definirlo, invece, Bélíce e tale è diventato per il resto degli italiani e anche per gli altri siciliani (o, almeno, per una parte di essi). Nelle tavole del museo del terremoto a Gibellina l'accento è indicato e posto sulla i, così come nella denominazione del Consorzio per la tutela della Vastedda (Cfr Par. 3.1.4), quasi a rafforzare l'identità locale. Racconta, invece, Lorenzo Barbera (comunicazione personale) che nell'alta valle del fiume si è sempre detto Bélíce, mentre nel dialetto della parte bassa della valle (anticamente le due valli del fiume erano poco collegate) il toponimo suona più come Belice.

inchieste, i digiuni di Danilo Dolci, il suo Centro per la Piena Occupazione, i Comitati Cittadini per lo sviluppo del Belice, le lotte popolari per la ricostruzione post-terremoto del 1968: in tal senso, appartengono al Belice quei territori in cui avevano luogo le battaglie politico-sociali di Dolci e Barbera. Oggi, tuttavia, tra le esperienze sociali del territorio hanno rilievo anche diverse reti di attori, come ad esempio quelle costituite intorno ai Consorzi o ai Gruppi di Azione Locale (GAL). Nella maggior parte dei casi si tratta di coalizioni temporanee indotte da alcune politiche più di altre, ma è innegabile che esse possano incidere – più o meno fortemente – sulla rappresentazione del territorio e dei suoi confini. Se si considerano le politiche agricole, si arriva a coinvolgere territori come Marsala o il palermitano; se facciamo riferimento ai beni confiscati alla mafia, il territorio non è continuo ma si presenta a macchia di leopardo; ancora, se parliamo di turismo, l'area di interesse si sposta a Sud e a Nord, verso il mare.

Infine, il Globale si definisce per opposizione dentro ai processi di ridefinizione del mondo post-fordista come lo “spazio dei flussi”. Le reti lunghe del mondo esterno definiscono la posizione del singolo territorio nelle dinamiche competitive, la sua ‘identità’ (non a caso, sempre più spesso oggetto del marketing territoriale), le sue potenzialità di crescita e sviluppo. Le mappe globali sembrano essere quelle meno ricche, o meno visibili, soprattutto nei territori dello sviluppo difficile. Le reti dei flussi che li attraversano sembrano legate più a dimensioni problematiche che di sviluppo possibile, come per esempio quella dei flussi migratori. Nel Belice, in particolare, il grande affare malavitoso dell'eolico traccia i contorni di una mappa molto ampia dell'illegalità (la domanda del CRESM, il partner d'ingresso, richiede di includere questa mappa nello sviluppo, nel passaggio da legale a illegale). Un'altra mappa interessante potrebbe essere, invece, quella della commercializzazione dei prodotti agricoli o dei diversi scenari di sviluppo nei piani regionali.

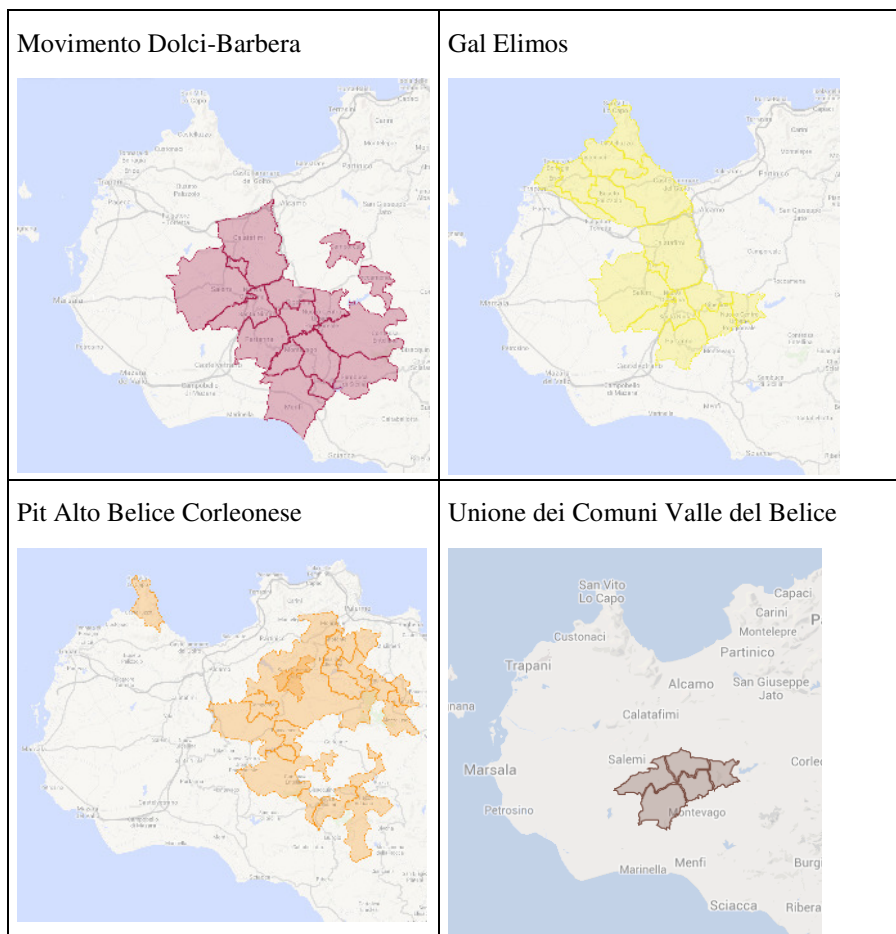


Fig. 2.2: La Valle del Belice secondo rappresentazioni di natura locale

Questi tre diversi modi di intendere il territorio permettono di individuare una nozione operativa di territorio in base a quei fattori da cui non si può prescindere: la coerenza di dinamiche complessive, la domanda di senso sociale e il sedimento di regole e comportamenti che il mondo esterno consegna alle reti locali e globali e che queste attivano in qualche misura nella loro capacità di scoperta e comprensione. In questa direzione, la “nozione operativa” di territorio che qui viene adottata:

- non prevede la selezione di un’unica rappresentazione;
- proviene da - e fa un uso “meditato” di - dati censuari, fonti cartografiche e narrazioni;
- è influenzata dalle definizioni di perimetri e alleanze di programmi e progetti.

In riferimento al Belice, ciò significa che il suo territorio è qui considerato non come quell’area nella quale i due bracci del fiume Belice si riuniscono – interessando i comuni di Menfi, Montevago, Camporeale, Partanna, Poggioreale e Castelvetro – sfociando poi nei pressi di Selinunte; quanto piuttosto come un’area aggregata (o aggregabile) intorno a diversi specifici fattori socio-economici e culturali (come ad es. l’economia agricola, fortemente improntata dalla viticoltura e olivicoltura; l’esperienza del terremoto del 1968; l’elevata presenza di beni confiscati alla mafia) che delineano una identità territoriale comune.

Un esempio di questa complessità e dell’essere un’area “a geometria variabile”, in base alle questioni che, di volta in volta, creano arene pubbliche – e più in generale “spazi di interazioni” tra soggetti pubblici e privati – è dato proprio dalla declinazione sul territorio dei diversi strumenti di programmazione negoziata negli ultimi 20 anni. Nella tabella che segue, ne sono elencati alcuni:³:

	Piano strategico Valle Belice	Patto territoriale Valle Belice	Patto agricoltura Valle Belice	PIT Alcesti	PIT Alcinò	PIT Alto Belice Corleonese	GAL Elimos (*)	GAL Sicani (*)
Anno di avvio:	2007	2001	2003	2001-	2001-	2001-	2000	2009
Buseto-Palizzolo					X		X	
Calatafimi-Segesta				X			X	
Campobello Mazara	X							
Camporeale						X		
Castellammare G.					X		X	
Castelvetro	X							
Contessa Entellina		X	X			X		X
Customaci					X		X	
Erice							X	
Gibellina	X	X			X		X	
Menfi	X	X	X					
Montevago	X	X	X					X
Partanna	X	X	X	X			X	
Poggioreale	X	X	X	X			X	
Salaparuta	X	X	X	X			X	
Salemi	X	X			X		X	
Sambuca	X	X	X					X
SantaMargherita	X	X	X					X
SantaNinfa	X	X	X	X			X	
S. Vito Lo Capo					X		X	
Valderice							X	
Vita	X	X	X		X		X	

Tab. 2.1: Comuni coinvolti dai principali strumenti di programmazione degli ultimi 20 anni

³ Il GAL Sicani comprende altri 27 comuni.

(*)Parti del territorio oggetto dell'Azione Leader fin dal 1991.

Si tratta di una geografia che si estende su tre province, toccando la costa trapanese a Nord e quella agrigentina a Sud; con aree interne che hanno tanto in Castelvetro (Trapani) quanto in Sciacca (Agrigento) i centri di polarizzazione di primo livello, ma che comprende anche alcuni comuni della provincia di Palermo, nell'asta superiore del fiume.

Tuttavia, la nostra indagine ha avuto bisogno, da un certo momento in poi, di una perimetrazione territoriale ben definita, su cui andare a studiare gli eventuali nessi esistenti tra le dinamiche locali ed i cambiamenti nelle politiche centrali. Per questo motivo, operando una forzatura rispetto alle variabili configurazioni del territorio, abbiamo considerato come territorio di riferimento "Belice" una vasta area costituita da quei territori che, dal terremoto del 1968 in poi, hanno instaurato relazioni (cooperative o competitive che siano) tendenzialmente durevoli e preposte a farsi carico di un patrimonio (culturale, ambientale) di cui sentono di essere, oltre che i protagonisti, i principali beneficiari. Si tratta dell'area geografica a cavallo tra le province di Palermo, Trapani e Agrigento, che abbraccia ben 17 comuni: Campobello di Mazara, Camporeale, Calatafimi, Castelvetro, Contessa Entellina, Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa, Sciacca, Vita. Tale territorio aggiunge all'area eletta ad oggetto dei fondi per la ricostruzione post-terremoto (Fig. 1.1) Castelvetro in quanto polo di riferimento (commerciale, di servizi amministrativi e socio-sanitari e per l'istruzione secondaria)⁴ e Campobello di Mazara e Montevago per continuità territoriale, escludendo nel contempo Chiusa Sclafani, isolato ad est e più lontano dall'asta fluviale.



Fig. 2.3: L'area di indagine per il caso Valle del Belice

Per molti di questi comuni (Calatafimi, Camporeale, Contessa Entellina, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Salemi e Vita) si assiste a una emorragia di residenti nell'ordine del 30-45% dal Censimento del 1961 ad oggi. Nel complesso si tratta di un territorio che nel 2011 conta 175.000

⁴ Soprattutto per quanto concerne i comuni del trapanese, Castelvetro – grazie alla sua posizione geografica lungo le principali vie di comunicazione, sia nella direttrice nord-sud che attraversa tutto il territorio sia lungo la dorsale costiera – costituisce il principale centro per la somministrazione di servizi amministrativi e socio-sanitari, per l'istruzione secondaria e per il commercio.

residenti, dove nel corso degli ultimi 50 anni la diminuzione della popolazione complessiva (-8%), motivata soprattutto da uno spostamento dei residenti dai centri più interni a quelli costieri⁵. A guidare il fenomeno sono nell'ultimo decennio le dinamiche naturali della popolazione, piuttosto che quelle migratorie, come dimostrato dalla contemporanea presenza di saldo naturale negativo e saldo migratorio positivo, considerato nel suo complesso. La perdita di residenti si accompagna ad altri indicatori di disagio socio-demografico, dal progressivo invecchiamento della popolazione alla difficoltà occupazionale, soprattutto per le fasce giovanile e femminile della forza lavoro.

Dal punto di vista delle attività economiche, il territorio belicino si contraddistingue per la forte vocazione agricola, incentrata su viticoltura e olivicoltura a tal punto da potersi parlare di un'agricoltura bi-culturale. A testimonianza di ciò, oltre ai dati quantitativi indicati nel prosieguo, si segnalano la presenza di consorzi di tutela per le produzioni vinicole e olivicole (sia olio che olive da mensa), numerosi produzioni a denominazione di origine certificata e il riconoscimento di distretti dedicati.⁶

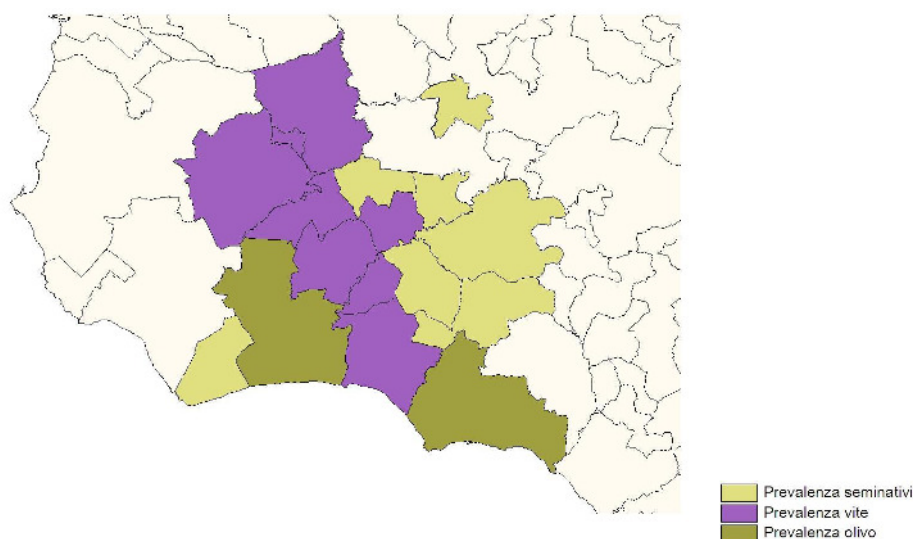


Fig. 2.4: L'area di indagine per coltura prevalente (% prevalente sul totale SAU), Elaborazione su dati Censimento ISTAT 2010

⁵ I comuni di Calatafimi-Segesta, Camporeale, Contessa Entellina, Poggioreale, Gibellina, Salaparuta, Vita e Salemi perdono tra il 1961 ed il 2011 dal 30% al 44% dei residenti. Sciacca vede invece aumentare i residenti del 31%.

⁶ I prodotti con certificazione d'origine sono l'olio extra-vergine di oliva Valle del Belice (DOP), l'Oliva Nocellara del Belice (DOP), i vini Marsala, Menfi, Delia Nivolelli, Alcamo, Monreale, Sambuca di Sicilia, Sciacca, Salaparuta, Contessa Entellina, S. Margherita di Belice (DOC), Camarro, Salemi, Valle del Belice (IGT); a questi si aggiunge il formaggio Vastedda Valle del Belice (DOP). I distretti menzionati sono quello olivicolo "Sicilia Terre d'Occidente", insediato nei Comuni di Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Vita, e quello vitivinicolo "Sicilia Occidentale" (Comuni di Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Salemi e Vita). Per una più ampia trattazione delle questioni legate alle produzioni agro-alimentari locali, si rimanda ai micro-casi di studio di caso affrontati nel Cap. 3.

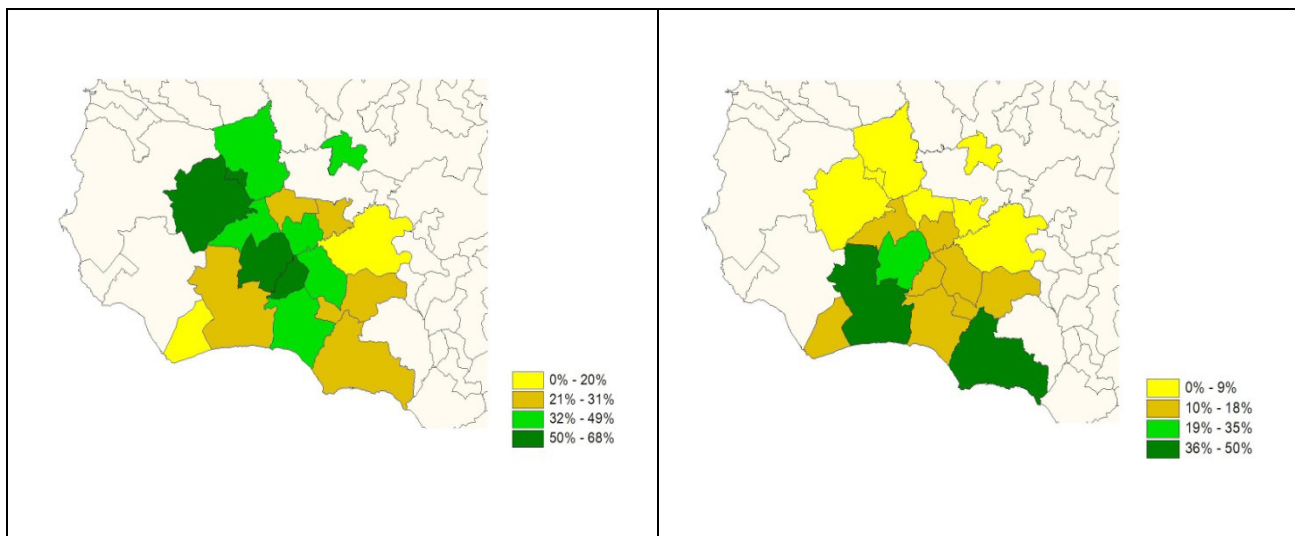


Fig. 2.5: Percentuale di SAU coltivata a vite (sin) e a olivo (dx) nell'area di indagine (in verde le percentuali superiori alla media territoriale), Elaborazione su dati Censimento ISTAT 2010

Il comparto industriale ha un ruolo abbastanza residuale nell'economia belicina, ed è rivolto prevalentemente alla lavorazione dei prodotti agricoli e del pescato: il 40% delle imprese del settore opera nel comparto agro-industriale. Modesto è anche lo sviluppo del settore turistico, nonostante la vicinanza della costa e la presenza di un patrimonio artistico-monumentale di fama nei siti di Segesta e Selinunte.

2.1.2 Il territorio come scenario dell'attività del partner d'ingresso

Nel secondo dopoguerra, l'area del Belice mostra un elevato grado di problematicità – emblematica la condizione di forte analfabetismo (Barbera, 2011), mentre l'economia – prevalentemente legata al settore agricolo-rurale – risentiva di profondi cambiamenti legati alla riforma agraria, approvata con la LR 104/1950.⁷

Questa è la situazione trovata da Danilo Dolci al suo arrivo a Trappeto, piccolo comune sulla costa palermitana, nel 1952. La presenza di Danilo Dolci in quell'area avrebbe cambiato in maniera profonda la coscienza locale, contribuendo alla nascita di una consapevolezza e di una cultura civica che avrebbe dato inizio ad una lotta pacifica per rivendicare i propri diritti (Barbera, 2011).

L'azione di Dolci è incentrata sulla promozione e il supporto di azioni di dissenso sociale pacifico: scioperi e proteste siciliane si sono succeduti in diversi comuni dell'area per rivendicare lavoro, assistenza, condizioni di vita più adeguate. Le proteste pacifiche e spesso silenziose condotte nel corso dei primi anni hanno poi ceduto il passo a episodi di maggiore impatto e innovativi in termini di contestazione sociale. Un esempio rilevante è costituito da “lo sciopero alla rovescia” del 1956, un momento di protesta in cui i disoccupati sceglievano di lavorare mettendosi al servizio della comunità gratuitamente. L'inaspettata adesione conosciuta dallo sciopero e le successive ripercussioni giudiziarie (Dolci fu arrestato e processato) guadagnarono a Dolci l'appoggio di personalità del tempo della sfera accademica, intellettuale e politica. L'azione spontanea iniziava a prendere la forma di un vero

⁷ Questa riforma prevedeva, infatti, un limite all'estensione della proprietà terriera e la redistribuzione ai contadini dei terreni eccedenti l'estensione convenuta. La legge inoltre stabiliva l'obbligo alla buona coltivazione, come impegno per massimizzare le risorse agrarie, a dispetto dell'uso spesso arbitrario che ne avevano fino ad allora fatto i latifondisti (Marino, 2003).

movimento sociale che, partendo dal basso, rivendicava il lavoro per tutti, migliori condizioni di vita, assistenza alle fasce più povere della popolazione, lotta alla disoccupazione e strumenti di protezione sociale, lotta all'illegalità e al sistema mafioso.

Il 1958 ha segnato una svolta verso il consolidamento del movimento, con la creazione a Partinico del "Centro studi e iniziative per la piena occupazione". Finanziata con i proventi del "Premio Lenin", conferito dall'Ambasciatore Sovietico in Italia a Dolci per il suo operato a favore delle classi operaie e più povere, la sede di Partinico è stata accompagnata dall'istituzione di quattro sedi presso altri comuni nel territorio (Corleone, Roccamena, San Giovanni Gemini, Menfi), mentre la configurazione geografica del movimento cominciava a delinearsi con uno spostamento del focus verso l'area trapanese. Le sedi locali avevano propri coordinatori e comitati promotori, scelti attraverso un processo partecipativo che vedeva il coinvolgimento dei cittadini (Barbera, 2004).

Tra i comuni interessati nella costruzione dei comitati locali, Roccamena ha assunto una posizione di guida grazie all'azione del coordinatore locale, Lorenzo Barbera. Barbera ha concentrato la propria attenzione sull'importanza delle risorse idriche e sulla necessità di una razionalizzazione nel loro uso anche attraverso la costruzione di dighe e invasi. L'acqua, già parte importante delle rivendicazioni, diventò in quegli anni il fulcro delle richieste della popolazione per la realizzazione di una diga per la gestione delle acque del fiume Belice, finalizzata al miglioramento della produzione agricola. L'acqua era il simbolo del cambiamento *"...l'acqua può divenire non soltanto occasione per elevare la produttività e il reddito, ma anche leva per un cambiamento strutturale, per un cambiamento della struttura di potere"* (Dolci, 2010, p.42). Negli anni '60 sotto la direzione di Barbera nasceva il primo "Comitato Cittadino per lo Sviluppo", che con la partecipazione degli abitanti dava vita al primo Piano di Sviluppo Locale, in cui sono coinvolti 16 comuni dell'area (Barbera, 1964).

Nel 1967 ha avuto luogo un evento simbolo del movimento del Belice: "La Marcia per la Sicilia Occidentale"⁸ da Partanna a Palermo, un momento di costruzione di identità sociale e popolare in contrapposizione alla cultura omertosa imperante. La marcia in effetti aveva come cornice un territorio assoggettato alle logiche mafiose, in cui oltre ai problemi intrinseci del latifondo persistente bisognava fare i conti con le difficoltà di gestione mafiosa, condizionamenti e affiliazioni. Danilo Dolci subì procedimenti giudiziari per aver portato alla luce connivenze e rapporti tra politica nazionale e mafia rivelando proprio i legami profondi tra le diverse sfere di potere. Alla vigilia del terremoto, il Movimento si presentava quindi come maturo e in grado di esprimere un proprio disegno sociale e una propria concezione di sviluppo per il territorio del Belice.

Il terremoto del 15 gennaio 1968, evento traumatico e di rottura per il territorio, rappresentò anche un rafforzamento della protesta sociale della popolazione, del Centro per gli studi e dei comitati comunali, nella cui lotta entrano in maniera determinante le richieste per la ricostruzione del Belice. Il terremoto provocò danni enormi. Sono 14 i centri colpiti dal sisma, alcuni dei quali quattro - Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Montevago - sostanzialmente rasi al suolo.⁹ Le vittime furono 370, un migliaio i feriti e circa 70 000 i senzatetto. La macchina dei soccorsi stentò a mettersi in moto: per giorni, poi diventati settimane, le aree del terremoto restarono isolate e prive di alcun intervento concreto a supporto delle popolazioni colpite. All'emergenza si rispose con interventi delle

⁸ Importanti testimonianze della Marcia si possono trovare nel Museo della Memoria a Gibellina. Per questa parte si utilizza la testimonianza di Lorenzo Barbera negli incontri tra il team REVES e il CRESM nel luglio 2014 a Gibellina.

⁹ A riportare danni ingenti furono anche i comuni di Menfi, Partanna, Grisi, Camporeale, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia, Sciacca, Santa Ninfa, Salemi, Vita, Calatafimi, Santa Margherita di Belice.

organizzazioni locali come la Chiesa (D'Anna, 2009), i centri di azione del Movimento (Barbera, 2011), la raccolta fondi promossa dai giornalisti che per primi si recarono sui luoghi.¹⁰

Il terremoto mise drammaticamente a nudo lo stato di disagio in cui vivevano quelle zone della Sicilia occidentale, in primo luogo nella stessa fatiscenza costruttiva delle abitazioni in tufo, crollate senza scampo sotto i colpi del sisma. Le popolazioni di quei paesi erano già composte in gran parte da vecchi, donne e bambini, visto che i giovani e gli uomini erano già da tempo emigrati in cerca di lavoro. Questo rappresentava il disagio sociale che lo Stato conosceva e trascurava, così come trascurò le conseguenze del sisma: l'impreparazione logistica, l'iniziale inerzia, i ritardi nella ricostruzione, le popolazioni costrette all'emigrazione, lo squallore delle baracche per coloro che restavano.¹¹

Già il 16 gennaio il Primo Ministro della Repubblica, Aldo Moro, arrivò nel Belice a visitare le popolazioni e a promettere aiuti immediati per far fronte all'emergenza. Come racconta Barbera, calò dal cielo con un elicottero inducendo nella popolazione colpita le speranze di un intervento tempestivo delle istituzioni. Dopo due giorni, il 18 gennaio, un altro elicottero con scorta calava ancora una volta sul Belice. La popolazione, convinta che portasse i beni promessi da Moro "il pane, il latte, le coperte, le medicine", restò delusa nel ricevere solo nuove promesse dal Presidente della Repubblica, Saragat. Così nel Belice si sarebbero succedute le visite delle più elevate cariche dello stato, senza che arrivassero gli aiuti veri per alleviare le sofferenze. L'immagine simbolica de "I ministri dal Cielo", coniata dalla popolazione locale e poi riportata anche da Barbera (Barbera, 2011), divenne l'emblema della quasi totale assenza delle istituzioni in un periodo di emergenza.

In questa situazione, il Movimento emerse come soggetto forte cui rivolgersi, strumento di mobilitazione nei confronti dello Stato: se l'alternativa era l'emigrazione, alla gente del Belice non restava che lottare per affermare il proprio diritto a restare per ricostruire. Il Movimento focalizzò la protesta intorno a "tre chiodi":

1. Il governo è "fuorilegge" se non realizza quanto pattuito e stabilito;
2. la disobbedienza fiscale a un governo fuorilegge è un atto civile;
3. organizzazione dal basso di un piano di sopravvivenza e di lotta per lo sviluppo locale.

La risposta immediata fu l'organizzazione di una spedizione a Roma: se le istituzioni dimenticavano il terremoto, il Belice decise di portare le proprie istanze nel cuore delle istituzioni. Agli inizi di marzo un numero rilevante di vittime del terremoto intraprese un viaggio verso Roma ostacolato da istituzioni e forze dell'ordine (Barbera, comunicazione personale). La protesta strappò ai Parlamentari la promessa di una legge per la ricostruzione che permettesse alle vittime di partecipare alla pianificazione e allo sviluppo del territorio. La protesta di piazza fu accompagnata da un'ondata spontanea di disobbedienza civile attraverso due strumenti principali: al menzionato rifiuto di pagare le tasse allo "stato fuorilegge", si affiancò nel 1970 con le stesse motivazioni la renitenza alla leva.¹²

¹⁰ Il Corriere della Sera del 20 gennaio 1968 evidenzia lo stato in cui si trovarono a lavorare i medici impegnati nel soccorso ai feriti: l'inviato speciale Mario Bernardini a Sciacca intervistando il prof. Giuseppe Ferrara, giovane primario chirurgo dell'ospedale evidenziava come i chirurghi di tutti gli ospedali in cui erano stati smistati i feriti si trovassero a fronteggiare una situazione d'emergenza; sovente in sala operatoria senza soluzione di continuità per più giorni mentre continuavano le scosse di terremoto. Egisto Corradi, altro inviato del Corriere della Sera, parlando della zona di Santa Ninfa, descrisse minuziosamente lo stato di assoluta precarietà in cui si svolsero i soccorsi nei primi giorni successivi al sisma, mettendo in evidenza la mancanza di coordinamento in merito alla distribuzione degli aiuti alimentari che arrivavano da tutta Italia.

¹¹ La prima risposta delle istituzioni al terremoto è l'incoraggiamento ad emigrare. Ai sopravvissuti vengono dati biglietti di treni e navi per raggiungere località italiane ed estere per farsi una vita nuova. I primi giorni hanno visto un vero esodo dal Belice verso il continente (Barbera, 2011). A chi decide di restare non è dato alcun aiuto né la speranza di interventi efficaci.

¹² Alla protesta anti-leva, sempre nel 1970 fa seguito una nuova spedizione a Roma per ottenere la conversione in servizio civile, battaglia vinta dopo duri scontri di piazza e ancora arresti. Proprio da questa protesta ha infatti origine la prima legge

Il terremoto rappresentò un vero e proprio *cleavage*, una rottura nella storia del territorio dovuto a un evento traumatico di forte impatto (Rokkan, 1984) che ha portato, sebbene su scala locale, a una ridefinizione del territorio stesso nel senso di maggiore consapevolezza culturale e sociale.

La lotta del Movimento belicino continuò per tutti gli anni seguenti senza perdere di vista il proprio obiettivo di sviluppo locale ed emancipazione della popolazione. Il problema del terremoto restò centrale: molti paesi erano ancora distrutti e i piani di ricostruzione non tenevano in considerazione la storia locale, le necessità delle popolazioni e le caratteristiche del territorio.¹³ La richiesta di partecipazione popolare alla ricostruzione non riguardava solo le decisioni sul modello di sviluppo per il Belice e la preoccupazione per lo spopolamento dell'area, ma rifletteva la necessità di tenere lontana la criminalità organizzata dagli affari del post-terremoto.

La lotta avrebbe ottenuto un successo considerevole con La legge 178/1976, che regolamentava la partecipazione della popolazione alle decisioni concernenti la ricostruzione. Le rivendicazioni avanzate sulla ricostruzione erano fortemente supportate da uno spirito di forte idealismo per la costruzione di una società migliore e più giusta, quasi un'utopia contemporanea (Cannarozzo, 1994). Si trattò di un esperimento per ridisegnare lo spazio urbano locale secondo una visione che potesse conciliare la tradizione locale con l'arte e lo sviluppo, riconquistando ai cittadini spazi tolti dagli sprechi locali (Dolci, 1963) e strutturando un nuovo spazio urbano (Parrinello, 2014, Quaglia, 2011).

In parallelo all'azione per la ricostruzione, proseguì la richiesta di partecipazione generale allo sviluppo locale, in particolare per la costruzione della diga di Roccamena prima e sullo Jato, poi. Nel 1969 nacque un consorzio irriguo che avrebbe contribuito a isolare e fare arrestare un gruppo di mafiosi contrari al progetto.

In questa fase del movimento le strade dei due principali rappresentanti Dolci e Barbera presero direzioni differenti: l'azione di Danilo Dolci si concentrò sulle attività educative e di presa di coscienza della popolazione e assunse come riferimento le aree territoriali di Trappeto e Partinico, quindi l'Alta valle del Belice, trasformando il centro per l'occupazione in centro formativo.¹⁴ Lorenzo Barbera intraprese invece nel Belice trapanese e agrigentino un percorso maggiormente improntato ai temi dello sviluppo locale.

A seguito di questa svolta, nel 1973 fu istituito il Centro Ricerche Economiche e Sociali per il Mezzogiorno (CRESM). Nato nel segno delle esperienze del precedente Centro Studi, dei progetti di pianificazione e dei comitati locali, il CRESM nel 2015 si è trasformato in cooperativa sociale finalizzata alla promozione del movimento e delle istanze del territorio e operativa come centro di progettazione e attuazione di iniziative e progettualità per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il concetto di sviluppo del CRESM si basa sull'idea di progetto territoriale integrato, ovvero sulla nascita di reti e partenariati che travalicano i confini del Belice. L'obiettivo è costituito dal rafforzamento e la rivitalizzazione del tessuto socio-economico della Valle del Belice attraverso la strutturazione di un sistema economico competitivo che riguardi principalmente il settore agro-alimentare, per la costruzione di una filiera di produzione che arrivi a comprendere tutti gli ambiti

italiana che ha posto le basi per il Servizio Civile (L. 772/1972, "Norme in materia di obiezione di coscienza"), sancendo il diritto all'obiezione per motivi morali, religiosi e filosofici ed istituendo il servizio civile sostitutivo del servizio militare.

¹³ Varie interviste confermano questo giudizio: Salaparuta è stata ricostruita dopo il terremoto in una zona di valle e insalubre e quindi completamente invasa da insetti durante buona parte dell'anno, così come Poggioreale (intervista # 26, 31/10/2014; intervista #30, 03/10/2014). Le rovine del centro storico di Poggioreale non sono state mai messe in sicurezza e il borgo, sebbene non sia stato raso al suolo, non è fruibile dalla popolazione (osservazione diretta).

¹⁴ Nel 1970 Danilo Dolci istituì a Partinico la prima radio libera d'Italia – Radio Sicilia Libera - per denunciare l'abbandono delle terre terremotate (Dolci, 2014).

sociali. Il CRESM concepisce dunque lo sviluppo locale come sistema locale innovativo e inclusivo per portare innovazione e tenere il territorio vivo (Barbera, 2004). Anche per questo motivo, una parte rilevante dell'azione del CRESM si focalizza sulla difesa delle attività del territorio dalle infiltrazioni mafiose, considerato l'atteggiamento ancora più intrusivo e aggressivo della mafia nel contesto della ricostruzione post-sismica, per la quantità di risorse finanziarie stanziare.

Il passato del Belice appare segnato da narrative locali “forti” e “polarizzate”, che hanno origine nello stesso momento storico, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta.

La prima narrativa racconta di un grande movimento di popolo che, stanco di povertà, disagio e soprusi, marcia numeroso e fiero chiedendo lavoro, migliori condizioni di vita, soprattutto per i più poveri, accesso all'istruzione, lotta all'illegalità e al sistema mafioso e soprattutto potere dal basso per decidere le sorti del proprio territorio. Questo movimento consegue alcuni risultati concreti: dalla costruzione di alcune dighe, indispensabili per assicurare l'irrigazione delle campagne e l'ammodernamento dell'agricoltura, alla creazione delle cantine sociali grazie alle quali gli agricoltori possono conferire la loro produzione, con notevoli vantaggi economici. Un territorio, quindi, con una storia di forte impronta localista, che si rappresenta come “una vera e propria palestra di educazione permanente, finalizzata a tracciare un modello di sviluppo endogeno”, che sarà antesignano dello sviluppo locale autosostenibile dei nostri anni.

La seconda narrativa racconta di un territorio vittima, più che del terremoto, di uno Stato “fuorilegge” che non fa fronte a un disagio che conosce e volutamente trascura, così come trascura le conseguenze del sisma: impreparazione logistica, inerzia, ritardi nella ricostruzione, che costringe le popolazioni a emigrare, e chi resta a vivere nelle baracche. E che, quando interviene dall'alto (i ministri dal cielo), costruisce opere, come quelle di Gibellina, città museo *en plein air*, issata a vessillo della ricostruzione in quanto progettata da famosi architetti e artisti, ma non pensata a sostegno dell'occupazione e della convivenza civile dei suoi abitanti.

La terza rappresentazione narra, invece, di un Belice che è anche il mandamento di Matteo Messina Denaro. Se, infatti, aggiungiamo Petrosino ai 17 comuni presi in considerazione nell'analisi di contesto, otteniamo un perimetro che coincide esattamente con le aree storiche di influenza della nota famiglia capeggiata dal latitante Messina Denaro, individuato da molti come il successore di Totò Riina alla guida di Cosa Nostra.

Il Belice sembra, quindi, allo stesso tempo: luogo di intervento statale poco efficace; territorio della sua popolazione “partecipe” che lotta per un cambiamento sociale, culturale ed economico; territorio di mafia che è rurale ma riesce a infiltrare tutti i settori dello sviluppo locale e a condizionare i comportamenti di una società che conserva ancora grosse nicchie di povertà culturale; territorio di relazioni nell'ombra, con una dimensione trasversale di “legale/illegale”, che attraversa la sua storia e le sue rappresentazioni attuali.

2.2. Il partner d'ingresso e le domande di valutazione

Nel capitolo precedente sono stati illustrate le caratteristiche principali del territorio oggetto del caso studio ed è stata fornita una interpretazione delle principali vicende legate a tale territorio negli ultimi 50 anni. Questo secondo aspetto si è basato sulla ricostruzione dell'attività, degli obiettivi e dei valori del CRESM, il soggetto assunto a *partner* d'ingresso nel Belice per lo studio di caso sul Belice nell'ambito del Progetto Pilota di Valutazione Locale REVES.

Le attività e i valori del CRESM rappresentano anche un supporto per definire le domande di valutazione dello studio di caso. Prima di individuarle, e avviare così la fase di valutazione vera e

propria, è necessario però è necessario introdurre ancora alcuni concetti, che discendono dai diversi approcci al territorio introdotti nel corso del Paragrafo 2.1.

La tabella che segue compie un passo ulteriore, riassumendo le diverse modalità di rappresentare il territorio in relazione alle tre dimensioni (fisico-materiale, locale e globale), ma definisce anche due modalità di azione delle politiche sul territorio.

	<i>Fisico-materiale</i>	<i>Locale</i>	<i>Globale</i>
<i>Politiche di Ispezzimento</i>	• Valle del fiume Belice • Valle del Bélice alta • Valle del Belice bassa • Aree colpite dal terremoto • Aree che hanno avuto accesso ai fondi per la ricostruzione • Aree di nuove forme di agricoltura di nicchia •	• Area attività del “Centro studi e iniziative per la piena occupazione” • Distretto viti-vinicolo • Aree dei GAL, PIT e Patti • Unione dei Comuni (istituzionale) • ...	• Mappa dell’agricoltura “non inquinante” • Mappa internazionale holding malavitosa eolico • Mappa della commercializzazione dei prodotti agricoli • Scenari di sviluppo di alcuni piani • ...
<i>Politiche di Connessione</i>			

Tab. 2.2: Azione delle politiche sulle dimensioni di rappresentazione del territorio

A tal proposito, ricordiamo che le *policy*, essendo interazioni di vari fattori (decisioni, strumenti, progetti, azioni, ecc.) coinvolgono diversi attori (pubblici, privati e di terzo settore) posti su livelli istituzionali differenti (europeo, nazionale, regionale, locale), attraversando *issue* non sempre tra loro omogenee (Regonini, 2001). La connessione tra le scale è obiettivo delle politiche di rigenerazione/sviluppo economico. Letta in orizzontale, la tabella suggerisce l’opportunità di sviluppare una politica pubblica consapevole della ‘riconessione’ tra diversi ambiti: le politiche integrate tentano, per esempio, di mettere in connessione, di ri-sincronizzare la sfasatura tra trasformazioni strutturali, reti sociali e risorse locali (mondo esterno, mondo interno e materiali territoriali).

L’ispessimento delle relazioni è obiettivo delle politiche di coesione e qualità sociale. Letta in verticale, la tabella suggerisce l’opportunità di sviluppare politiche volte all’ispessimento dei nessi all’interno di ogni scala, per esempio tra gli attori e le rappresentazioni culturali del territorio, tra la dimensione cognitiva e la progettualità ai diversi livelli; perseguono questo obiettivo le politiche delle reti infrastrutturali, della formazione professionale, della sostenibilità ambientale. Il cambiamento del territorio è prodotto dalla capacità delle politiche da un lato di connettere le diverse scale, dall’altro di ispessire le relazioni tra le componenti dentro a ciascun’area.

Al di là della loro funzione di ispessimento o connessione, le politiche territoriali agiscono su temi diversi ed assumono modalità differenti a seconda della dimensione su cui intervengono. Nel caso della Valle del Belice, è plausibile, sebbene non esaustivo, immaginare gli ambiti, gli obiettivi e le modalità illustrate nella tabella che segue.

<i>Ambiti delle politiche</i>	<i>Fisico-materiale</i>	<i>Locale</i>	<i>Globale</i>
-------------------------------	-------------------------	---------------	----------------

<i>Infrastrutturazione urbana e territoriale</i>	Ricostruzione del patrimonio abitativo e d'uso del territorio (case, strade, dighe, reti); ottimizzazione degli usi del patrimonio pubblico	Miglioramento della qualità della vita e dell'accesso ai servizi	Efficientamento energetico, nel consumo di suolo e nei trasporti
<i>Inclusione sociale</i>	Regolazione degli usi e delle trasformazioni dei suoli; contrasto a illegalità, evasione, abusivismo	Interventi a sostegno di coesione sociale, legalità e convivenza civile, cambiamento dei comportamenti	Connessione a reti ampie di attori
<i>Sviluppo locale</i>	Interconnessione tra nuova agricoltura e paesaggio rurale, sviluppo non distruttivo	Rafforzamento e innovazione della produzione, interazione con forme diversificate di economia	Rafforzamento e rigenerazione della base economica territoriale capace di esportare beni
<i>Sicurezza ambientale</i>	Messa in sicurezza del territorio	Controllo e riduzione degli eventi catastrofici, miglioramento della qualità ambientale locale	Sostenibilità, accordi internazionali, strategie di settore

Tab. 2.3: Dimensioni del territorio e obiettivi delle politiche per la Valle del Belice

Ai fini della valutazione è interessante utilizzare congiuntamente queste letture, integrandole tra loro. L'approccio alla valutazione REVES, infatti, non pone obiettivi tematici prefissati alla attività di valutazione: invece di partire da un costrutto (come una politica, un programma, un progetto), il valutatore ricostruisce l'oggetto della valutazione sulla base degli interventi che concretamente hanno attraversato il territorio. Se questo lascia ampia libertà di esplorazione al valutatore, lo richiama alla necessità di trovare una linea, un ordine di priorità che guidi le sue mosse all'interno di limiti oggettivi di tempo, risorse e competenze coinvolte. In questo, diviene allora fondamentale l'apporto del *partner* locale, il CRESM, dal quale attingere una formulazione della domanda di ricerca/valutazione, emergente da quella che è la sua specifica scala valoriale, con funzione di indirizzo.

Come ampiamente illustrato nelle pagine precedenti (Cfr Par. 2.1.2), il CRESM è un attore sociale ed economico del territorio che esprime una domanda legata principalmente alla progettualità che pone in essere; il suo interesse, quindi, riguarda una richiesta di ampliamento delle conoscenze finalizzata a comprendere:

1. i fenomeni di cambiamento in atto alla luce degli interventi che le influenzano;
2. le condizioni imposte dalle politiche centrali in termini di vincoli normativi e procedure che possono costituire un limite alla partecipazione o alla realizzazione di progetti sul territorio.

Si tratta, quindi, di una richiesta di valutazione pienamente in linea con le due principali direttrici di una valutazione REVES (Tagle *et alii*, 2016: 9) e che, al contempo, ha forti connotazioni di sviluppo: essa, pertanto funge da utile filtro per scegliere le politiche da analizzare e su cui concentrarsi. In merito alla comprensione del cambiamento due sono gli ambiti su cui lo studio di caso si è concentrato: il primo è il tema dell'inclusione sociale che si declina oggi in particolare nelle azioni di contrasto al potere mafioso, storicamente radicato nell'area, e nell'atteggiamento verso i flussi di lavoratori extra-comunitari che si indirizzano al territorio per i lavori stagionali agricoli; il secondo è proprio il tema dello sviluppo locale, che ha conosciuto negli ultimi anni dinamiche di cambiamento legate soprattutto alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari, a partire da quelle tradizionali della vitivinicoltura e dell'olivicoltura. I due ambiti sono, peraltro, strettamente legati: innanzitutto, l'azione degli attori locali (e del partner di ingresso) rispetto alla legalità ha individuato nella costruzione di percorsi di sviluppo locale autocentrato uno strumento potente – e la stessa politica di repressione del fenomeno mafioso ha scoperto che uno degli strumenti, il sequestro e la successiva confisca dei beni, ha una valenza di sviluppo. In secondo luogo, se l'attenzione per i lavoratori stagionali non residenti, soprattutto nel settore dell'olivicoltura, trova una sua motivazione iniziale nell'emergenza umanitaria, è

risultata presto chiara la funzione di questi lavoratori nella situazione del settore olivicolo. Utilizzando la chiave interpretativa introdotta nella tabella 2.2, quella del partner è una domanda che chiede di affrontare sia politiche di ispessimento delle relazioni interne – in ragione dell'enfasi sulla legalità, sul cambiamento dei comportamenti e l'accoglienza – sia politiche di connessione delle diverse scale, grazie all'attenzione per la creazione di reti sovra-locali che lo sviluppo richiede e comporta.

In conclusione, le domande di valutazione che hanno guidato la ricerca valutativa sono:

1. quali sono le influenze delle politiche sovra-locali sulla traiettoria di cambiamento delineata dagli attori locali nell'ambito dello sviluppo agricolo-rurale?
2. In che modo le politiche multilivello influenzano strategie e pratiche degli attori locali?

Per rispondere a queste domande di valutazione, il team di valutazione ha individuato ed esaminato cinque iniziative relative a tre micro-casi, esemplificativi delle dinamiche intervenute in alcuni comparti del settore primario: il vitivinicolo, l'olivicolo e la valorizzazione di prodotti di nicchia. Quello agricolo, infatti non è solo il settore di assoluta preminenza tra le attività produttive che caratterizzano la Valle del Belice, ma raccoglie anche le interferenze e le risultanze di politiche non di settore, quali le iniziative di contrasto alla criminalità o quelle di sostegno all'inclusione della forza lavoro stagionale. I micro-casi non sono rappresentativi delle traiettorie o delle caratteristiche delle iniziative del Belice. Piuttosto, sono stati scelti chiedendo al partner di indicare imprese, iniziative o progetti che potessero essere considerati "positivi", perché generativi di esiti interessanti e perché esempio di come potessero superarsi difficoltà comuni.

Se i micro-casi sono relativi a tre comparti del settore primario, le cinque iniziative hanno riguardato: una cantina sociale (Madonna del Piraino) e un altro produttore vitivinicolo oggi privato (Cantina Musita), che hanno consentito di affrontare le politiche principali in ambito vitivinicolo; i casi di due realtà olivicole, la Cooperativa Terra Mia e la rete dei produttori di olio Extra-etico, entrambe legate al tema – molto importante nell'area – della gestione dei beni confiscati alle mafie; infine, la Vastedda DOP, formaggio di nicchia e di elevata qualità che, nonostante quantitativi produttivi modesti, rappresenta un esempio di come l'intervento mirato e abile di mediatori istituzionali possa produrre risultati di grande interesse.

Attraverso i micro-casi, è stato possibile comprendere come le evoluzioni intervenute nelle politiche sovra-locali abbiano accompagnato o contrastato il cambiamento nel territorio di riferimento. Tra i principali fenomeni emersi ed esaminati nei successivi Capitoli (Cfr Capp. 3 e 4) la riqualificazione delle produzioni, agro-alimentari, la nascita di reti di consumo critico che valorizzano lo sforzo degli operatori per la legalità, la difficile sopravvivenza dei beni confiscati e dati in gestione a nuovi assegnatari, quando non accompagnati da misure di assistenza tecnica, le condizioni della forza lavoro stagionale.

Parte terza: Risultati

3.1 Dinamiche di cambiamento nell'area del Belice: un'analisi per micro-casi

3.1.1 Alcune note di metodo

Questo capitolo è finalizzato ad individuare le questioni su cui applicare l'approccio della valutazione locale delle politiche per il cambiamento nella Valle del Belice.

In ragione degli elementi emersi dalla fase di analisi territoriale, si è deciso di concentrare l'attenzione sullo sviluppo agricolo e rurale: si tratta, come anticipato, di un ambito particolarmente rilevante per la Valle del Belice che nel corso degli anni ha mostrato una forte vocazione alle produzioni vitivinicole ed olivicole, nonché una tendenza interessante – sia pure meno centrale per peso economico complessivo – alla valorizzazione di alcuni prodotti di nicchia. A ciò va aggiunto che l'ambito agricolo consente anche un'interessante lettura in tema di contrasto all'illegalità: numerosi, infatti, sono i casi di terreni ed aziende agricole o di trasformazione dell'area confiscate alla mafia, oggi gestite dall'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati o riassegnate¹⁵.

La vastità e l'articolazione del tema, che investe alcune delle politiche più importanti e complesse di tutto l'impianto comunitario (non ultima la Organizzazione Comune dei Mercati agricoli prevista dalla PAC), ha consigliato di procedere adottando l'analisi di micro-casi che potessero gettare luce sulle dinamiche effettive sui comparti principali per lo sviluppo agricolo-rurale dell'area: il vino, l'olivicoltura, i prodotti di nicchia.

La scelta dei micro-casi è stata effettuata partendo da considerazioni emerse durante la ricerca. Durante l'analisi del territorio nell'ambito dello studio della configurazione locale, è apparso come i dati statistici non rilevasse o non dessero spessore, in termini quantitativi, ad alcuni fenomeni intercettati attraverso le interviste effettuate ed evidenziati dal partner di ingresso. Tali fenomeni mostravano elementi di cambiamento rispetto al passato, imponendosi così come esempi di sviluppo locale endogeno.¹⁶ I casi selezionati si presentano spesso molto piccoli in termini economici o rispetto al territorio interessato, tanto da portare il gruppo responsabile della ricerca valutativa a considerarli micro-casi di studio. Essi non sono rappresentativi della situazione media dei comparti, ma costituiscono, piuttosto, esempi di punti di svolta e di cambiamenti che interessano il territorio e sono rilevanti per il lavoro del *partner* di ingresso.

Da un punto di vista metodologico, questa scelta di individuare una serie di micro casi che rappresentassero il territorio è molto vicina alla metodologia dei casi di studio multipli sviluppati non in maniera comparativa, ma di tipo *embedded* (Yin, 2003) ovvero casi di studio strutturati proprio per analizzare cosa avviene “all'interno” di un fenomeno o di un contesto. Considerando il territorio della Valle del Belice come un insieme di fenomeni, i casi individuati rappresentano un sorta di “carotaggio” per ricostruire la catena di eventi che ha portato a determinati risultati di sviluppo, siano essi con esiti positivi o negativi.

Da un punto di vista teorico, i micro-casi aiutano alla comprensione di come hanno funzionato le cose secondo una prospettiva dal territorio. Il comportamento degli attori locali rispetto alle politiche diventa nell'analisi dei micro-casi fondamentale per la comprensione dei nessi principali tra i fenomeni di interesse (lo sviluppo aziendale, pur in mezzo a grandi difficoltà; l'affermarsi di pratiche legali in una

¹⁵ Dati rilasciati dall'ANBSC in data 13 maggio 2015. Intervista # 42, 13/05/2015, intervista # 14, 08/03/2015, intervista # 4, 03/10/2015.

¹⁶ Nel caso di studio della Vastedda DOP (Cfr Par. 3.1.4), ad esempio, la produzione individuata è di modeste dimensioni. Essa rappresenta tuttavia un'occasione di sviluppo del territorio che, a sua volta, utilizza il prodotto per pubblicizzare un cambiamento produttivo indirizzato alla specializzazione e alla qualità.

situazione difficile; l'ingresso di forze giovani nel settore agricolo; il riconoscimento e la diffusione di prodotti di nicchia basati su risorse endogene) e le politiche che li hanno influenzati.

Uno degli aspetti più complessi nell'utilizzo di questa metodologia è proprio la selezione dei casi oggetto di approfondimento. Un primo passo della selezione ha riguardato l'individuazione dei criteri che fungessero da filtro.

L'individuazione delle iniziative oggetto dei singoli micro-casi è stata effettuata attraverso un lavoro condotto in stretta collaborazione tra il gruppo di ricerca REVES e il *partner* di ingresso. L'obiettivo è stato quello di trovare iniziative che mostrassero in maniera chiara come i diversi aspetti caratterizzanti il territorio e le politiche che lo attraversano si siano intrecciati e abbiano condizionato i fenomeni osservati.

Rispetto all'obiettivo generale di REVES, ovvero individuare quali siano le ricadute delle politiche sovra-locali¹⁷ sul territorio, i micro-casi presentano:

- le tracce di interpolazioni di politiche differenti;
- gli esiti di sviluppo locale endogeno, legato alle caratteristiche del territorio;
- tracce dei fenomeni individuati sul territorio attraverso le interviste (innovazione, cambio generazionale, contrasto alla cultura dell'illegalità, utilizzo beni confiscati, specializzazione nella produzione di qualità, ecc.).

La scelta dei micro-casi ha comportato il superamento di problemi legati al rigore metodologico dell'indagine. In un contesto ampio con la molteplicità di variabili in gioco, il rischio complessivo maggiore risiedeva nella mancanza di coerenza e di attendibilità delle scelte fatte. Da una parte l'individuazione delle caratteristiche individuate ha permesso un primo filtro selettivo. D'altra parte si è posto il problema di dare validità complessiva alle scelte effettuate. Tale validità si basa essenzialmente su criteri qualitativi (Yin, 2003) considerati dalla teoria metodologica di riferimento e riguardano:

- validità della costruzione (*construct validity*);
- validità interna (*internal validity*);
- validità esterna (*external validity*);
- affidabilità (*reliability*).

Rispetto alla validità della costruzione (*Construct validity*), le iniziative individuate per studiare i micro-casi rispecchiano cambiamenti e fenomeni avvenuti in Belice, registrati dagli attori locali, ma non estrinsecati dai dati qualitativi e statistici.

Rispetto alla validità interna (*internal validity*), i casi individuati concorrono alla spiegazione dei fenomeni rilevati e alla comprensione complessiva del territorio in esame.

La validità esterna (*external validity*), invece, richiede un tipo di validazione più complessa. La validità esterna riguarda la capacità di un set di casi di studio di condurre a conclusioni tali da permettere una generalizzazione (deduzione o induzione a seconda che si parta dalla teoria o dall'osservazione empirica). L'obiettivo di una valutazione REVES, in realtà, è la spiegazione di fenomeni locali alla luce di interpolazioni di *policy*. In un approccio in cui il livello "generale" (gli strumenti di

¹⁷ Il livello centrale nel caso di REVES è rappresentato da tutto ciò che ha una dimensione sovralocale, a partire dal livello regionale. In alcuni casi (p.es., nello studio di caso sui Quartieri Spagnoli, a Napoli, in cui il partner di ingresso è un'associazione attiva in alcuni quartieri cittadini, cfr. Silvestri *et alii*, 2016) è considerato, per gli scopi della ricerca valutativa, sovra-locale anche il livello amministrativo locale (Comune). Per una definizione di sovra-locale nell'approccio REVES si rimanda a Tagle *et alii*, 2016.

programmazione di *policy*) sono declinati a livello “particolare” ovvero locale, la possibilità di una generalizzazione teorica non darebbe le risposte necessarie alle domande di valutazione locale. Sebbene la validità esterna sia di difficile dimostrazione, i micro-casi condotti possono essere comunque considerati come mezzo per svolgere ricerche di tipo “euristico” secondo la definizione di Eckstein (1975). Rispondono ad una domanda del tipo “quando accade quello che il partner di ingresso auspica, quali sono gli elementi che l’hanno fatto accadere?” Dunque, i micro-casi servono ad individuare percorsi e fattori che hanno portato ai fenomeni di interesse.

Infine, il quarto criterio qualitativo di *reliability*, ovvero dell’affidabilità, riguarda il rispetto di un percorso preciso, chiaramente individuabile. In questo senso, la scelta delle iniziative oggetto dei micro-casi di studio relativi al territorio del Belice ha rispettato una check-list di criteri precisi¹⁸, ma strettamente connessi ai fenomeni e agli esiti individuati per il contesto di riferimento: che l’iniziativa si potesse considerare positiva, cioè durasse da un tempo sufficiente e avesse superato le principali difficoltà; che mostrasse i caratteri dei fenomeni che il partner considera di rilievo; che avesse utilizzato in modo positivo gli strumenti messi a disposizione dalle politiche identificate come rilevanti. Più che di un protocollo si può parlare di una coerenza strettamente connessa alla validità di costruzione dei casi.

I micro-casi di studio condotti sono stati utili anche a tracciare una sorta di *processo* (George e Bennett 2005) oltre che la storia dei singoli fenomeni individuati, ovvero un’analisi di come gli attori implicati abbiano utilizzato le *policy* per realizzare le proprie iniziative, tutte riguardanti prodotti agricolo-rurali.

Lo studio di ciascun micro-caso è stato realizzato prevalentemente attraverso interviste semi-strutturate riguardanti due iniziative diverse nello stesso comparto: due cantine nel caso del micro-caso sul viti-vinicolo; un oleificio e un logo nel micro-caso dell’olivicoltura e del riuso dei beni confiscati, e un insieme complesso di iniziative che ruota intorno alla valorizzazione di un prodotto tipico. Nei primi due micro-casi, l’analisi è partita dall’individuazione, insieme al partner di ingresso, di un’iniziativa rilevante, che fosse in grado di evidenziare i fenomeni rilevati. Una volta completato lo studio di quest’iniziativa, allo scopo di rendere più robusti i risultati dell’analisi, abbiamo cercato, sempre insieme al partner di ingresso, ulteriori iniziative. Va detto, peraltro, che, contrariamente all’esperienza generale della ricerca valutativa (durante la quale gli interlocutori si sono dimostrati disponibili) ottenere la disponibilità ad essere intervistati è risultato più difficile: abbiamo, quindi, dovuto scartare alcune iniziative per carenza di evidenze.¹⁹ Sia per motivi di risorse e di tempi, sia per la loro consistenza e durata, sia, infine, per la funzione che hanno svolto nella ricerca valutativa, quindi, queste seconde iniziative hanno fornito materiale che, inferiore per quantità, ha tuttavia attribuito maggiore robustezza ai micro-casi.

Per ciascuna iniziativa sono stati intervistati gli attori che hanno giocato un ruolo centrale nel processo. Ne sono stati individuati al massimo due per iniziativa, tranne per un micro-caso che, presentando strutture organizzative più complesse, ha necessitato di interviste con un numero più elevato di attori. Le interviste sono state associate a visite presso le strutture con osservazione diretta degli ambienti in cui i prodotti agricolo-rurali vengono realizzati (eccetto che per due delle iniziative, quelle individuate successivamente, per cui le interviste sono state svolte prevalentemente in remoto).

¹⁸ I micro-casi sono stati selezionati prestando attenzione a che presentassero: 1. tracce di interpolazioni di politiche differenti; 2. esiti di sviluppo locale endogeno, ovvero legato alle caratteristiche del territorio; 3. tracce dei fenomeni individuati sul territorio in maniera qualitativa attraverso le interviste (innovazione, cambio generazionale, contrasto alla cultura dell’illegalità, utilizzo beni confiscati, specializzazione nella produzione di qualità).

¹⁹ Questa circostanza attribuisce maggior valore alle iniziative che alla fine abbiamo potuto studiare.

Oltre alle interviste agli attori principali delle vicende relative ai micro-casi, sono state realizzate interviste ad attori operanti nei settori di *policy* di interesse ma operanti a livello nazionale e regionale.

Oltre alle interviste, il gruppo responsabile dello studio di caso (coadiuvato dal gruppo responsabile del coordinamento del progetto pilota) ha curato l'analisi del contesto in cui il micro-caso si è evoluto attraverso un'analisi dei dati relativi ad agricoltura e sviluppo rurale. In particolare, per il comparto agricolo rurale si è fatto riferimento ai dati ISTAT (2011), al Censimento dell'Agricoltura 2010, e a INEA (2015). Più complessa è stata la ricostruzione del quadro relativo ai beni sequestrati e confiscati dove il problema risiede nella continua evoluzione delle banche dati e nella frammentazione delle informazioni tra le amministrazioni responsabili del processo²⁰. Anche la ricostruzione del quadro relativo al fenomeno dello sfruttamento della mano d'opera immigrata in agricoltura è stata un'operazione complessa. In questo caso molta parte dei dati è basata su dati secondari, stime e *survey* già disponibili (INEA 2012, Osservatorio Placido Rizzotto e CGIL, 2014) invece che su rilevazioni dirette, data la vischiosità del fenomeno considerato e i limiti temporali e di risorse dello studio di caso Belice. Il team di ricerca ha inoltre effettuato rilevazioni dirette, visitando il Campo "Ciao Ousmane" e intervistando sia immigrati che abitavano nel campo che attori coinvolti nel progetto²¹.

Una volta raccolti i dati relativi a ciascun micro-caso, ricostruita la storia e il processo, è stato possibile isolare i fenomeni e individuare le variabili che hanno contribuito agli esiti. Questo passaggio è stato effettuato con l'aiuto di diagrammi di flusso che evidenziano i nessi tra elementi di contesto, interventi di *policy* ed esiti.

Ogni micro-caso è trattato attraverso uno schema il più possibile standardizzato, che – dopo avere fornito il quadro generale di contesto del comparto considerato – è finalizzato a illustrare i diversi snodi temporali in cui il micro-caso si realizza, ad individuarne gli attori rilevanti e le politiche che ne hanno influenzato lo sviluppo, a ipotizzare l'esistenza di nessi tra esiti descritti, politiche ed interventi attraverso strumenti *ad hoc* che seguono il processo dal contesto iniziale agli esiti finali.

Come anticipato in chiusura del precedente capitolo, una particolare attenzione è dedicata alla incidenza su ciascun micro-caso delle politiche di contrasto al potere economico della criminalità organizzata, storicamente presente nel settore agricolo locale, oltre che delle politiche di inserimento dei lavoratori stagionali non residenti, che rappresentano forza lavoro non qualificata impiegata in molte fasi delle filiere produttive agricole.

Nello specifico, i micro-casi trattati sono tre, relativi da un lato alle colture a maggior valore aggiunto dell'area (vitivinicolo ed olivicolo), dall'altro a un prodotto di nicchia che, sebbene tradizionale, ha conosciuto un percorso di valorizzazione solo in tempi recenti. Nei primi due micro-casi, sono state osservate due realtà. Per il terzo, sono state osservate le iniziative che maggiormente hanno contribuito al riconoscimento e affermazione del prodotto (un formaggio tipico). I micro-casi sono emersi a seguito

²⁰I dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sono stati forniti dalle Amministrazioni responsabili dei diversi sistemi di raccolta dati: Ministero della Giustizia - SIPPI - Sistema informatico per la raccolta dei dati relativi ai beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata; ANBSC dati rilasciati in data 13 maggio 2015 e relativi al marzo 2015; OPENCOESIONE - studio "Azioni di supporto ai Comuni impegnati nella gestione dei beni confiscati" promosso dalla presidenza del Consiglio dei Ministri- Dipartimento della Funzione Pubblica. A questi dati sono da aggiungere le interviste effettuate presso attori rilevanti in materia di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (intervista # 4, 08/03/2015; intervista # 14, 08/03/2015; intervista # 42, 13/05/2015; intervista # 19, 30/03/2015).

²¹ Intervista # 28, 01/11/2014; interviste # 16 e # 44, 30/03/2015. In data 31/03/2015, il gruppo di ricerca ha inoltre partecipato ad un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato dell'area belicina operando altre interviste (intervista # 2, 31/10/2015; intervista # 6, 31/10/2015; intervista # 18, 31/10/2015; intervista # 25, 31/10/2015; intervista # 37, 31/10/2015; intervista # 43, 31/10/2015; intervista # 45, 31/10/2015; intervista # 46, 31/10/2015).

di una prima indagine sul campo, come situazioni in cui risulta evidente la tensione al cambiamento in ambito agricolo e rurale, e all'interno delle quali risulta riconoscibile il contributo delle *policy* sia locali che sovra-locali a tali esiti. Essi sono:²²

1. il micro-caso della “Cantina Sociale Madonna del Piraino” di Salaparuta (Trapani) e della “Cantina Musità” Srl di Salemi (Trapani), per il tema della vitivinicoltura;
2. il micro-caso della Cooperativa “Terra Mia” di Castelvetro (Trapani) e del logo “Extra-etico”, per il tema di confisca e riattivazione di beni di proprietà della criminalità organizzata nel comparto dell'olivicoltura;
3. il micro-caso del Consorzio Vastedda DOP, per il tema dei prodotti agro-alimentari di nicchia.

3.1.2 La viticoltura: il micro-caso della Cantina Sociale Madonna del Piraino e della Cantina Musità

L'evoluzione delle politiche rilevanti

Le iniziative descritte in questo micro-caso, in particolare la realtà della Cantina Sociale “Madonna del Piraino”, si collocano nel contesto dell'evoluzione conosciuta dalle politiche per l'incentivazione della produzione vitivinicola regionale e nazionale nel corso degli ultimi 50 anni.

Fin dall'inizio degli anni '60 si assiste in Italia alla messa in atto di una serie di politiche di incentivazione finalizzata a dare impulso alla cooperazione vitivinicola, considerata un utile strumento per superare le inefficienze tecnico-economiche legate alla polverizzazione delle imprese del settore. Nasce così lo strumento associativo della cantina sociale, in grado di ovviare alle insufficienze finanziarie dei produttori e di investire nel rinnovamento delle strutture produttive (Simeti, 1993). Gli strumenti di incentivazione, previsti dal regolamento CE 816/1970, sono il finanziamento a fondo perduto per la realizzazione di impianti senza alcuna compartecipazione e il contributo-premio alle spese di gestione per ogni quintale di uva conferito dai soci. Oltre a quanto deciso a livello comunitario, la Regione Siciliana conferisce una garanzia sussidiaria per un'ulteriore anticipazione da corrispondere in aggiunta a quella prevista dalle norme del credito agrario.²³ Tutto questo favorisce la moltiplicazione delle cooperative vitivinicole e, con esse, della produzione di vino ad elevata gradazione alcolica e di bassa qualità.²⁴

Col diffondersi delle cantine sociali e con l'introduzione a inizio degli scorsi anni '70 del meccanismo dell'Organizzazione Comune del Mercato (OCM), la produzione di vino aumenta vertiginosamente, divenendo eccessiva rispetto alle richieste di un mercato che nel frattempo vede in calo la domanda,

²² L'area dei 17 comuni individuati per il caso di studio del Belice comprende anche alcuni comuni delle province di Palermo e Agrigento. I micro-casi di studio però ricadono nell'area trapanese, in particolare Salemi e Salaparuta per la produzione vitivinicola; Castelvetro per la produzione olivicola; Menfi, Santa Margherita di Belice, Montevago, Sambuca e Poggioreale per quanto concerne la Vastedda.

²³ A occuparsi di questa erogazione è l'Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione (IRCAC), che consente alle cantine di proporre prezzi di acquisto più alti di quelli dei commercianti privati e di assorbire l'intera offerta; il meccanismo consentiva al produttore di uva di ricevere al momento della consegna l'80% dell'importo dovuto, con saldo entro l'anno (Casavola *et alii*, 2010).

²⁴ Il combinato disposto dell'incentivazione alla cooperazione e della generosità nelle anticipazioni a garanzia del futuro prezzo di mercato ha la duplice conseguenza di “instillare fiducia in quei viticoltori che guardavano la cooperazione ancora con perplessità e impedire che i trasformatori privati, operando d'intesa, potessero provocare il ribasso speculativo del prezzo dell'uva” (Simeti, 1993).

soprattutto per il prodotto convenzionale. Ciò conduce, nel 1979, alla prima riforma OCM volta ad allargare l'accesso agli aiuti anche al prodotto destinato alla distillazione – in modo da alleggerire la pressione dell'offerta in eccesso sul mercato – e a promuovere interventi strutturali per ridurre il potenziale produttivo del settore vitivinicolo (Bacarella e Nicoletti, 2010).²⁵

Questi aiuti hanno consentito il perdurare in attività di cantine dedite esclusivamente alla distillazione, tanto da rappresentare una valvola di sfogo legata all'incapacità di rinnovamento della cantine: il mosto invenduto era destinato infatti alla distilleria a un prezzo fissato e corrisposto dalla Comunità/Unione europea. Come afferma un esperto di sviluppo locale: “(...) queste cantine nei casi peggiori riescono a fare tre o quattro fatture l'anno, le prime tre sono mosto che viene venduto al Nord Italia o in Francia e la quarta è tutto l'invenduto che viene dato alla distilleria per fare l'alcool. Il prezzo era imposto e pagato direttamente dalla Comunità Europea, (...). Per anni questa è stata una valvola di sfogo che funzionava per molte cantine, ma adesso è finita” (Casavola *et alii*, 2010, p. 38).

Bisogna tuttavia aspettare la seconda metà degli scorsi anni '80 affinché la produzione di vino da tavola sia spinta progressivamente verso una minore gradazione alcolica e una migliore qualità. A guidare questo percorso è un insieme di diversi e molteplici fattori che riguardano la modifica del mercato del vino, a livello sia internazionale che nazionale: dal lato dell'offerta, con diversificazione dei metodi di produzione, nuove dinamiche di competizione a livello globale (con l'ingresso di *new comers* quali Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Cile, Argentina, Sud Africa), sviluppo di ricerca e nuova tecnologia di settore, introduzione di misure normative di garanzia e controllo della produzione: dal lato della domanda, con il crescente interesse da parte di nuovi Paesi consumatori, mentre i mercati tradizionali quali Francia e Italia richiedono qualità superiore del prodotto. Nello stesso periodo, matura un ambiente che vede nella viticoltura, e in generale nell'agricoltura, potenzialità di sviluppo economico da promuovere abbandonando le logiche meramente assistenziali (Bacarella, 2009). In Sicilia, questa stagione coincide con la decisione di rivitalizzare l'Istituto Regionale della Vite e del Vino (IRVV), con la nomina di Diego Planeta nel 1985 in qualità di direttore. Dalla fine degli anni '80, vanno così delineandosi processi di riconversione e di ristrutturazione dei vigneti a favore di una produzione orientata al mercato del vino confezionato e di qualità. “La produzione complessiva negli anni rimane inalterata, ma si riduce drasticamente la produzione di mosto, mentre aumenta notevolmente la produzione di vino imbottigliato” (Casavola *et alii*, 2011, p. 25).

Questo si traduce anche nell'ammodernamento della produzione vitivinicola, tanto che vengono avviate nel territorio alcune importanti innovazioni relative al “processo tecnico di gestione in campo del vigneto (nuovi sistemi di allevamento, nuove cultivar, nuove macchine operatrici, ecc.), alla diffusione dell'irrigazione (resa possibile dall'acqua invasata nelle numerose dighe fino ad allora realizzate) ed al processo di rinnovamento tecnico in cantina (pigiatura soffice, fermentazione controllata, ecc.)” (Bacarella, 2009, p. 5). Divengono progressivamente evidenti modifiche che riguardano non solo il processo produttivo – adesso orientato verso strategie di qualità e di confezionamento – ma anche la stessa struttura produttiva: diminuiscono le superfici di vitigni per uve bianche e con esse diminuiscono anche quelle varietà di vitigni tradizionali che in passato hanno permesso la produzione di vini di massa e per la distillazione (Catarratto e Trebbiano Toscano), mentre aumenta la superficie dei vitigni alloctoni (Chardonnay, Syrah, Merlot, Cabernet Sauvignon) e dell'autoctono Nero d'Avola. Senza dimenticare, poi, l'avvento di un sistema di distribuzione più attento al *marketing*: l'inserimento nei

²⁵ L'effetto della riforma OCM si sostanzia in un'elevata crescita di produzione destinata alla distillazione. Diffusi sono i danni alle aree produttive dove i legami con i mercati di consumo sono essenzialmente deboli e dominati dai bassi prezzi: in Sicilia, la situazione debitoria delle cantine sociali verrà risanata, per tutti gli anni '80, dalla politica regionale del ripianamento delle passività onerose (Bacarella e Nicoletti, 2010). Matura, dunque, l'esigenza di una seconda riforma (attuata nel 1987) che, sul piano del mercato, introduce un regime di prezzi restrittivi e dissuasivi e, sul piano produttivo, impone una rigida regolazione degli impianti e concede premi per l'abbandono delle superfici vitate (*ibidem*).

canali Horeca²⁶ e della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) e la partecipazione a fiere nazionali di settore ben esprimono l'esistenza di diverse realtà produttive dedite all'allargamento del mercato internazionale.

All'inizio degli anni '90, tuttavia, la Regione interrompe la pratica di anticipazione e sostegno dei prezzi praticata dall'IRCAC e, per pagare gli anticipi, le cantine sono costrette a rivolgersi alle banche, che hanno tassi di interesse più alti. Le cantine non hanno la struttura economica per fare fronte alla nuova situazione, cosicché l'aumento dei tassi è fatto gravare sui soci attraverso la drastica riduzione del prezzo di acquisto dell'uva. Di fronte a questa condizione, alcune cooperative si trasformano gradualmente, inserendo linee d'imbottigliamento a fianco della produzione di mosto e vino sfuso (Casavola *et alii*, 2010).

Tutto questo conduce nella seconda metà degli anni '90, anche a seguito della riforma della PAC del 1992, ad apprezzamenti sui mercati internazionali, con nuova attenzione da parte di importanti case vitivinicole italiane (tra le altre Zonin, Marzotto, ILLVA di Saronno, GIV, Mezzacorona e Gancia): queste ultime decidono di acquistare – soprattutto grazie ai bassi valori fondiari siciliani rispetto a quelli del Nord – vaste superfici vitate. Numerose sono, inoltre, le imprese siciliane che stipulano accordi di *joint-venture* con case vinicole e commerciali nazionali ed estere (Bacarella, 2009). Questo percorso si completa con la riforma OCM del 2008 (Reg. CE 479/2008), che abolisce le tradizionali forme di intervento - tra cui i finanziamenti alla distillazione - in favore di contributi all'espianco delle colture ed alla riconversione e ristrutturazione dei vigneti, misure finalizzate a favorire la qualità delle uve e delle produzioni a scapito delle quantità e la riduzione delle rese per ettaro.²⁷ In Sicilia e nel Belice, questo ha significato per la maggior parte delle piccole cantine la vendita dei diritti di impianto²⁸ ed il depauperamento delle già modeste capacità imprenditoriali locali.

Oggi si può affermare che il comparto vitivinicolo ha certamente vissuto una stagione di rigenerazione dopo una fase di declino. Si tratta, però, di uno scenario dove molte sono le incognite per quanto riguarda il futuro; la politica regionale del vino ha linee preferenziali per DOC e IGT: dal 2011 è riconosciuta la DOC "Sicilia", che prevede non solo la produzione, ma anche l'obbligo di imbottigliamento del prodotto sull'Isola.²⁹ A fronte di questo miglioramento, non vanno taciute che le cantine in questo sistema da alcuni anni rappresentano soggetti *price taker*, luoghi di conferimento del prodotto degli associati in attesa di osservare quale prezzo si imponga sul mercato senza alcuna capacità di influenzarlo: "Le cantine che non ce la fanno a reggere causano una riduzione dei vigneti con l'abbandono delle terre." (intervista # 36, 30/10/2014)

²⁶ L'acronimo Horeca. (Hotel, Restaurant, Café) indica un canale di distribuzione che rifornisce punti vendita al pubblico (ristoranti, bar, mense, enoteche, e così via).

²⁷ Uno dei temi più rilevanti della riforma dell'OCM prevista dal Reg. CE 479/2008 è quello dell'istituzione di un quadro omogeneo a livello comunitario per la protezione delle denominazioni di origine, riconducibile alla normativa comunitaria per i prodotti agricoli e alimentari, cioè alle Denominazioni di Origine Protetta (DOP) e alle Indicazioni Geografiche Protette (IGP). Secondo questa riforma, l'IGT è quindi innalzato al livello di IGP, mentre è lasciato ad ogni produttore la decisione di aderire al marchio DOC o ad una nuova DOP (Chiodo, 2008).

²⁸ La riforma del 2008 allinea l'OCM vino ad altre produzioni agricole soggette al sistema comunitario delle quote nazionali. Questo implica che l'ampliamento degli impianti in un luogo è ammesso solo a fronte di una eguale riduzione degli impianti in un altro luogo. Quando la domanda per alcune qualità vinicole nel nord aumenta, molti produttori acquistano i diritti di impianto da cantine e coltivatori del Meridione, che mantengono la proprietà dei terreni ma escono dal mercato del vino.

²⁹ Contestualmente alla nascita della DOC Sicilia, quella che era l'IGT omonima è diventata "Terre siciliane", consentendo così anche agli imbottiglieri forestieri di utilizzare un riferimento geografico all'Isola nei loro prodotti.

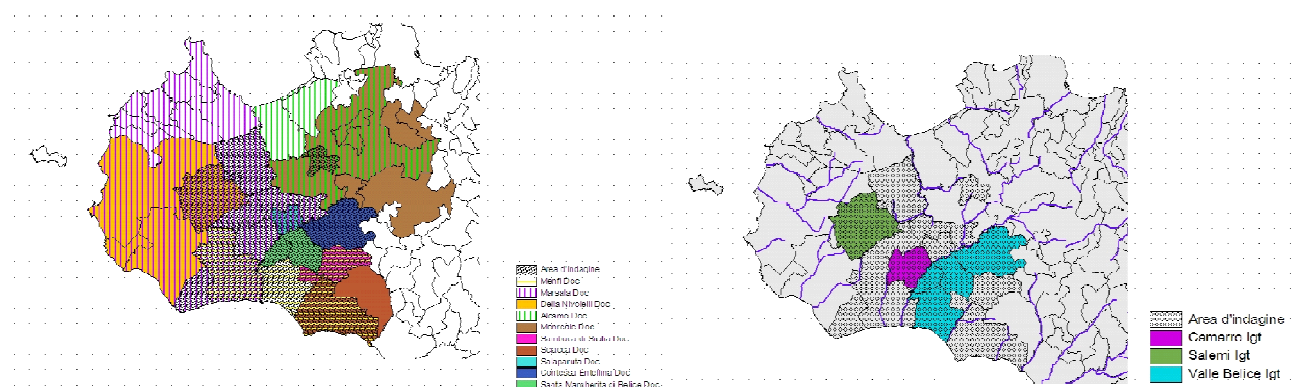


Fig. 3.1: Distribuzione degli areali DOC (sin) e IGT (dx) nell'area d'indagine, Elaborazione del GdL su dati Atlante dell'agricoltura in Sicilia, 2010

Anche nei casi di successo, tuttavia, la ricaduta territoriale è limitata rispetto al potenziale. La struttura organizzativa resta molto fragile, con cantine sociali poco attrezzate ad affrontare la sfida del mercato ed una filiera che non coglie le occasioni provenienti dalla creazione di un indotto e dall'integrazione con il turismo.³⁰

Gli snodi e le fasi del processo

La storia della Cantina sociale Madonna del Piraino, una delle realtà aziendali più significative del Belice, ben esemplifica l'impatto delle politiche e delle normative nel territorio. Situata a Salaparuta, nel cuore della Valle del Belice, essa conta oggi 153 soci e produce circa 35mila ettolitri di vino ogni anno.

La nascita della cantina affonda le sue radici nel terremoto del 1968, quando diventa necessario trasferire una parte della produzione di un enopolio preesistente ad un altro enopolio regionale dove, nel 1975, si costituisce la cantina sociale Madonna del Piraino. Così come molte altre cantine sociali, essa beneficia della politica di incentivazione – guidata dalle leggi n. 454 del 1961 e n. 910 del 1966, in seguito integrate da ulteriori incentivi della Cassa del Mezzogiorno, della Regione siciliana e della CEE – che dà impulso alla cooperazione vitivinicola. Con l'arrivo degli anni '80, nell'ambito dello scenario di riqualificazione del comparto vitivinicolo descritto nel paragrafo precedente, la Cantina beneficia di un elevato finanziamento (cinque miliardi di lire) per la ristrutturazione aziendale. Si tratta, però, di una ristrutturazione che – decisa e gestita dalla Regione, proprietaria della struttura – riguarda quasi esclusivamente la messa a regime dei sistemi di sicurezza antisismici, concentrandosi sul rafforzamento delle fondamenta della struttura. Un intervento, questo, che, rispetto alle risorse economiche stanziare, è definito “uno sperpero di risorse pubbliche.”³¹

Bisogna poi attendere i primi anni del 2000 affinché il processo di ristrutturazione e di riconversione dei vigneti, menzionato nelle pagine precedenti, coinvolga anche la Cantina sociale Madonna del Piraino: è questa una delle poche esperienze di riconversione realizzatesi in quegli anni nel Belice,

³⁰ Testimone di questa difficoltà è il sostanziale fallimento del Distretto vitivinicolo della Sicilia Occidentale, costituito ufficialmente nel 2007 grazie all'azione del CRESM, *partner* d'ingresso del caso studio del Belice, con l'obiettivo di definire una strategia di lungo periodo per il rilancio del comparto vitivinicolo dell'area. Nonostante la partecipazione di 172 soggetti ed il riconoscimento formale della Regione, il Distretto non ha avuto un seguito operativo e l'esperienza si è chiusa ufficialmente nel 2014.

³¹ Nel racconto di uno degli intervistati, questi lavori sono anche alla base del fatto di sangue (Cfr *infra*) che coinvolge il Presidente della Cantina nel 1989 (intervista # 17, 30/10/2014 e 11/02/2016).

visto che il processo è sostenuto principalmente da aziende private,³² mentre la maggioranza delle cantine resta legata alla produzione di vino sfuso grazie alla continuità dei finanziamenti alla distillazione. Il principale artefice di questa riconversione è Calogero Di Gerolamo, un agronomo che presta assistenza tecnica a molte aziende private del marsalese e che, eletto presidente, guiderà la Cantina dal 1998 al 2015.

Il primo passo verso l'ammodernamento vero e proprio della Cantina si ha nel 2004 con l'acquisto della struttura, sede dell'attività produttiva:³³ parte del mutuo contratto per l'acquisto viene ripianato negli anni seguenti con un finanziamento di 1.200.000 € (pari al 66% del totale), ottenuto dal Patto Territoriale della Valle del Belice (Cfr Par. 2.1). In seguito sono acquistati – con un investimento di circa 200.000 € – nuovi auto-vinificatori e prende avvio un'ampia ristrutturazione, grazie ad un finanziamento (430.000 €) del POR 2000-2006. Nuovi investimenti sul PSR 2007-2013 consentono poi l'ulteriore ammodernamento della struttura (ricostruzione della sede amministrativa) e la dotazione infrastrutturale per la produzione (realizzazione del laboratorio di enologia e della rete per l'adduzione idrica), oltre all'acquisto di un furgone aziendale. Dal 2013 non si registrano nuovi investimenti.

Oggi, la Cantina Madonna del Piraino ha intrapreso la strada della produzione di vino di qualità, anche se il vino sfuso continua a costituire – come per la maggioranza delle cantine sociali – la produzione di gran lunga prevalente: nel 2010 la produzione di vino sfuso della Cantina è stata di circa 22mila ettolitri, di cui solo 375 sono imbottigliati; il fatturato si aggira in media tra gli 1,4 e 1,8 milioni di euro. La linea dell'imbottigliato è commercializzata con il marchio “Villa Scaminaci”, comprende vini monovarietali (Chardonnay e Cataratto, DOP Salaparuta; Grillo e Chardonnay, DOC Sicilia; Cataratto e Nero d'Avola, IGP Terre Siciliane), vini di elevata qualità (Nero d'Avola, DOP Salaparuta), oltre che – dal 2008 – una linea biologica (Nero d'Avola e Cataratto, IGP Terre Siciliane). A differenza di altre cantine, inoltre, la vendita del vino sfuso non ruota più sulla intermediazione di attori che fanno arbitraggio al ribasso. Dal 2001, infatti, la Cantina Madonna del Piraino è socia del Gruppo Italiano Vini (GIV), al quale conferisce il vino sfuso ad un prezzo concordato. Grazie all'incontro con Emilio Pedron (presidente di GIV fino al 2010), quest'adesione mostra sin dal principio un duplice vantaggio: sfuggire alla concorrenza al ribasso dei mediatori locali e fornire assistenza tecnica su nuovi metodi di lavorazione, con impatto diretto sulla qualità.³⁴

La filosofia aziendale della Cantina fa capo all'antiracket in virtù della storia della cantina stessa, fortemente segnata dall'omicidio per mafia del presidente negli anni '80.³⁵ Oggi, l'adesione al progetto “Consumo critico” ne dà visione anche all'esterno: Madonna del Piraino, unica cantina sociale del Belice ad aver aderito, commercializza con questo marchio circa 300mila bottiglie, 20mila delle quali attraverso la catena Coop.³⁶

³² Nel 1998, le famiglie di imprenditori che per primi hanno avviato produzioni di qualità (circa una trentina), costituiscono l'associazione Assovin Sicilia al fine di rappresentare le imprese impegnate nella competizione del mercato del vino di qualità imbottigliato (Bacarella, 2009).

³³ La Cantina era enopolio regionale e, dunque, la Cooperativa ha dovuto aspettare che la Regione mettesse ad asta pubblica l'immobile prima di pensare ad un possibile acquisto.

³⁴ Dal 2010, ultimo anno di presidenza di Pedron, ad oggi, anche il rapporto con GIV cambia: se prima il colosso veneto dell'enologia italiana assorbiva sostanzialmente tutta la produzione di vino sfuso della cantina, ora questo non avviene più; nell'ultimo anno, ad esempio, GIV ha richiesto solo i rossi (che si limitano al 45% della produzione), cosicché il resto della produzione è stato venduto ad altre aziende imbottigliatrici del Nord-Italia, tra cui la Fratelli Martini di Cuneo.

³⁵ “Nel 1989 è stato ammazzato dalla mafia il presidente della Cantina. Noi ci siamo scrollati di dosso la sudditanza dalla mafia. Tutto il CdA è stato scannerizzato per evitare componenti che hanno collusioni e infiltrazioni mafiose” (intervista # 17, 30/10/2014).

³⁶ Il progetto “Consumo critico” è gestito da Libero Futuro di Castelvetro, e prevede la vendita di vino imbottigliato alla catena di ipermercati Coop.

La Cantina partecipa ad altre due iniziative nate nel territorio: le Cantine Trapanesi Riunite (CTR), all'interno del programma regionale per la messa in rete delle cantine sociali (Cantine Sociali Riunite, CSR) e l'associazione Tutela Valle Belicina (TVB). Nel primo caso, si tratta di una struttura associativa (10 cantine sociali della Sicilia Occidentale) nata nel 2010 grazie al co-finanziamento regionale per la commercializzazione di vino verso la grande distribuzione e i mercati internazionali. Nel secondo caso, invece, si tratta di un'associazione di circa 30 produttori agricoli finalizzata alla promozione della realtà agricola, zootecnica e turistica del territorio belicino.³⁷ Né nell'uno né nell'altro caso, tuttavia, la partecipazione è valutata positivamente dalla Cantina: per quanto concerne CTR, perché ad un progetto di valorizzazione degli associati di notevole livello e nonostante una dotazione finanziaria adeguata, non sembra fare riscontro una efficace operatività; con riferimento a TVB, per le dimensioni ridotte dell'esperienza e l'insufficiente dimensione della struttura tecnica rispetto a quanto sarebbe necessario per perseguire gli obiettivi.

Nel complesso, la storia della Cantina Madonna del Piraino racconta di un cambiamento deciso nelle scelte aziendali degli ultimi 15 anni: l'affrancamento dalle logiche di pura assistenza introdotta dalle politiche pre-anni '80 sembra ormai completo, rafforzato di recente da scelte aziendali coraggiose rispetto ad un mercato che soffre ancora di inefficienze produttive e di commercializzazione. I livelli produttivi delle DOC/DOP e IGP sono, infatti, ancora oggi contenuti tanto da non consentire quella visibilità indispensabile ad affermare i marchi e da mantenere ancora modesta l'adesione dei produttori a disciplinari di produzione che implicano minore autonomia e più elevati costi di produzione. Proprio la questione dei costi e la ripartizione delle spese di gestione tra gli associati rappresentano oggi un rilevante elemento di criticità per il futuro stesso della Cantina: con 153 soci (contro i 220 del picco massimo), le spese di gestione sono di circa 28 euro a quintale di uva conferito, il che significa una remunerazione dei produttori nell'ordine del 40-50% del fatturato complessivo della cantina. Si tratta di valori che spingono molti produttori a rivolgersi a cantine più strutturate e con giri di affari maggiori, quali Colomba Bianca di Mazara del Vallo.³⁸

Un secondo fronte di pressione è la recente causa intentata da un grande produttore nazionale contro i promotori della DOC Salaparuta, tra i quali risulta anche la Cantina stessa. Oggetto dell'esposto, che chiama in causa *in primis* il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, è il fatto che i numerosi espianti e la perdita di areale coltivato, con conseguente riduzione del prodotto imbottigliato, non giustificano più il riconoscimento DOC.

Anno	Fase
1975	Nascita della Cantina sociale Madonna del Piraino
1988	Ristrutturazione sede aziendale (adeguamento alle norme antisismiche)
2001	Accordo con GIV
2004	Acquisto della struttura aziendale dalla Regione
2005	Acquisto vinificatori
2008	Realizzazione del laboratorio di enologia e della rete per l'adduzione idrica
2008	Sviluppo di Linea produttiva e imbottigliamento diretto
2008	Produzione biologica
2011	Adesione a CTR
2015	Perdita di soci e difficoltà economiche

Tab. 3.1: Le fasi del percorso progettuale del micro-caso Cantina sociale Madonna del Piraino

³⁷ Genesi ed evoluzione di TVB saranno descritte con maggiore completezza nelle pagine che seguono (Cfr Par. 3.1.3).

³⁸ Con una produzione di 500mila quintali l'anno, la cantina Colomba Bianca riesce a comprimere le spese di gestione in 11-12 euro al quintale; questo implica la capacità di remunerare i conferitori con prezzi che possono arrivare anche al 70-80% del fatturato complessivo e comunque superiori del 50-70% a quelli riconosciuti dalla Madonna del Piraino (Computi ricostruiti sulla base delle informazioni raccolte nel corso dell'intervista # 17, 11/02/2015).

È in parte diversa la storia e l'evoluzione della Cantina Musità. Essa nasce nel 2011 e prende il nome dai pendii della Musità, dove alla fine dell'800 vennero impiantati i primi vigneti da Ignazio Ardagna, il capostipite della famiglia oggi proprietaria dell'azienda. La storia della cantina è fortemente legata alla capacità imprenditoriale di questa famiglia, tramandatasi di generazione in generazione. È dunque dall'azienda degli Ardagna che bisogna partire per capire la Cantina Musità.

L'azienda vitivinicola degli Ardagna, da sempre gestita a conduzione familiare, inizia un nuovo percorso negli scorsi anni '70. È in questo periodo, infatti, che essa entra a far parte di una cooperativa agricola costituita dai produttori della zona della Musità (Cantina sociale Alicia). Nel 1998, però, la cooperativa si scioglie e la cantina Alicia viene messa in liquidazione sino a quando (nel 2011) è acquistata dalla famiglia Ardagna. Oggi i quattro soci, tutti componenti della famiglia, coltivano circa 50 ettari di vigneto che ricadono in gran parte sui colli Musità, puntando interamente su produzioni di qualità.

Diversamente dall'originaria Alicia, la Cantina Musità è una società a responsabilità limitata. L'azienda non possiede terreni, ma lavora le uve provenienti dai vigneti dei soci e di altri produttori delle zone limitrofe con i quali sono stati stipulati contratti di conferimento pluriennali.

La produzione punta su vari vitigni (Catarratto al Grillo, Chardonnay, Cabernet Sauvignon, Syrah e Nero d'Avola), attentamente curati da tecnici esperti, e sull'imbottigliamento con certificazione DOC Sicilia. Una scelta, quest'ultima, motivata dalla considerazione di possibili vantaggi nei rapporti commerciali con l'estero, in termini sia di immagine sia di riconoscibilità. Gli ottimi risultati commerciali con l'estero, raggiunti in questi anni, sono però da attribuire più alla capacità imprenditoriale degli Ardagna che non al marchio, considerato ancora poco rilevante per la qualificazione del prodotto. Per l'esportazione, l'azienda si affida a intermediari che operano in Germania, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, USA e Brasile.

Più complicata, invece, è la commercializzazione del prodotto in Italia. Le cause sono da attribuire sia al ritardo dei pagamenti, per via della crisi economica, sia al cambiamento di tendenze e abitudini del consumatore nazionale che, anche a seguito della crisi, tende a rivolgersi a prodotto inferiore per qualità. Complessivamente, tuttavia, l'azienda gode di ottima *performance*: il fatturato si raddoppia ogni anno e nel 2015 si è attestato attorno a 1.400.000 euro; la remunerazione dei produttori primari è di circa 40 euro al quintale, con costi di gestione di circa 18-20 euro (intervista # 1, 15/03/2016).

Anno	Fase
1969	Nascita della Cantina sociale Alicia
1974	Ingresso nella Cantina dell'Azienda Ardagna
1998	Fallimento della Cantina Alicia
2011	Acquisto della Cantina da parte della famiglia Ardagna → Nascita Cantina Musità Srl
2013	Finanziamento per l'internazionalizzazione (promozione negli USA)
2016	Richiesta di Finanziamento per allestimento laboratorio di enologia

Tab. 3.2: Le fasi del percorso progettuale del micro-caso Cantina Musità Srl

Si produce circa il 70% di sfuso e il 30% in bottiglia. La strategia adottata punta sull'utilizzo di tre linee di imbottigliamento, distinte tra loro non solo sul piano qualitativo ma anche in base al canale distributivo: si tratta delle linee "Monovarietali", destinata alla GDO e di tipo *entry level*;³⁹ "Regieterre", monovitigno a modesto affinamento e di fascia elevata, riservata ai canali Horeca; infine, "Passocalcara", *blend* di due vitigni, con lungo affinamento, riservata ai canali Horeca ed espressione

³⁹ Sono definiti in questa maniera i vini di qualità a fascia di prezzo minore, in contrapposizione ai più costosi *premium level*.

di un vino di alta fascia. A testimonianza della qualità e della notorietà del prodotto, diversi sono i premi e i riconoscimenti ottenuti, soprattutto a livello internazionale, anche grazie alla costante partecipazione a fiere e convegni di settore.

Gli attori rilevanti

Il micro-caso della Cantina Madonna del Piraino vede molteplici e diversi attori che hanno influenzato il suo percorso di sviluppo. Non tutti, però, giocano un ruolo di primo piano o detengono la stessa visibilità nello scenario delle *policy*. Ad avere inciso maggiormente sulle attività della Cantina sono, infatti, solo alcuni soggetti organizzativi. La loro compresenza può essere idealmente rappresentata da un'area nella quale possiamo distinguere tre anelli ideali, tra loro concentrici: l'anello più interno, che rappresenta il "nocciolo duro" degli attori, aggrega soggetti che più di altri hanno svolto un ruolo attivo nella storia della Cantina. Si tratta, in particolare, del Ministero dell'Agricoltura, della Regione Siciliana e dell'Unione Europea. Le loro politiche, infatti, non solo hanno influenzato la nascita della Cantina ma ne hanno anche guidato, nel tempo, l'attività produttiva anche con finanziamenti indiretti, come quelli del Patto Territoriale della Valle del Belice. L'anello intermedio racchiude attori che hanno dato un contributo allo sviluppo della Cantina. Ne entrano a far parte il Gruppo italiano vini (GIV), il consorzio per la tutela Vini Doc di Salaparuta. Infine, l'ultimo anello – quello più esterno – rappresenta l'ambiente socio-culturale nel quale è "immersa" la Cantina. Al suo interno, i soggetti più visibili sono quelli che – in tempi storici diversi – hanno segnato il volto etico della Cantina, come la criminalità mafiosa e Libero Futuro.

Questi tre anelli evidenziano la forte incidenza di due tipologie di attori: pubblico da una parte e privato o di terzo settore dall'altra. Nel primo caso, si tratta di soggetti pubblici posti a diverso livello istituzionale (comunitario, nazionale e regionale) che con le loro *policy* hanno permesso l'avvio della cantina e del suo percorso verso la qualità; nel secondo caso, invece, di soggetti di varia natura (aziende, cooperative, consorzi, associazioni) che hanno svolto un ruolo di supporto tecnico e commerciale.

In particolare, tra i soggetti privati è il Gruppo italiano Vini, guidato da Emilio Pedron, ad aver avuto un ruolo di primo piano. Come già detto nel paragrafo precedente, si tratta di una azienda vitivinicola del Nord che, scesa in Sicilia per promuovere la propria attività, incontra in uno dei suoi eventi Franco Di Gerolamo, Presidente della Cantina del Piraino. L'incontro sarà cruciale per il futuro della Cantina. Nata sin da subito una grande simpatia tra i due soggetti, inizia un percorso di collaborazione che porterà la Cantina a liberarsi della vendita del vino sfuso con intermediazione al ribasso e ad acquisire nuove competenze. Divenuta socia di GIV, la Cantina del Piraino usufruisce infatti di un team di esperti (impiantisti, enologi) che apporta nuovi metodi di lavorazione e introduce nuove attrezzature. Questa esperienza è stata fonte di apprendimento anche sul versante delle strategie di mercato, poiché da allora la Cantina punta su vini monovarietali.

Un altro attore di rilievo nel percorso di crescita della Cantina del Piraino è Libero Futuro. L'adesione a questa associazione manifesta la forte sensibilità dei soci della cantina – primo fra tutti il presidente Franco Di Gerolamo (già socio fondatore di Libero Futuro Castelvetro) – verso scelte etiche sia in tema di produzione aziendale, sia di lotta al *racket* e alla mafia. Va detto, comunque, che ad incentivare questa adesione è il progetto Consumo critico. Ovvero, quel progetto – guidato nel territorio da Nicola Clemenza – che prevede la vendita di prodotti locali, provenienti da imprese ed attività apertamente dichiarate contro la mafia, nella catena di ipermercati Coop.

Attori	Anno	Azioni/interventi principali	Risultati/effetti
Regione siciliana	1975	Incentivazione per la realizzazione delle cantine	Nascita della Cantina
	1988	Finanziamento di 5mld lire per la ristrutturazione aziendale	Interventi di ristrutturazione della sede produttiva per l'adeguamento alle norme antisismiche
	1990	Termine dell'anticipazione IRCAC	Orientamento alla produzione di qualità
Ministero dell'agricoltura	1975	Incentivazione per la realizzazione delle cantine (leggi n.454 del 1961 e n.910 del 1966)	Nascita della Cantina
Criminalità organizzata	1989	Pressione sulle attività della cantina	Omicidio presidente della Cantina
UE/Ministero del Tesoro	2004	Finanziamento progetto di riconversione aziendale tramite Patto territoriale Valle del Belice	Acquisto struttura della Cantina
UE/Regione	2005	Finanziamento di progetto di ristrutturazione tramite POR 2000-2006	Acquisto di autovinificatori esterni; azioni di ristrutturazione
UE/Regione	2006	Finanziamento progetto di ristrutturazione tramite PSR (2007-2013)	Ricostruzione palazzina amministrativa, acquisto furgone aziendale, realizzazione laboratorio di enologia, realizzazione rete idrica e impianto fotovoltaico
Gruppo Italiano Vini	2001	Acquisto vino sfuso a prezzo concordato	Eliminazione dell'intermediazione
	2003	Trasmissione nuovi metodi di lavorazione	Produzione di vino sfuso di qualità
Università di Palermo	2005	Realizzazione di progetti da presentare per ottenere i finanziamenti europei	Acquisizione finanziamenti regionali
Consorzio Doc Salaparuta	2006	Costituzione	Adesione (2008) e lancio linea imbottigliata "Villa Scaminaci"
Cantine Trapanesi Riunite srl	2010-2011	Costituzione; partecipazione al bando regionale "riorganizzazione del sistema cooperativistico vitivinicolo siciliano"	Accorpamento in un unico soggetto per far leva sulla cooperazione; riorganizz. ciclo produttivo-commerciale per ottimizzare i costi
Legacoop/Confcooperative	2010-2011	Promozione dell'attività delle Cantine riunite trapanesi	Sostegno nei percorsi di innovazione
Libero Futuro	2014	Coinvolgimento della cantina nel progetto "Consumo Critico"	certificazione della azienda come soggetto antiracket; inserimento nel circuito commerciale Coop

Tab. 3.3: Attori e azioni che hanno caratterizzato la storia della Cantina Madonna del Piraino

A proposito, invece, della Cantina Musità gli attori rilevanti sono numericamente modesti, per via della giovane età della cantina stessa. Il successo della Cantina è, infatti, interamente legato all'imprenditorialità della famiglia Ardagna e alla sua *expertise*.

Tuttavia, ad aver avuto un certo ruolo nel percorso di crescita di questa cantina è – seppure molto indirettamente – la Regione siciliana e l'Università di Palermo. In entrambi i casi, si tratta di attori che hanno avviato nel territorio percorsi formativi (master, corsi di specializzazione) sulla gestione del settore vitivinicolo, così da offrire l'opportunità alla Cantina di avvalersi di giovani risorse competenti.

Le influenze delle politiche sullo sviluppo dei casi

La Cantina Madonna del Piraino nasce a seguito delle politiche di incentivazione nazionali (Leggi 454/1961 e 910/1966, interventi della Cassa per il Mezzogiorno) e regionali per la cooperazione vitivinicola: in quegli anni, ad essere incentivati sono gli impianti dediti ad una elevata produzione di vino sfuso ai quali si chiede un'elevata gradazione alcolica e una bassa acidità.

In seguito, l'evoluzione produttiva e le scelte aziendali della Cantina Madonna del Piraino – così come di molte altre cantine sociali regionali e nazionali – sono influenzate dalle modifiche dei regolamenti comunitari relativi all'OCM vino:⁴⁰ la piena strutturazione di questa riforma, attraverso il regolamento

⁴⁰ Alcuni elementi cardine dell'OCM vino (inventario viticolo, dichiarazioni di raccolta e di giacenza, comitato di gestione, certificazione di qualità VQPRD) sono introdotti nel 1962, con il Regolamento CE 24/1962.

quadro CE 816/1970 che definisce i principi generali di regolazione degli aiuti e la politica del controllo del mercato, dà avvio ad una sovrapproduzione di mosto e vino sfuso rispetto alla richiesta del mercato.⁴¹ La riforma del 1979 (regolamento quadro 337/1979), finalizzata ad affrontare il problema delle eccedenze produttive che condiziona il mercato vinicolo, introduce la facoltà di considerare la pratica della distillazione tra le misure soggette a incentivo, così da alleggerire la pressione dell'offerta in eccesso.

In seguito, la riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) del 1992 - improntata alla riduzione sostanziale dei prezzi di intervento e a misure di contenimento dell'offerta, basate sul *set aside* delle terre produttive - introduce l'idea del "disaccoppiamento" degli aiuti ai redditi (degli agricoltori) dalla produzione (Bacarella, 1999). Nel comparto vitivinicolo i nuovi orientamenti si traducono nella terza riforma organica dell'OCM vino (regolamento CE 1493/1999)⁴² che elimina ogni incentivo a produrre per la distillazione e rimodula la politica comunitaria del vino nella direzione dello sviluppo della competitività (Pomarici e Sardone, 2009).

Il processo si completa con la riforma OCM del 2008 (regolamento CE 479/2008), che rappresenta una completa rottura con il passato.⁴³ Essa prevede l'eliminazione delle tradizionali misure di sostegno del mercato entro quattro anni dall'entrata in vigore del regolamento, l'attivazione di interventi a diretto impulso alla competitività (attraverso l'attuazione di programmi di sostegno degli Stati membri sulla base delle esigenze nazionali), il rafforzamento dell'intervento a favore delle aree vitivinicole nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, la riduzione della produzione e delle superfici vitate. Tutto ciò a fronte di contributi alla riduzione delle rese per ettaro e di contributi all'espianto delle colture. La restrizione delle sovvenzioni e la loro focalizzazione verso il miglioramento della competitività ha significato per la maggioranza delle piccole cantine la vendita dei diritti di impianto e l'abbandono dell'attività. La Cantina Madonna del Piraino ha inaugurato in questo periodo un percorso di riqualificazione e di orientamento al mercato, attraverso il potenziamento della linea di imbottigliamento diretto, che continua, tuttavia, a riguardare una parte ancora minoritaria della produzione complessiva.

A fianco del quadro di riferimento comunitario, punteggiato dalle successive riforme dell'OCM di settore, altre politiche hanno incrociato il percorso della Cantina dalla sua nascita ad oggi: passaggi di *policy* fondamentali sono stati il cambio di orientamento di IRVV sotto la guida di Planeta, che, con la sua enfasi sulla qualità e sull'ottimizzazione delle rese per ettaro, riesce ad attrarre in Sicilia imprenditori settentrionali; e di questo si avvantaggia anche la Cantina Madonna del Piraino che riesce a chiudere l'importante accordo con GIV per il conferimento di vino sfuso.

Infine, altri strumenti di policy rilevanti sono predisposti dai programmi nazionali e regionali a cui la Cantina ha avuto accesso nel corso degli anni, dal Patto Territoriale per l'agricoltura della Valle del Belice 2000-2004 – fondamentale nel finanziare la cessione della Cantina dalla Regione Siciliana alla cooperativa – al POR 2000-2006, fino al PSR 2007-2013, tutti rilevanti per il finanziamento di strumentazioni ed attrezzature necessarie al miglioramento della produzione.

⁴¹ A fianco del Regolamento 816/1970 è emanato il Regolamento 817/1970 che norma le regole operative relative ai vini di qualità con origine geografica (VQPRD); fin dal principio, pertanto, si palesa la convinzione della Commissione Europea che il mercato del vino di pregio possa essere indipendente da quello del vino di qualità comune (Scoppola e Zezza, 1997).

⁴² La riforma è intentata fin dal 1994, ma riesce a vincere l'opposizione degli interessi organizzati dei produttori solo nel 1999, quando il varo del pacchetto di Agenda 2000 impone la presa d'atto di una nuova situazione ed un ulteriore ritardo della riforma comporterebbe notevoli svantaggi per il *budget* di settore.

⁴³ Nonostante la sua innovatività rispetto ai precedenti regolamenti dell'OCM vino, va detto che la nuova OCM si presenta decisamente più conservativa rispetto a quella prefigurata della proposta originaria della Commissione, uscita profondamente ridimensionata dal lunghissimo processo di trattativa (Pomarici e Sardone, 2009)

La nascita e lo sviluppo produttivo della Cantina Musità, invece, non pare risentire particolarmente dell'utilizzo di finanziamenti pubblici. Gli unici fondi utilizzati sono quelli afferenti all'OCM per la promozione dell'azienda nei mercati di Paesi terzi (nello specifico gli USA). Solo di recente la Cantina ha fatto domanda di finanziamento sui fondi della nuova OCM investimenti 2015/2016 per innovare l'attrezzatura, ripristinare le vasche in cemento armato e acquisire più moderne attrezzature di laboratorio. Il successo della Cantina è legato principalmente allo spirito imprenditoriale della famiglia, che trova espressione anche nella scelta di aver puntato su figure professionali specializzate. Parte di questa professionalità è nata, nel territorio belicino, grazie a corsi di formazione realizzati tramite il Programma di Sviluppo Rurale Regione Sicilia (PSR) 2007/2013, misura 111, e ai Master universitari (di primo e di secondo livello) in campo vitivinicolo.

Poco incidente sembra invece l'acquisizione del marchio DOC Sicilia. Nata nel 2011, dopo anni di dibattiti, allo scopo di accreditare il vino siciliano per agevolarne la vendita nel mercato nazionale e internazionale, la DOC Sicilia sembra, infatti, avere una debole incidenza sull'export. Una delle cause può essere attribuita alla genericità dell'area geografica di riferimento, rappresentato dall'intero territorio siciliano (intervista # 30, 10/02/2016). Del resto, oggi, il mercato tende a essere sempre più attento all'indicazione della specifica provenienza geografica dei vigneti. La seguente tabella fornisce una lettura comparata delle principali caratteristiche delle due cantine:

	Madonna del Piraino	Musità
Anno di fondazione	1975	2011
Natura aziendale	Cooperativa agricola	Azienda privata (Srl) a conduzione familiare
Dimensione organizzativa	153 soci	4 soci
Fatturato	1,8 milioni € (in diminuzione)	1,4 milioni di € (in crescita)
Remunerazione ai produttori	34 €/q	40 €/q
Ingresso in organismi collettivi	GIV, CTR, Consorzio DOC di Salaparuta, Libero futuro.	Consorzio DOC Sicilia
Finanziamenti pubblici utilizzati	OCM vino Leggi incentivazione nascita cantine; Finanziamento ristrutturazione aziendale; Patto territoriale; POR 2000-2006; PSR 2007-2013	OCM vino Promozione sui mercati dei Paesi Terzi OCM vino Investimenti
Risultati di policy relativi all'ambiente (durante il percorso di vita della cantina)	Incremento delle cantine sociali; Produzione di vino di qualità sfuso e imbottigliato; Istituzione DOC Salaparuta; Incremento interesse all'export	Incremento expertise professionale; Istituzione DOC Sicilia; Incremento export

Tab. 3.4: Comparazione degli elementi rilevanti dei due micro-casi

Alcune ipotesi sui nessi

L'analisi del micro-caso della Cantina Madonna del Piraino consente di verificare come il cambiamento delle politiche in un arco temporale di lungo periodo (dai primi investimenti negli anni '60 ad oggi) abbia avuto conseguenze su scelte e risultati aziendali delle Cantine sociali del Belice. Quello vitivinicolo è un comparto di grande rilevanza per il territorio oggetto d'indagine (Cfr Parr. 2.1), cosicché la sua rilettura attraverso un'iniziativa che oggi possiamo considerare di relativo successo, anche per la dimostrata capacità di superare momenti di notevole difficoltà. Un'analisi di questo comparto risulta di assoluto interesse per comprendere l'incidenza delle politiche centrali e multilivello⁴⁴ sui fenomeni territoriali locali.

⁴⁴ Nell'ambito dell'approccio REVES, le politiche centrali sono quelle programmate e gestite direttamente da attori sovra-locali sui territori, mentre quelle multi-livello attribuiscono vari ruoli (programmazione congiunta, progettazione e co-progettazione o attuazione diretta) ad attori sovra-locali e locali (Tagle *et alii*, 2016: 18).

Il caso evidenzia come il cambiamento emerga in reazione ad una serie di mutamenti successivi nelle condizioni di finanziamento e nel regime di aiuti al comparto, ma anche che i meccanismi di *policy* all'opera sono risultati condizionati dalle caratteristiche idiosincratiche del soggetto (la Cantina Madonna del Piraino). In modo sintetico, si possono osservare quattro diverse tipologie di fenomeni che hanno interessato nell'ultimo decennio la Cantina. Qui di seguito sono indicati – seppure ancora in modo approssimativo – per ciascun fenomeno i rispettivi contributi di *policy*.

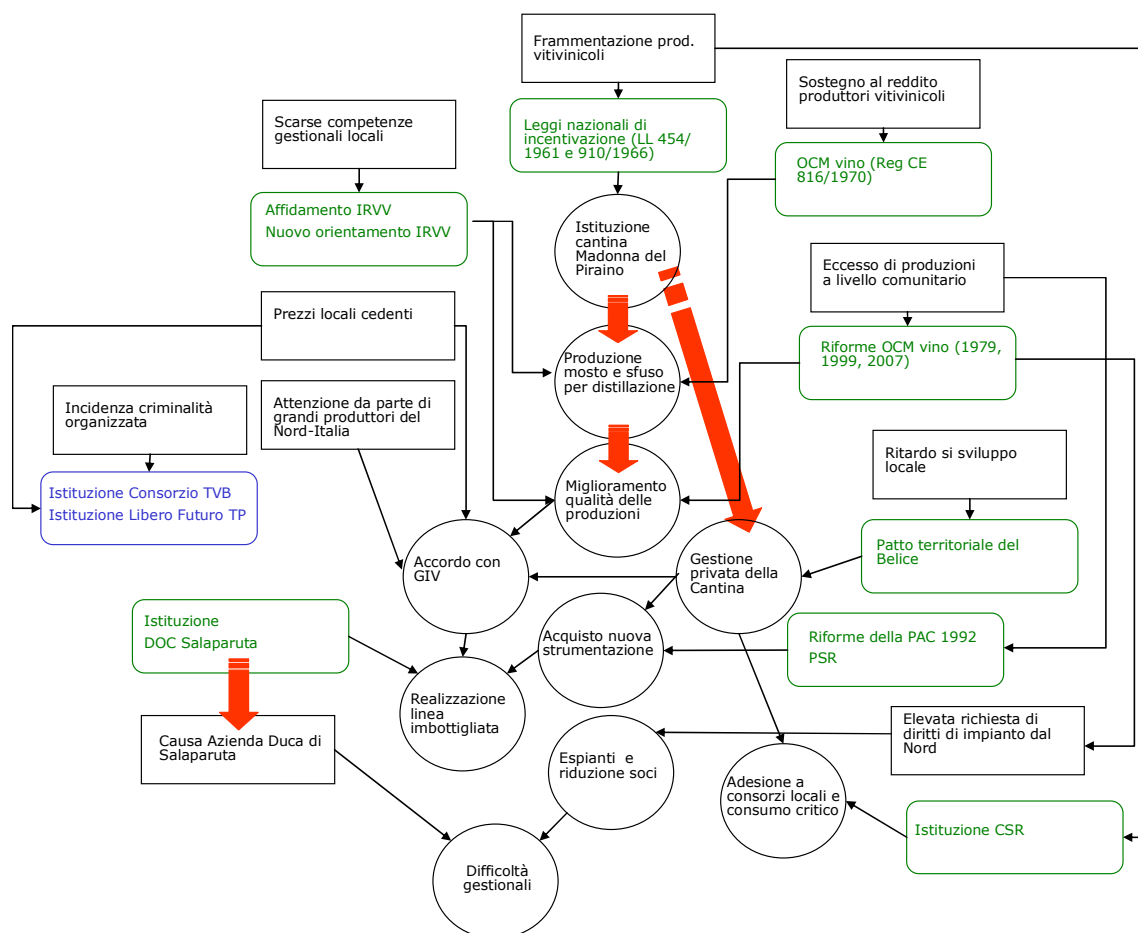


Fig. 3.2: Una rappresentazione delle influenze e dei nessi relativi alla Cantina Sociale Madonna del Piraino

La rappresentazione grafica esplicita i nessi all'opera come incrocio di fattori ambientali, caratteristiche delle *policy* e risultati attesi e riscontrati: nella figura che segue, gli elementi ambientali sono indicati dai rettangoli con cornice nera; l'intervento delle *policy* dai rettangoli con cornice verde, quando si tratta di *policy* centrali (dal livello comunitario a quello regionale) e blu quando si tratta invece di *policy* locali; gli esiti dai cerchi. Questa modalità di rappresentazione e lettura del micro-caso consente di evidenziare da un lato l'elevato numero di *policy* – per lo più di derivazione sovra-locale - che incidono sugli esiti di un processo di durata ultra-trentennale; dall'altro, proprio l'elevato numero di esiti parziali e finali.

Diverso il caso della Cantina Musità, nata pochi anni fa dall'esperienza di una famiglia di imprenditori del settore, a seguito dell'acquisto di una ex-cantina sociale di Salemi. Il micro-caso, che ha conosciuto proprio in ragione della giovane età pochi contributi di *policy*, è interessante in comparazione al precedente soprattutto per la diversa strategia di mercato: orientato al mercato internazionale questo quanto la Madonna del Piraino è invece totalmente rivolto al mercato nazionale.

Per il resto, si segnala come molte delle *policy* individuate nel caso ultradecennale della Madonna del Piraino siano le medesime di riferimento per la quasi neonata Cantina Musità, sebbene con un grado di rilevanza al momento decisamente inferiore per l'azienda privata.

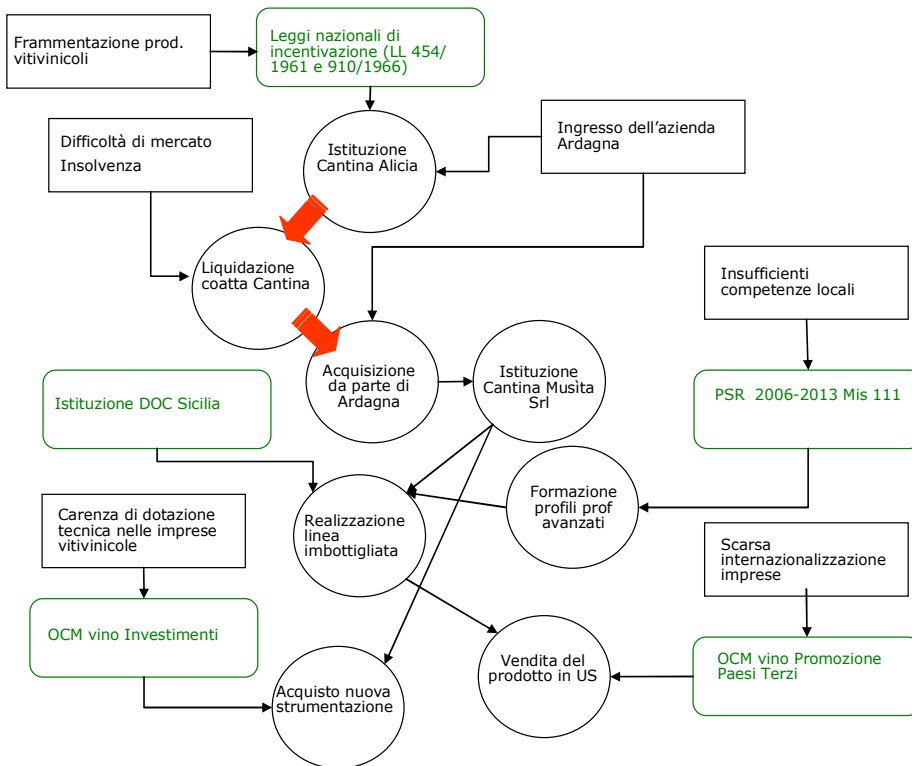


Fig. 3.3: Una rappresentazione dagli elementi di contesto agli esiti per il micro-caso Musità

3.1.3 L'olivicoltura e i micro-casi Terra Mia e dell'olio "extra-etico"

L'ambiente economico

L'area di indagine è caratterizzata dalle coltivazioni di olivo fin dai tempi di Selinunte, secondo Plinio punto di riferimento nei commerci tra città della Magna Grecia e del Mediterraneo proprio grazie alla natura delle sue derrate alimentari (vino, cereali ed olio). L'olivo rimase una delle colture principali anche nei secoli a seguire. Molti degli oliveti impiantati da Arabi, Ebrei e Spagnoli sono tuttora presenti nelle valli trapanesi e della "Nocellara del Belice" si conoscono i primi innesti tra il 1740 ed il 1790 (www.consorziovalledelbelice.it).

La spinta alla coltivazione "industriale" dell'oliva nel Belice si ha però negli scorsi anni '70, quando alcuni commercianti e grossisti napoletani "scoprono" la Nocellara e organizzano la concia e lo stoccaggio del prodotto semilavorato, per poi destinarlo - soprattutto all'inizio - al consumo in Campania e Basso Lazio. Sorgono così i primi magazzini, mentre la filiera è completata con la lavorazione finale in Campania, pre-immissione del prodotto sul mercato. L'esistenza di uno sbocco certo dà una spinta al mercato e, soprattutto nei tre comuni di Castelvetro, Partanna e Campobello, l'oliva conquista superficie agricola utile (SAU) rispetto alle altre colture ben oltre la media dell'area (www.consorziovalledelbelice.it).

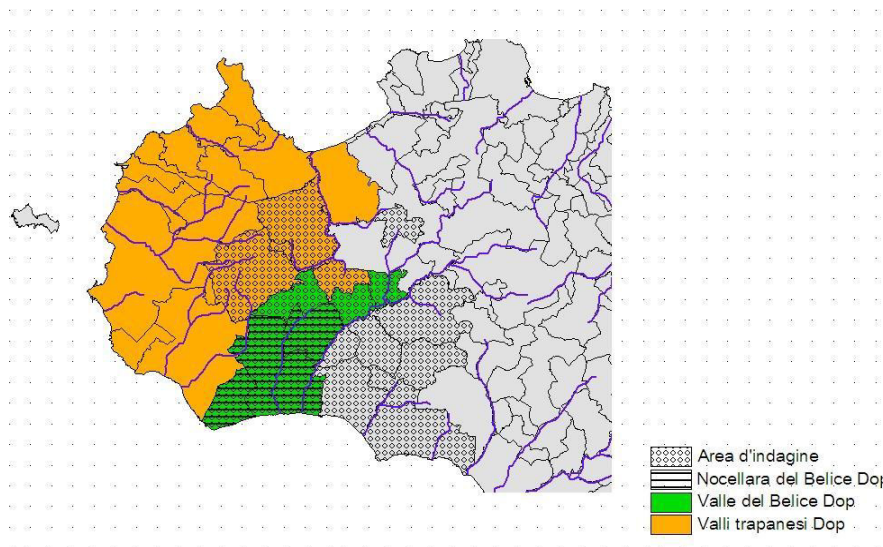


Fig. 3.4: Distribuzione degli areali DOP delle produzioni di olio e olive nell'area d'indagine

Oggi l'olivicoltura si conferma come una delle coltivazioni principali di queste zone. La produzione di olive nella provincia di Trapani nel 2009 ammonta a 357mila quintali, 287mila dei quali (80,4%) costituiti da olive da olio ed i rimanenti 70mila quintali (19,6%) di olive da mensa. La percentuale delle olive da mensa sulla produzione olivicola è particolarmente rilevante nella provincia di Trapani, terza provincia in Italia per produzione:⁴⁵ in Sicilia, le olive da mensa rappresentano il 9,1% della produzione olivicola, mentre in Italia costituiscono appena l'1,9% della produzione totale. A rimarcare l'importanza dell'olivo, nell'area d'indagine sono presenti ben tre produzioni DOP: l'olio extravergine di oliva "Valli Trapanesi", l'olio extravergine di oliva "Valle del Belice" e l'oliva da tavola "Nocellara del Belice" (Fig. 3.4). Da segnalare, caso unico in Europa, che le ultime due DOP menzionate sono il prodotto della stessa cultivar, la Nocellara del Belice, che nella valle si estende per circa 10.000 ettari, a conferma di un'alta specializzazione del territorio.

D'altro canto, la struttura molto frammentata della produzione e le ancora modeste quantità prodotte fanno sì che la capacità di penetrazione diretta dei produttori in mercati extra-locali o diversi da quelli tradizionali sia di fatto nulla: in media le aziende producono 20-30 quintali di olio, molti dei quali venduti grazie a reti locali, e difficilmente fanno registrare dimensioni superiori ai cinque ettari. Non esistono nell'area frantoi né stabilimenti consortili per la concia delle olive, cosicché la produzione di valore aggiunto del comparto si trasferisce dai produttori primari a trasformatori ed intermediari, con questi ultimi nelle condizioni di esercitare il potere di mercato necessario ad imporre prezzi piuttosto bassi. Secondo alcuni osservatori privilegiati (intervista # 13, 05/11/2016), la maggiore forza negoziale degli intermediari deriva non da un potere di mercato conseguente a dinamiche economiche, ma piuttosto dalla collusione di questi operatori con la criminalità organizzata: il pagamento di tangenti alla mafia locale, in sostanza, lascerebbe campo libero alla fissazione di prezzi di acquisto al ribasso da parte dei mediatori, anche per tutelare il proprio profitto al netto di quanto pagato alle organizzazioni mafiose. In questo modo, si configura una sorta di "pizzo" mascherato, tale cioè da fare affermare ad alcuni che il comparto olivicolo non risulta particolarmente inquinato da infiltrazioni mafiose e che i produttori sono lasciati in pace, mentre ad altri che l'intero mercato è invece controllato dalla criminalità organizzata. Va comunque ricordato che l'attenzione della mafia trapanese a guida di Messina Denaro per il comparto – quantomeno per il suo segmento dedito alla trasformazione - risulta

⁴⁵ La produzione nazionale di olive da mensa è di circa 88mila tonnellate, il 41,7% delle quali proviene dalla Sicilia (Unaprol-Consorzio Olivicolo Italiano, www.unaprol.it/ consultato il 27/12/2015). Questo significa che la provincia di Trapani copre il 19% della produzione regionale e l'8% di quella nazionale.

ormai essere questione conclamata, come dimostrato dal sequestro dell'oleificio Fontane d'oro di Campobello di Mazara e dai micro-casi trattati nelle pagine che seguono.

L'offerta locale di olio si organizza in tre modalità prevalenti, sebbene non reciprocamente esclusive:

1. la commercializzazione in proprio e per vie informali, utilizzando per lo più i *social network* ed i canali personali per la promozione, una modalità che riguarda principalmente le aziende familiari e i produttori per i quali l'attività rappresenta un'integrazione di reddito;
2. la commercializzazione di prodotto marchiato DOP, con una relazione - diretta o mediata da consorzi - con la GDO;
3. infine, pochi produttori di grandi dimensioni, che commercializzano prodotto di qualità medio-bassa (sia locale che di importazione dai Paesi del Maghreb) su mercati poco sofisticati del Nord Europa e del Nord America.

Un altro aspetto che caratterizza il comparto olivicolo, soprattutto in comparazione con le altre colture locali (compresa quella della vite), è il forte ricorso a manodopera avventizia per la fase di raccolta delle drupe. Si tratta di un elemento connaturato all'agricoltura locale, retaggio di tradizioni agricole che hanno nel comune di Campobello il proprio epicentro. Le aziende locali, piccole e con poco organico, ricorrono ampiamente a squadre di operatori a mano nella fase di raccolta, per durate che vanno dalle due settimane a quasi due mesi, principalmente per l'oliva da mensa.⁴⁶ Da qualche anno, tale modalità riguarda principalmente forza lavoro extra-comunitaria, per lo più senegalesi di provenienza diretta dalla Madrepatria⁴⁷ o già domiciliati in Italia e che si muovono in tutta la Penisola seguendo le diverse stagionalità della raccolta.

Non c'è intervento diretto nell'ospitalità da parte dei produttori e nemmeno loro coinvolgimento nell'organizzazione dell'accoglienza: le aziende sono di modeste dimensioni, le giornate avventizie affittate limitate e – aspetto non banale – spesso intermediazione sul mercato del lavoro, così come contratti e pagamenti, avvengono in modo irregolare, anche se appare che su questo gli ispettorati del lavoro si siano mostrati più efficienti negli ultimi anni (intervista # 5, 11/11/2015). Del resto, schiacciati dal potere monopsonistico di mediatori e GDO, spesso ai produttori locali non resta che la via della sottoremunerazione della forza lavoro non qualificata, una scelta più facilmente attuabile quando quest'ultima è poco organizzata o, addirittura, clandestina (intervista # 30, 10/02/2016).

Proprio la menzionata attività di repressione del lavoro irregolare sviluppata negli ultimi anni ha portato i produttori locali ad attivarsi per provare a superare il problema. La prima reazione è stata il ricorso ai *voucher* per il lavoro accessorio (oggi regolato dal D.lgs. 81/2015), con cui è stata semplificata la gestione di questo tipo di impieghi (intervista # 5, 11/11/2015). Nel frattempo si assiste anche alla formalizzazione di modalità di auto-organizzazione della manodopera, che danno vita a minicooperative o aziende agricole in contoterzismo, ma anche a forme di caporalato gestite all'interno

⁴⁶ Su questo punto le testimonianze raccolte *in loco* sono contraddittorie: chi sostiene che l'emergenza andrà a calare, vista la progressiva meccanizzazione della fase di raccolta anche per le olive da mensa (intervista #30, 10/02/2016) e chi afferma invece che la raccolta a mano è obbligata non solo per l'oliva da mensa, ma anche per quella da olio, visto che l'ulivo che produce la *cultivar* nocellara è così delicato da non sopportare il trattamento con lo scuotitore elettrico (intervista #13 11/02/2016).

⁴⁷ Il cosiddetto Decreto flussi prevede l'esistenza di quote regionali e provinciali negli ingressi di cittadini extra-comunitari anche per i lavoratori stagionali, che tornano in patria al termine dell'impiego ed ottengono agevolazioni per la stagione successiva. Anche per essi il decreto prevede che il lavoratore o il datore di lavoro presenti una dichiarazione sulla situazione di accoglienza che descriva le condizioni del domicilio.

delle comunità di lavoratori stagionali.⁴⁸ Per una trattazione più approfondita di questo aspetto, si rimanda al successivo Paragrafo 3.2.

Gli snodi e le fasi del processo

Per questo micro-caso abbiamo analizzato due iniziative: l'assegnazione dell'ex stabilimento Olioliva alla cooperativa Terra Mia, dopo la confisca al suo ultimo proprietario, e la nascita del logo Extra-etico per l'olio prodotto da terreni confiscati alla mafia e riassegnati dal Tribunale di Trapani.

La struttura che poi ospiterà l'oleificio Olioliva è stata costruita nel 1969 per le attività vitivinicole della Cantina sociale di Salemi. La prima parte della storia aziendale del sito, pertanto, ricalca molti dei passi e delle logiche già descritte nelle pagine precedenti con riferimento al caso studio "Cantina sociale Madonna del Piraino" (Cfr Par. 3.1.2), ma con la rilevante differenza di avere conosciuto, nel 1998 accertamento di insolvenza e conseguente fallimento.

Il bene rientra così nella disponibilità della Regione Siciliana. Alla fine degli anni '90 il sindaco di Castelvetro Giuseppe Bongiorno⁴⁹ ne propone la rifunzionalizzazione al servizio degli olivicoltori della Valle del Belice. La struttura diventa così in quegli anni uno stabilimento per la selezione, concia e stoccaggio delle olive, ma non per la premitura e la conseguente produzione dell'olio; una linea è destinata al confezionamento (vasetti e contenitori di olive, imbottigliamento di olio). La gestione è di alcuni soci, che entrano nel capitale sociale con circa 4mila euro a testa.⁵⁰

La struttura entra in crisi e in questo periodo Giuseppe Grigoli, un imprenditore di Castelvetro proprietario di un'azienda (il Gruppo 6 Gdo) che gestisce supermercati a marchio Despar, acquisisce progressivamente il controllo dello stabilimento, fino a diventarne l'unico proprietario. Ufficialmente la logica dell'operazione è avere una fornitura diretta di olive e olio per i supermercati della catena, sebbene una piccola quota del fatturato dell'oleificio derivasse anche da attività in contoterzismo.

Nel corso del 2013 sono messi in luce i legami tra Grigoli e Matteo Messina Denaro, il *boss* della mafia trapanese latitante dal 1993, e tutte le proprietà del primo sono confiscate. È in questo periodo che il bene fisico in cui si svolgeva l'attività torna in possesso della Regione Siciliana, mentre azienda e macchinari entrano nella disponibilità dell'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati.

L'azienda resta chiusa e il bene deperisce, fino a quando le volontà congiunte del Comune di Castelvetro, dei sindacati e di alcuni ex-dipendenti del gruppo 6 Gdo fanno sì che venga proposto un piano industriale per il recupero dell'attività e la ripresa della produzione: sette ex-dipendenti (oggi sei, a seguito della fuoriuscita dalla compagine di uno di essi) costituiscono la cooperativa Terra Mia con una capitalizzazione di 300mila euro, per metà ottenuti riversando nella nuova azienda l'indennità di mobilità⁵¹ e in parte grazie ai finanziamenti a tasso agevolato del mondo cooperativo⁵². La Regione

⁴⁸ CRESM e Libero Futuro negli anni scorsi si erano anche interrogati – di concerto con alcuni produttori olivicoli della rete del Consumo critico – sulla possibilità di far nascere una sorta di "agenzia interinale" cooperativa di lavoratori, a cui il produttore potesse rivolgersi, anche per lavori da pagare a prestazione. Il progetto, tuttavia, non è stato sviluppato (intervista#,13, 11/02/2016).

⁴⁹ Giuseppe Bongiorno è stato sindaco di Castelvetro da giugno 1993 a marzo 2001.

⁵⁰ Il finanziamento è facilitato dai fondi resi disponibili dalla Legge 488/1992, che vede attivare i primi bandi nel 1996.

⁵¹ L'articolo 7 della legge 223/1991 dispone (comma 5) che i lavoratori in mobilità che ne facciano richiesta per intraprendere un'attività autonoma o per associarsi in cooperativa possano ottenere la corresponsione anticipata dell'indennità nella misura stabilita, con la detrazione del numero delle mensilità già godute.

⁵² Il finanziamento avviene tramite CoopFond, fondo mutualistico di Lega Coop per la promozione delle cooperative (www.coopfond.it), e da Cooperativa Finanza Impresa (CFI), investitore istituzionale del mondo cooperativo.

fornisce il bene in gestione gratuita alla cooperativa per 25 anni. La Prefettura ha monitorato i soci per garantire dal rischio di infiltrazioni di carattere mafioso nella nuova impresa.

Il capitale iniziale è utilizzato per il ripristino degli impianti industriali - a partire da quelli elettrici, vandalizzati e depredati nel periodo di cessazione delle attività⁵³ - e per l'acquisto delle prime partite di olive. La nuova impresa è una realtà di trasformazione industriale e commerciale, non un'attività pensata per aumentare il reddito dei produttori olivicoli: obiettivo primario della cooperativa è, infatti, la creazione di opportunità lavorative per i cooperanti, non aumentare il valore aggiunto dei produttori agricoli.⁵⁴

La cooperativa è costituita ufficialmente nel settembre del 2014 e l'azienda olivicola è ad essa affidata il 30 ottobre 2014. La prima lavorazione è stata completata nell'aprile del 2015 ma al febbraio successivo risulta sostanzialmente ancora invenduta, al netto di alcuni bancali commercializzati grazie a contatti e conoscenze dirette negli Stati Uniti e in Nord Italia.

Nella tradizione lavorativa dello stabilimento, il prodotto privilegiato è l'oliva da mensa, in prevalenza Nocellara DOP, che viene selezionata, conciata, trasformata in paste alimentari e confezionata in vasetti e barattoli; a questa si aggiunge la commercializzazione con il marchio Terra Mia di una linea di olio generica e di una a marchio DOP Nocellara del Belice, solo imbottigliata nello stabilimento, che non ha frantoio. Pur lavorando un prodotto di qualità, la cooperativa commercializza sotto marchio DOP solo una modesta quantità di olio (DOP Valle del Belice). Motivo di questa scelta è l'appesantimento burocratico e finanziario (con necessità di acquisto di una macchina etichettatrice ad hoc) che la certificazione prevede. Un'altra scelta aziendale in controtendenza rispetto al settore ed alla caratteristica di bene confiscato, è la sfiducia nel circuito del consumo critico, visto come una operazione mediatica piuttosto che come un vantaggio commerciale.

Il secondo esempio afferente al micro-caso dell'olivicoltura riguarda la nascita ed il lancio del logo "Extra-etico" per l'olio prodotto da terreni confiscati alla mafia. L'iniziativa affonda le proprie radici nell'azione di lungo periodo di un maestro elementare e produttore oleario locale: Nicola Clemenza. Per questo motivo, al fine di comprendere i diversi snodi dell'esempio in questione, è necessario ripercorrere brevemente le diverse iniziative che hanno visto Clemenza protagonista nel corso degli ultimi 10 anni.

Intendendo agire per superare la frammentazione dei produttori agricoli, che li rende dipendenti dal potere di mercato di intermediari e commercianti, Clemenza capisce che è necessario far toccare con mano i vantaggi che l'aggregazione comporta. Nel 2006 decide allora di dare vita ad una sorta di gruppo di acquisto per materie prime e concimi composto da produttori agricoli locali. Quando tra i produttori si diffonde la notizia che l'acquisto di gruppo consente risparmi nell'ordine del 30-40%, l'iniziativa decolla, arrivando a contare fino a 170 partecipanti.

Una volta conquistata la fiducia dei produttori, Clemenza propone di dare vita a un vero e proprio consorzio, che ampli le attività alla commercializzazione dei prodotti agro-alimentari. Il modello è quello del consorzio vitivinicolo di Saint Emilion, con cui entra in contatto tramite l'Università di Aix en Provence. Nel 2008 nasce così il Consorzio di Tutela Valli Belicine (TVB), che arriva ad associare fino a 250 aziende di 20 comuni dell'area. Obiettivo del Consorzio è lasciare una maggior quota di

⁵³ Nonostante la confisca, l'opificio era ancora sotto polizza assicurativa antifurto. L'Assicurazione ha riconosciuto il danno per un valore di 20mila euro, ma a febbraio 2016 la liquidazione non è stata autorizzata del funzionario ANBC preposto.

⁵⁴ L'azienda, in ogni caso, riconosce ai produttori una remunerazione sulla base di un listino prezzi incentrato sul calibro delle olive e non, come abituale nel comparto, il pagamento a *forfait* sulla base della produzione stimata e dell'estensione. L'impresa si serve di una quindicina di produttori.

valore aggiunto ai produttori, sottraendo, così, potere di mercato ai commercianti, molti dei quali controllano anche i frantoi; questi ultimi infatti sono tutti privati e non consorziali.

Il giorno dell'inaugurazione del Consorzio, tuttavia, un incendio di matrice mafiosa colpisce l'auto e l'abitazione di Clemenza. L'episodio raggiunge lo scopo di impaurire alcuni consorziati, che poco alla volta si defilano. L'episodio, d'altro canto, rappresenta un momento di svolta nell'attività di Clemenza, che si costituisce parte civile al processo Golem I contro l'organizzazione malavitoso facente capo a Messina Denaro: a seguito della propria costituzione di parte civile, Clemenza è segnalato alla Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura (FAI) di Napoli, che sta cercando un referente per avviare anche nella Sicilia Occidentale, con finanziamento PON Sicurezza, il progetto per la creazione di un marchio per il consumo critico.

Clemenza diviene così uno dei promotori dell'Associazione Libero Futuro di Castelvetro, la prima di questo tipo in un comune del mandamento di Messina Denaro ed è l'animatore del marchio "Consumo critico, Pago chi non paga", con l'obiettivo di creare sul territorio una cultura anti-racket di contrasto alla pervasività mafiosa. Da questo momento, il movimento conosce una nuova spinta: i contatti con la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani fanno sì che Clemenza sia indicato come coadiutore del Tribunale per la gestione dei beni confiscati. In questa veste, Clemenza contribuisce alla nascita di cooperative per la gestione dei terreni e dei beni confiscati secondo criteri di mercato, con affitto corrisposto al curatore e creazione di un'economia che supera i 500.000 euro all'anno. Da questi terreni e da queste aziende si producono circa 600 quintali di olio "ad alto contenuto di vitamina L", dove L sta per "legalità."⁵⁵ Il prodotto è promosso e commercializzato appoggiandosi alle associazioni *anti-racket* e al circuito del consumo critico nazionale, scavalcando così gli intermediari locali⁵⁶.

Anno	Fase	
	Terra Mia	Olio extra-etico
1969	Realizzazione struttura fisica a proprietà regionale (assegnazione alla Cantina sociale di Salemi)	-
1999	Rifunzionalizzazione come stabilimento per la concia delle olive	Clemenza assume il controllo dell'azienda di famiglia (ramo olivicoltura)
2000	L'azienda insediata è acquisita da Giuseppe Grigoli	-
2006	-	Organizzazione del gruppo di acquisto materie prime e concimi
2008	-	Fondazione del Consorzio TVB/ attentato a Clemenza
2009		Collaborazione Clemenza-Tribunale di Trapani
2013	L'Azienda è confiscata assieme ai beni di Grigoli, il bene fisico rientra nella disponibilità della Regione	Fondazione dell'Associazione Libero Futuro di Castelvetro (TP) e inaugurazione dell'iniziativa Consumo Critico – Pago chi non paga
2014	Nascita della cooperativa Terra Mia	Ideazione del logo Olio Extra-etico – Vitamina L
2015	Assegnazione di azienda e bene fisico alla coop Terra Mia	

Tab. 3.5: Le fasi dei percorsi progettuali dei micro-casi Terra Mia ed Extra-etico

⁵⁵ Il tema della legalità e della liberazione è ripreso anche nel confezionamento del prodotto, con un'etichetta che riprende il famoso dipinto "La libertà che guida il popolo" di Delacroix, sostituendo alla bandiera francese dell'originale un ramoscello di olivo. La confezione riporta inoltre il logo del Tribunale di Trapani, così da ricordare il processo alla spalle del prodotto. (intervista # 13, 11/02/2016).

⁵⁶ L'impegno come consulente del Tribunale di Trapani, unita ad una nuova relazione con il CRESM, consiglia a Clemenza di procedere al rilancio ed alla riformulazione dell'esperienza TVB, con mantenimento del nome, ma trasformazione del Consorzio di promozione in Associazione a forte missione etica. Il nuovo Statuto richiede alle imprese interessate ad aderire all'Associazione la presentazione della documentazione antimafia per proprietari e figure direttive, oltre all'impegno ad aderire alla pratica biologica. Oggi l'Associazione TVB conta una ventina di aderenti.

Gli attori rilevanti

Le due iniziative mostrano molti tratti di similarità per quanto concerne gli attori dei rispettivi processi, ma anche alcune differenze non banali. In entrambe è importante il ruolo del mondo cooperativo, sia nel suo filone protagonista della grande distribuzione - a cui le realtà aziendali di Terra Mia e della rete del Consumo critico già si rivolgono o intendono rivolgersi per la commercializzazione dei propri prodotti – sia come fornitore di incentivi finanziari per la cooperativa Terra Mia.

Tra i soggetti istituzionali, emerge in entrambi i casi la rilevanza della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani e dell’Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati alle Mafie, referenti per l’assegnazione del bene alla neonata cooperativa Terra Mia e in contatto con Libero Futuro per la consulenza sulla gestione di un’azienda olivicola confiscata, oltre che con lo stesso Clemenza in ragione delle vicende di cui questi è stato vittima e protagonista.

La presenza tangibile della criminalità organizzata, inoltre, contraddistingue entrambi i micro-casi: Giuseppe Grigoli, ultimo proprietario dell’azienda prima della nascita della cooperativa Terra Mia, è stato arrestato nel 2013 in quanto prestanome e uomo di fiducia di Matteo Messina Denaro, così come di prestanome ed affiliati erano i terreni confiscati ed oggi riassegnati ai produttori che commercializzano l’olio con il logo “Extra-etico”, senza contare che alla *longa manus* dello stesso padrino latitante è stato fatto risalire l’atto doloso contro le proprietà di Clemenza del 2008.

Fase	Attori pubblici	Attori privati
Realizzazione struttura di proprietà regionale (assegnazione alla Cantina sociale di Salemi)	Regione Siciliana	Cantina sociale Salemi
Rifunzionalizzazione come stabilimento per la concia delle olive	Comune di Castelvetro, Regione Siciliana, Stato centrale	Produttori associati
L’azienda è acquisita da Giuseppe Grigoli	-	6 GDO srl, Criminalità organizzata
Organizzazione del gruppo di acquisto materie prime e concimi	-	Nicola Clemenza, Produttori associati
Fondazione del Consorzio TVB	-	Nicola Clemenza, Produttori associati
Attentato a Clemenza	-	Nicola Clemenza, Criminalità organizzata
Azienda confiscata con i beni di Grigoli, il bene rientra nella disponibilità della Regione	Tribunale di Trapani, ANBC, Regione Siciliana	-
Nascita della cooperativa Terra Mia	Stato centrale, Centrali cooperative, Sindacati	Ex-dipendenti 6 GDO, LegaCoop
Fondazione Associazione Libero Futuro Castelvetro (TP) e inaugurazione iniziativa Consumo Critico – Pago chi non paga	Tribunale di Trapani, ANBC	Nicola Clemenza, FAI, CRESM
Assegnazione di azienda e bene fisico alla coop Terra Mia	Regione Siciliana, Comune di Castelvetro	Ex-dipendenti 6 GDO srl
Trasformazione del Consorzio in Associazione e adesione al circuito del consumo critico	-	Nicola Clemenza, Produttori associati, LegaCoop

Tab. 3.6: Sintesi degli attori rilevanti dei micro-casi Terra Mia (blu) ed Extra-etico (rosso)

Le due iniziative tuttavia si differenziano fortemente nel soggetto che assume la regia dell’azione di valorizzazione. Per Terra Mia è ben riconoscibile l’attivismo delle istituzioni: la Regione, che finanzia la realizzazione della struttura e - per due volte - la mette a disposizione in comodato d’uso gratuito; il Comune di Castelvetro, anch’esso per due volte pronto a supportare la rifunzionalizzazione del bene. Nel secondo caso, il motore dell’azione è invece la società civile, che – sia pure supportata da una *policy* quale il PON Sicurezza e da un soggetto istituzionale quale il Tribunale di Trapani - si organizza

sia per la nascita del Consorzio TVB (e per la conversione di esso in Associazione), sia per la creazione della rete del Consumo critico e la valorizzazione dei beni confiscati.

Un altro elemento di diversità è dato dall'atteggiamento nei confronti del Consumo Critico, che rappresenta il motore della intera attività nel caso di Extra-etico e che invece è oggetto di manifesta perplessità tra i referenti della cooperativa, i quali percepiscono l'iniziativa come operazione mediatica con scarso riscontro di mercato (Intervista # 33, 11/02/2016).

Infine, attori rilevanti sono in entrambi casi i privati direttamente coinvolti nelle due esperienze, dagli ex-dipendenti dell'azienda di Grigoli che, trovatisi senza lavoro a causa della confisca dei beni e delle attività del proprietario, si sono reinventati come cooperatori, e i produttori agricoli e, di recente, turistici che hanno dato vita al Consorzio/Associazione TVB e che partecipano alla rete Consumo Critico.⁵⁷

Le politiche che hanno influenzato lo sviluppo dei casi

La differenza esistente per quanto concerne la natura dei protagonisti, le istituzioni per Terra Mia e la società civile nelle attività per la valorizzazione attraverso la rete di Consumo critico, è alla base anche della diversa centralità delle politiche pubbliche nello sviluppo dei due micro-casi, quantomeno nella percezione degli intervistati.

La prima *policy* rilevante per il micro-caso che conduce all'istituzione della cooperativa Terra Mia è, così come per la Madonna del Piraino (Cfr Par. 3.1.2), quella di incentivazione nazionale e regionale per la cooperazione vitivinicola (Leggi 454/1961 e 910/1966, interventi della Cassa per il Mezzogiorno), grazie alla quale è finanziata la costruzione dello stabilimento che poi ospiterà l'oleificio.

Successivamente, il caso Terra Mia incrocia un'altra *policy* nazionale, ossia quella di incentivazione all'imprenditoria post-Cassa per il Mezzogiorno, incentrata in particolare sulla Legge 488/1992, che consente la nascita della prima struttura societaria di gestione dell'oleificio insediato nello stabilimento. Una politica inaugurata da un atto normativo ancora precedente (Legge 223/1991) è utilizzata molti anni dopo per consentire la capitalizzazione della nascente cooperativa, in concomitanza con la mobilitazione di fondi privati messi a disposizione da Lega Coop nell'ambito della propria politica di sostegno alla nascita di nuove cooperative (CoopFond). Infine, il quadro di *policy* che fa da riferimento alla assegnazione dei beni e aziende confiscate alla mafia origina dalla combinazione di diversi dispositivi normativi: la Legge 646/1982 per il sequestro, la confisca e la nuova destinazione dei beni delle mafie; la Legge 50/2010 per l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBC) e le disposizioni in merito contenute nel Decreto Legislativo 159/2011 (Codice antimafia).

Hanno esercitato minore influenza, o forse sono solo meno visibili, le *policy* nell'iniziativa del logo Extra-etico, descritto dai protagonisti rimarcandone l'indipendenza da finanziamenti pubblici e la piena autonomia di azione rispetto a soggetti istituzionali. Anche in questo caso, tuttavia, emerge un ruolo del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) regionale, che ha fornito i finanziamenti l'adesione al biologico di molti partecipanti, aspetto in realtà non dirimente nella realizzazione dell'iniziativa qui illustrata. La vera *policy* di riferimento per molte attività delle associazioni anti-racket è il PON Sicurezza e Legalità (Cfr Par. A3.5) che, nel caso in questione, ha finanziato la nascita dell'iniziativa "Consumo critico". Va, poi, ricordata la politica comunitaria per il riconoscimento dei prodotti di origine, vista la

⁵⁷ Nel corso del 2015 operatori associati a TVB hanno acquisito ed adibito dei *bungalow* sulla costa per gestire una piccola attività turistica a partire dalla stagione 2016.

certificazione DOP (Nocellara del Belice e Valle del Belice) dell'olio commercializzato con il logo Extra-etico.

Alcune ipotesi sui nessi

L'illustrazione delle due iniziative attraverso diagrammi di flusso (Figg. 3.5 e 3.6) consente di sistematizzare e cogliere alcuni degli elementi descritti nella trattazione e di associarli agli esiti parziali e complessivi che appaiono più interessanti.

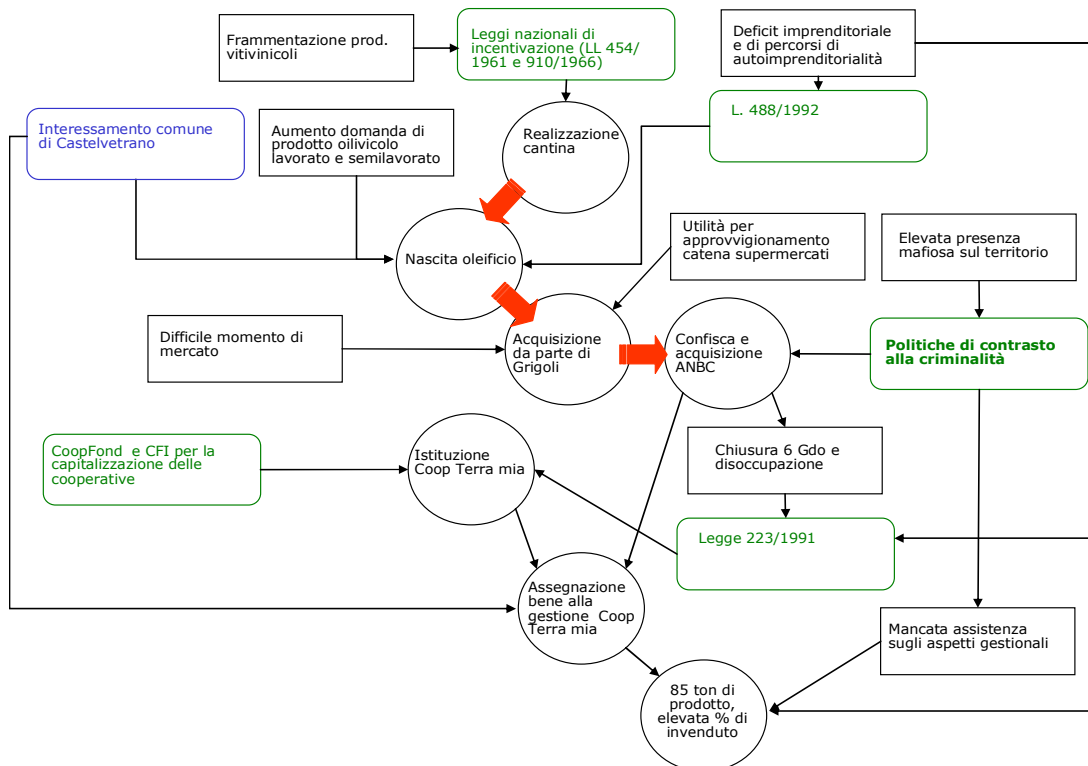


Fig. 3.5: Una rappresentazione del percorso della Cooperativa Terra Mia

Il processo descritto per Terra Mia viene influenzato da una *policy* esterna al comparto olivicolo, quella dei beni confiscati, che tuttavia risulta rilevante, visto che il comparto è stato descritto da vari testimoni come dominato, forse più di altri, dalla criminalità organizzata. Il percorso della cooperativa Terra Mia è stata influenzata principalmente da politiche di emanazione nazionale.

Di natura opposta, invece, il caso dell'olio Extra-etico, relativamente al quale gli esiti si alimentano soprattutto delle azioni della società civile.

Il diagramma di seguito rappresentato (Fig. 3.6) consente di comprendere come esista una linea di continuità che va dalla organizzazione del gruppo di acquisto di materie prime tra produttori agricoli del Belice alla commercializzazione dell'olio - ottenuto da terreni confiscati e riassegnati - con il logo Extra-etico, toccando nel corso degli anni le esperienze del Consorzio (poi Associazione) TVB, della Associazione Libero Futuro e della nascita del marchio Consumo Critico. Il *trait-d'union* di tutti questi passaggi è l'azione animatrice del medesimo protagonista.

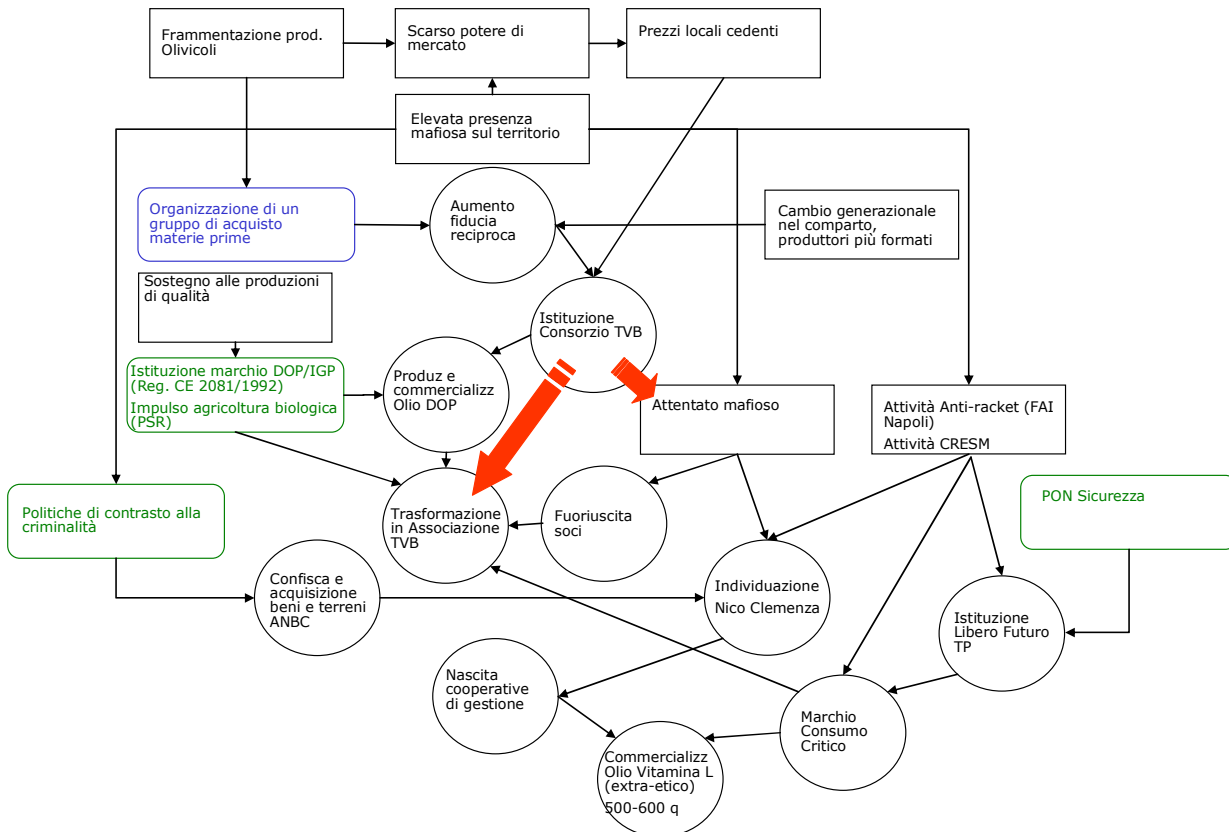


Fig. 3.6: Una rappresentazione del percorso dell'iniziativa olio Extra-etico

In entrambe le situazioni, gli esiti indicati sono troppo recenti per capire se saranno in grado di resistere e consolidarsi nel tempo. Di certo, nella prima metà del 2016 l'impressione che deriva dall'analisi è totalmente diversa: la cooperativa Terra Mia pare ancora lontana dal definire una strategia commerciale autonoma da iniziative pubbliche al momento più sognate che programmate, quali bandi dedicati e accordi di *procurement* finalizzati. Del tutto diversa la situazione dell'olio Extra-etico e delle attività connesse, che, anche grazie al dinamismo di Clemenza, trovano accordi con la GDO e riescono a piazzare il prodotto degli associati con buona continuità, di recente anche in mercati internazionali quali il Nord-America.

È questo un aspetto non secondario, poiché una delle più preoccupanti persistenze osservate con i beni confiscati e riassegnati, così come delle iniziative che sfidano apertamente il potere mafioso, è la difficoltà a resistere dal punto di vista economico: le nuove condizioni di legalità imposte, così come l'ostracismo di vecchi clienti e fornitori, finanche del sistema bancario, creano una situazione di mercato che l'operatore subentrato non riesce a sostenere.⁵⁸

⁵⁸ Un altro aspetto da considerare nella “nuova vita” dei beni confiscati è che spesso l’obiettivo aziendale del bene in mano alla criminalità non era l’utile di mercato o la produzione di occupazione, bensì la giustificazione di flussi di cassa in entrata e uscita che potessero così coprire attività di riciclaggio: l’attività economica in sé, così come l’organizzazione della produzione, non erano adeguate a sostenere condizioni di mercato e, men che meno, di regolarità.

3.1.4 I prodotti di nicchia ed il micro-caso della Vastedda DOP

Il quadro di contesto

Con questo micro-caso è ricostruito il percorso che ha condotto al riconoscimento del formaggio Vastedda come prodotto DOP e all'identificazione della razza ovina "Valle del Belice", dal cui latte si produce la Vastedda. Dopo un ventennio in cui la zootecnia ha vissuto un forte sostegno economico da parte della Politica Agricola Comunitaria, a partire dagli scorsi anni '90, il taglio degli incentivi⁵⁹ conduce ad una crisi del settore: oltre alla fine delle politiche regionali a supporto è da registrare anche il crescente peso delle decisioni dell'Unione Europea in materia di allevamento, norme di igiene, disciplinari di allevamento e di produzione, che mutano il quadro dell'allevamento anche nella Valle del Belice (intervista #9, 31/10/2014).

Si impone così in quegli anni la necessità per i produttori da un lato di rivolgersi maggiormente al mercato, migliorando la qualità dei propri prodotti e ampliandone la richiesta, dall'altro di compiere uno sforzo per la messa a norma delle produzioni. Nel Belice, questa dinamica si sostanzia nell'idea di perseguire la nascita di un Consorzio di allevatori e produttori per la definizione di un disciplinare di produzione e l'ottenimento della DOP per un formaggio tradizionale, la Vastedda, un progetto che si accompagna al miglioramento zootecnico ed al riconoscimento della razza ovina Valle del Belice.

Gli snodi e le fasi del processo

Un aspetto rilevante per l'avvio del processo che condurrà alla nascita del Consorzio della Vastedda e alla certificazione DOP del prodotto si ha negli scorsi anni '80, con la riforma istituzionale che introduce il decentramento degli enti preposti al controllo delle politiche agricole regionali: con la chiusura della ultra-trentennale esperienza della Cassa per il Mezzogiorno (1950-1984), infatti, la competenza sulle questioni agricole e lo sviluppo rurale è trasferito al livello regionale; in Sicilia, i Centri di Assistenza Tecnica, operativi dagli anni '60, sono così sostituiti dalle Sezioni Operative di Assistenza Tecnica (SOAT) dell'Assessorato Regionale delle Risorse Agricole e Alimentari, con funzione di uffici territoriali al servizio dello sviluppo agricolo locale.

Nel territorio belicino agisce la SOAT di Menfi, che si dota di una serie di giovani agronomi con forte relazioni con il territorio ed i suoi produttori (intervista # 7, 30/10/2014). In linea con l'interesse della regione a valorizzare prodotti locali di nicchia, la SOAT individua nella Vastedda un prodotto con buone prospettive di mercato. La Vastedda, chiamata anche "Guastedda" in alcune zone del Belice,⁶⁰ è un formaggio a pasta filata, prodotto dal latte intero crudo di pecora, unico esempio esistente in Italia ed uno dei pochi conosciuti in Europa. Prodotto locale povero e stagionale (veniva lavorato solo in estate), fino agli anni '50 la Vastedda era utilizzata dai pastori come compenso/carnaggio ai proprietari dei terreni di pascolo ed ancora all'inizio degli anni '90 la sua commercializzazione era scarsa.

Nel 1990 la SOAT predispone un questionario rivolto a tutti i casari nel territorio dei comuni di Menfi, Santa Margherita di Belice, Montevago e Sambuca, al fine di mappare la produzione della Vastedda e conoscere i metodi di lavorazione utilizzati. In seguito il questionario è stato esteso a tutta la valle del Belice. Poco alla volta, i vertici della SOAT di Menfi si convincono che la Vastedda possa rappresentare un prodotto capace di imporsi su un mercato di nicchia dei prodotti di qualità anche al di

⁵⁹ Per comprendere l'ordine di grandezza di questi tagli, basti pensare che a fronte di circa 70mila Lire all'anno per capo degli scorsi anni '90, oggi l'incentivo fatica a raggiungere il valore di un euro all'anno (intervista # 48, 12/02/2016).

⁶⁰ Nonostante il suono simile, l'etimologia dei due nomi è totalmente differente: se infatti vastedda deriva dalla forma del cacio, che ricorda la pagnotta di pane, guastedda deriverebbe invece da "guastato", a ricordare la facile deteriorabilità del formaggio, soprattutto in periodo estivo.

fuori del territorio di origine; a tale scopo, viene posto il traguardo della nascita di un Consorzio di Tutela e - quando a inizio anni '90 è emanato il regolamento europeo per il riconoscimento della denominazione di origine anche per prodotti diversi dal vino⁶¹ - per l'ottenimento della certificazione DOP "Vastedda Valle del Belice".

A tale scopo, è indispensabile la definizione di un disciplinare unico, che assicuri il miglioramento del processo di produzione e la tipicità – anche geografica - delle diverse fasi di lavorazione. Circa nello stesso periodo, alla metà degli anni '90, alcune ricerche del Dipartimento di Zootecnica dell'Università di Palermo (Facoltà di Agraria) si concentrano sull'individuazione di una specie ovina locale tipica (la pecora di razza Valle del Belice) che sarà dal disciplinare definita come unica specie da cui ottenere la materia prima necessaria alla produzione della Vastedda. Grazie al contributo di diversi attori locali (tecnici, amministratori, produttori, allevatori) ed esterni,⁶² si procede alla definizione di un disciplinare che risponda ai criteri richiesti dai nuovi regolamenti nazionali e comunitari, ma che resti il più fedele possibile al metodo di produzione tipico: è in questa fase che si decide l'impiego delle botti di legno, dei piatti di ceramica e delle fuscelle di giunco della tradizione pastorale belicina.

Alla fine degli anni '90, tuttavia, il processo subisce un inatteso stop a seguito del ricorso al Ministero delle Politiche Agricole da parte delle associazioni di categoria dei produttori del Piddiato di Marsala,⁶³ intenzionati ad essere ammessi nel Consorzio ed interessati anch'essi alla assegnazione della DOP. Il Ministero riconosce le ragioni dei produttori di Vastedda, molto differenziate per lavorazione e qualità organolettiche del Piddiato, cosicché il processo può ripartire dopo circa due anni di sospensione.

Da quel momento, le tappe si susseguono secondo i tempi consentiti da un processo complesso, fino ai risultati prefissati: nel 2001 è istituito il Consorzio di Tutela del formaggio Vastedda della Valle del Belice;⁶⁴ nel 2007 è approvato il disciplinare di produzione; nel 2008 si ottiene il riconoscimento della DOP, registrata ufficialmente nel 2010.⁶⁵

L'approvazione del disciplinare ha reso necessario l'adeguamento del processo produttivo, poiché ha vietato la produzione privata di caglio da utilizzare nella realizzazione del formaggio, obbligando all'approvvigionamento da un centro in possesso dei necessari requisiti igienico-sanitari. Da qui è partita l'idea dell'istituzione, nel Comune di Poggioreale, del Centro Regionale del Caglio, inaugurato nel 2011 grazie al finanziamento regionale (fondi del Dipartimento Interventi Infrastrutturali per l'Agricoltura della Regione Siciliana, nell'ambito del PSR 2007-2013) e con il partenariato tra il

⁶¹ Regolamento CE 2081/1992 per il riconoscimento della tipicità geografica dei prodotti agro-alimentari: marchi di Denominazione di Origine Protetta (DOP) e di Indicazione Geografica Protetta (IGP)

⁶² Tra questi, i già menzionati Prof. Mucchetti del Dipartimento di Scienza degli Alimenti dell'Università di Parma e Lorenzo Tenaglia, esperto di cagliatura della società TEN Srl di Trento.

⁶³ Il Piddiato è un formaggio derivato dal latte di pecora e diffuso nel territorio della provincia di Trapani tra cui Marsala che ha ottenuto il riconoscimento come PAT – Prodotti Alimentari Tradizionali Italiani – dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali.

⁶⁴ Dal 28 agosto 2001 il Consorzio per la tutela della Vastedda della valle del Belice DOP, incaricato con decreto del MiPAAF ai sensi della Legge 21.12.1999 n.526, tutela il patrimonio storico-culturale e produttivo della Valle del Belice. Il consorzio di tutela è stato promosso dall'Associazione Regionale Allevatori della Sicilia, dall'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Agraria di Palermo, dalla Provincia Regionale di Agrigento, dalla Provincia Regionale di Trapani, dalle Organizzazioni Professionali Agricole e dai Comuni di Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Menfi, Sciacca, Partanna e Castelvetro, nei quali il formaggio di pecora viene prodotto (Cfr. www.consorziiovastedda.it).

⁶⁵ Regolamento CE 971/2010. Si noti che il riconoscimento della DOP è avvenuto in deroga agli obblighi regolamentari dell'UE in materia di utilizzo di latte pastorizzato per uso caseario.

Consorzio per la Tutela ed il Comune di Poggioreale, che ha messo a disposizione, adeguato e rifunzionalizzato i locali di una ex-scuola in disuso.⁶⁶

Tra il 2008 e il 2009 il Consorzio di produzione ha deciso anche la creazione di una Cooperativa (L'Arte dei Curatoli), finalizzata alla commercializzazione del prodotto. La cooperativa, costituita dagli stessi produttori casari membri del consorzio, ha come finalità la gestione dei rapporti commerciali tra il Consorzio e la GDO che, piazzando ordini con tempi di preavviso inferiori ai 10 giorni, rende necessario un soggetto di coordinamento dell'offerta.⁶⁷ Si tratta in ogni caso della quota minoritaria di prodotto, che per lo più è commercializzata con filiere corte, dalla vendita in azienda al rapporto diretto dei produttori con il commercio al dettaglio e i ristoratori della zona (intervista # 48, 22/10/2015).

Oggi la domanda di Vastedda è in continua crescita: secondo i dati forniti dal Presidente del Consorzio per la Vastedda DOP, dai 69 quintali prodotti nel 2008 si è passati ai 248 del 2015, più del 60% dei quali coperti da due consorziati (un produttore di Santa Margherita del Belice ed uno di Salemi). Vendita a nove Euro al chilogrammo, il giro di affari è nell'ordine dei 220mila euro all'anno, sufficienti a remunerare i produttori.⁶⁸

Anno	Fase
1990	Somministrazione del questionario della SOAT di Menfi
1994	Studi per la selezione della razza ovina "Valle del Belice"
1999	Ricorso produttori di Piddiata di Marsala
2001	Costituzione del Consorzio per la Tutela del formaggio Vastedda della Valle del Belice
2007	Approvazione del disciplinare di produzione
2008	Riconoscimento della DOP Vastedda della Valle del Belice
2008	Costituzione della cooperativa per la commercializzazione del prodotto
2011	Costituzione del Centro regionale del Caglio di Poggioreale

Tab. 3.7: Le fasi del percorso progettuale del micro-caso Vastedda DOP Valle del Belice

La domanda in crescita si scontra con le dimensioni dell'offerta, oggi limitata a sette produttori, tra cui appena tre strutturati per rispondere ad una crescita degli ordinativi. Si tratta in generale di aziende di piccole dimensioni e a conduzione familiare. Tutti i produttori sono anche allevatori di capi ovini della Razza Valle del Belice, per cui tutte le fasi di produzione sono strettamente controllate. Questo ha permesso la creazione di una filiera completa dall'allevamento, alla selezione degli agnelli per ricavare i caglioli, al processo di produzione del caglio fino all'attività casearia e alla commercializzazione.

Anche la produzioni di caglioli da parte del Centro regionale del caglio rappresenta oggi una strozzatura, con una produzione di circa 500 chilogrammi all'anno.⁶⁹ Le strette regole del disciplinare,

⁶⁶ Il Centro ha ricevuto nel 2011 il premio per l'innovazione del concorso Esempi del MIPAAF, consistente nella copertura di una borsa di studio della durata di un anno per un laureato da impiegare nel Centro.

⁶⁷ La GDO servita è quella regionale (Carrefour, Coop, Sma) ed anche quella nazionale, quando sono organizzate campagne puntuali e limitate per i prodotti di nicchia regionali.

⁶⁸ Il valore aggiunto per la Vastedda è nell'ordine di 3-4 Euro al chilogrammo, pari al Pecorino siciliano DOP, che però richiede un tempo di immobilizzo per la stagionatura di circa cinque mesi (intervista # 48, 12/02/2016).

⁶⁹ Nonostante la capacità produttiva del centro sia definita in 2.200 chilogrammi di caglio all'anno, nel 2012 questa si attestata sui 530 chilogrammi, in ragione della mancanza di esemplari di pecora razza Valle del Belice da macellare per ottenere i caglioli; di questi 530 chilogrammi, circa un quinto è utilizzato per la Vastedda, mentre il rimanente copre il fabbisogno del pecorino, anch'esso DOP (intervista # 48, 12/02/2016).

non permettono, infatti, una produzione su larga scala del formaggio, cosicché l'offerta è sempre inferiore alla domanda.⁷⁰

Gli attori rilevanti

Il processo sin qui descritto per la nascita del Consorzio ed il riconoscimento della Vastedda DOP è stato favorito dalla collaborazione tra soggetti pubblici ed esponenti del mondo privato: da una parte, le istituzioni locali hanno colto le potenzialità latenti in un momento di difficoltà del settore zootecnico motivato dalla contrazione dei finanziamenti pubblici, dall'altra il mondo dei piccoli allevatori e produttori locali ha saputo cogliere l'occasione per far nascere una rete per lo sviluppo.

Un fattore importante è stato anche il cambiamento dell'età anagrafica dei produttori. Nella testimonianza di molti soggetti locali emerge, infatti, una dinamica difficile da intercettare da parte delle statistiche ufficiali, secondo cui nel Belice si sarebbe compiuto una sorta di "salto generazionale", con ritorno alla terra di chi, dopo l'esperienza dei genitori (spesso emigrati o assorbiti dal pubblico impiego), ha ripreso l'attività dei nonni, in alcuni casi ripartendo da zero.

È questa, ad esempio, la storia personale di Lorenzo Pagliaroli, oggi sindaco di Poggioreale: belicino di origine, figlio di un carabiniere emigrato dalla Sicilia per motivi di servizio, trascorre metà della sua vita lontano dalla sua terra. Durante la ricerca per la tesi di laurea sulle politiche agricole/rurali del Belice, ritorna in contatto con le sue origini e decide di tornare a Poggioreale, avviando un'attività economica nel settore caseario. Come primo passo per l'avvio dell'attività, affitta la terra a pascolo e acquista alcuni capi ovini. L'innescò economico avviene con una formazione sulla produzione lattiero-casearia presso i casari locali, ne apprende tecniche e metodi, nella maggior parte dei casi, tradizionali, che integrano le sue conoscenze teoriche. L'azienda di Pagliaroli, a conduzione familiare e specializzata nella produzione di Vastedda e Pecorino DOP, è affiliata al Consorzio. Lo stesso Pagliaroli è il Presidente della cooperativa per la commercializzazione. Non molto diversa è la storia di Massimo Todaro, attualmente direttore del Consorzio per la Tutela della Vastedda: ricercatore di zootecnia dell'Università di Palermo e palermitano di origine, negli anni '90 partecipa agli studi per la selezione della Pecora della Valle del Belice; nel 2001 rileva un'azienda di produzione casearia nel Comune di Santa Margherita del Belice, divenendo uno dei principali promotori della filiera di produzione della Vastedda.

Questo ricambio è fondamentale – secondo i testimoni privilegiati – per l'imporsi delle trasformazioni che portano in pochi anni al cambiamento dell'intero processo produttivo, con innovazioni a monte ed a valle (prodotto standardizzato, prezzo unico, delega di alcune fasi di produzione a centri esterni, ricorso a tecnici specializzati, commercializzazione del prodotto attraverso una cooperativa istituita in supporto al Consorzio) altrimenti difficili da accettare, in un mondo – quello dell'allevamento tradizionale belicino – caratterizzato da attitudine all'individualismo e da scarso livello formativo. A ciò si aggiunge il rapporto "osmotico" di questi neo-imprenditori con l'ambiente circostante, rapporto che li conduce a interagire con le istituzioni o a partecipare in prima persona ai processi decisionali sia pubblici che privati in qualità di amministratori, ricercatori, imprenditori, tecnici, e così via.

Dal punto di vista delle istituzioni, il soggetto centrale, quale promotore e per molti anni guida del processo di cambiamento, è un'amministrazione periferica della regione siciliana: la SOAT di Menfi. Avendo conosciuto anch'essa un rinnovamento che la vede dotarsi di risorse umane giovani e

⁷⁰ Il disciplinare della Vastedda prevede esclusivamente del latte di agnello della razza di Pecora valle del Belice e che i caglioli per la produzione del latte devo avere la medesima provenienza. Dalle interviste è emerso anche come la grandezza ideale per un allevamento di pecore della valle del Belice non debba superare i 300 capi per motivi di distribuzione e territorio. Di qui è facile intuire come la produzione abbia una portata non facilmente ampliabile.

qualificate, la SOAT, in linea con l'indirizzo di *policy* regionale, riesce ad avviare un percorso che sfocerà nella istituzione del Consorzio regionale per la tutela della Vastedda e nell'acquisizione del marchio DOP. La SOAT riesce a coinvolgere tanto gli attori locali – produttori, allevatori, amministratori, ricercatori – chiamati in causa sia nella fase decisionale che in quella di realizzazione, quanto esperti esterni (il Professor Mucchetti dell'Università di Parma, Lorenzo Tenaglia di TEN Srl di Trento).

Altri soggetti pubblici coinvolti sono stati l'Università di Palermo, fondamentale nella prima fase del processo (se si vuole collaterale al percorso di valorizzazione della Vastedda vero e proprio) finalizzato alla selezione della razza ovina Valle del Belice; le amministrazioni locali, che hanno favorito la nascita del Consorzio prima e del Centro per il Caglio poi; quelle regionali, decisive non solo attraverso la menzionata opera del SOAT, ma anche con il finanziamento diretto delle attività e, di nuovo, il sostegno al Centro del Caglio; infine, le istituzioni centrali: il Ministero dell'Agricoltura, decisivo nel sciogliere l'*impasse* relativo al ricorso degli allevatori della provincia di Marsala e pronto a riconoscere la validità dell'esperienza del Centro del Caglio, e l'Unione Europea, il cui impianto normativo rappresenta il quadro di riferimento e – attraverso il riconoscimento DOP – il traguardo fissato dagli attori lungo tutto il percorso.

Fase	Attori pubblici	Attori privati
Formulazione dell'idea ed animazione territoriale	SOAT di Menfi	Allevatori, Produttori caseari del Belice
Studi per la selezione della razza ovina "Valle del Belice"	Università di Palermo	
Costituzione del Consorzio per la Tutela del formaggio Vastedda della Valle del Belice	Regione (SOAT di Menfi) Università di Palermo Provincia Regionale di Agrigento Provincia Regionale di Trapani Comune di Santa Margherita Comune di Sambuca Comune di Menfi Comune di Sciacca Comune di Partanna Comune di Castelvetro Comune di Poggioreale	Associazione Regionale Allevatori della Sicilia Organizzazioni Professionali Agricole
Realizzazione del disciplinare	Università di Palermo Università di Parma Ministero dell'Agricoltura	Consorzio per la Tutela Associazioni produttori Caseari di Marsala Ten Srl Trento
Riconoscimento della DOP Vastedda della Valle del Belice	Commissione Europea	Consorzio per la Tutela
Costituzione del Centro regionale del Caglio di Poggioreale	Regione (SOAT di Menfi) Regione (Dip. Interventi Infrastrutturali per l'Agricoltura) Comune di Poggioreale Ministero dell'Agricoltura	Consorzio per la Tutela

Tab. 3.8: Sintesi degli attori rilevanti del micro-caso Vastedda DOP Valle del Belice

L'intero processo è stato gestito con un approccio improntato alla concertazione, attraverso una *governance* che ha avuto nella partecipazione di attori pubblici e privati e nella cooperazione i suoi elementi caratteristici. Gli effetti in termini di miglioramento della qualità sociale e istituzionale dei contesti territoriali coinvolti sono evidenti. Non si è trattata di una *governance* "spontanea", nata cioè dall'iniziativa di attori privati locali, bensì indotta da un attore pubblico regionale, che oltre a coordinare il progetto attraverso un processo inclusivo e partecipativo, ha anche saputo utilizzare un

connesso set di regole e di procedure attraverso le quali ha strutturano l'azione dei soggetti locali in relazione funzionale con quelli centrali e con competenze esterne.

D'altro canto, oggi nuovi attori partenariali hanno acquisito centralità nel processo e nella *governance* di esso: *in primis* il Consorzio di Tutela, responsabile della politica di valorizzazione e commercializzazione del prodotto; ma anche il Centro regionale del Caglio, gestito dal Consorzio stesso, considerato un'iniziativa di successo e di grande resa, tanto da essere ora al centro di ipotesi di ampliamento avanzate della politica regionale.

Le politiche che hanno influenzato lo sviluppo del caso

Il micro-caso della Vastedda incrocia una serie di politiche di diverso livello. Nelle prime fasi del processo, le politiche rilevanti sono di carattere comunitario e nazionale: la riforma che riduce il contributo per capo, e l'applicazione del DPR 54/1997 che vieta la trasformazione aziendale del latte senza autorizzazione sanitaria sono decisivi per spingere il sistema verso la regolarizzazione e la ricerca di produzioni di qualità. In particolare, la reazione alla applicazione della normativa sanitaria – quest'ultima avvenuta in Sicilia con quattro anni di ritardo – costringe i produttori alla scelta tra l'abbandono dell'attività o l'investimento in strutture professionali per la caseificazione, poiché il conferimento di latte ai caseifici avviene a prezzi tali da non consentire la copertura dei costi (intervista # 48 del 12/02/2016).⁷¹

Un'ulteriore *policy* di emanazione comunitaria che impatta fortemente con il micro-caso della Vastedda è l'introduzione della DOP (Reg. CE 2081/1992): essa rappresenta, a detta degli stessi esponenti del Consorzio, uno strumento fondamentale per il successo commerciale del prodotto, scelta obbligata nel rapporto con la grande distribuzione, ma ormai condizione necessaria anche per la vendita diretta al consumatore. Dalla devoluzione di funzioni dallo Stato centrale alle regioni dipende l'attivazione dei SOAT, eredi dei Centri di Assistenza previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, tanto rilevanti per il caso Vastedda quanto erano stati indicati come marginali nel caso dell'olivicoltura (Cfr Par. 3.1.3).

Altre politiche di carattere regionale che hanno influenzato il progetto sono rappresentati dal finanziamento di alcune delle fasi del processo da parte dei programmi comunitari gestiti dalla regione: il PSR per la nascita del Consorzio di Tutela e del Centro Regionale per il Caglio, quest'ultimo con il supporto del comune di Poggioreale, e per la promozione (Misura 313).

La promozione, infine, ha visto come *policy* rilevante per la Vastedda anche un programma di derivazione ministeriale a gestione ex-Agensud, con 18 consorzi di prodotti a marchio finanziati nella partecipazione a fiere ed eventi promozionali, oltre che nella produzione di brochure e ricettari.

Alcune ipotesi sui nessi

L'analisi del micro-caso della Vastedda DOP ha inteso ripercorrere il processo attraverso cui è stata trasformata la zootecnia nella Valle del Belice, con l'imporsi di una razza ovina selezionata ed il riconoscimento della qualità di un prodotto tipico locale. L'analisi ha fatto emergere l'attivazione di diversi elementi endogeni ed esogeni, di attori e politiche di diverso livello che hanno generato un processo di cambiamento a livello locale.

Gli esiti del cambiamento emergono come risultato finale di un meccanismo di reazione dell'insieme di attori pubblici e privati presenti nel territorio, al restringimento dei flussi finanziari finalizzati

⁷¹ Il DPR 54/1997 è oggi sostituito dal Regolamento CE 1663/2006 e dal relativo decreto di recepimento nazionale (Dlgs 193/2007)

all'incentivazione alla produzione agricola, in un contesto di progressiva messa a norma igienico-sanitaria delle attività casearie, ma anche di miglioramento delle competenze dei produttori.

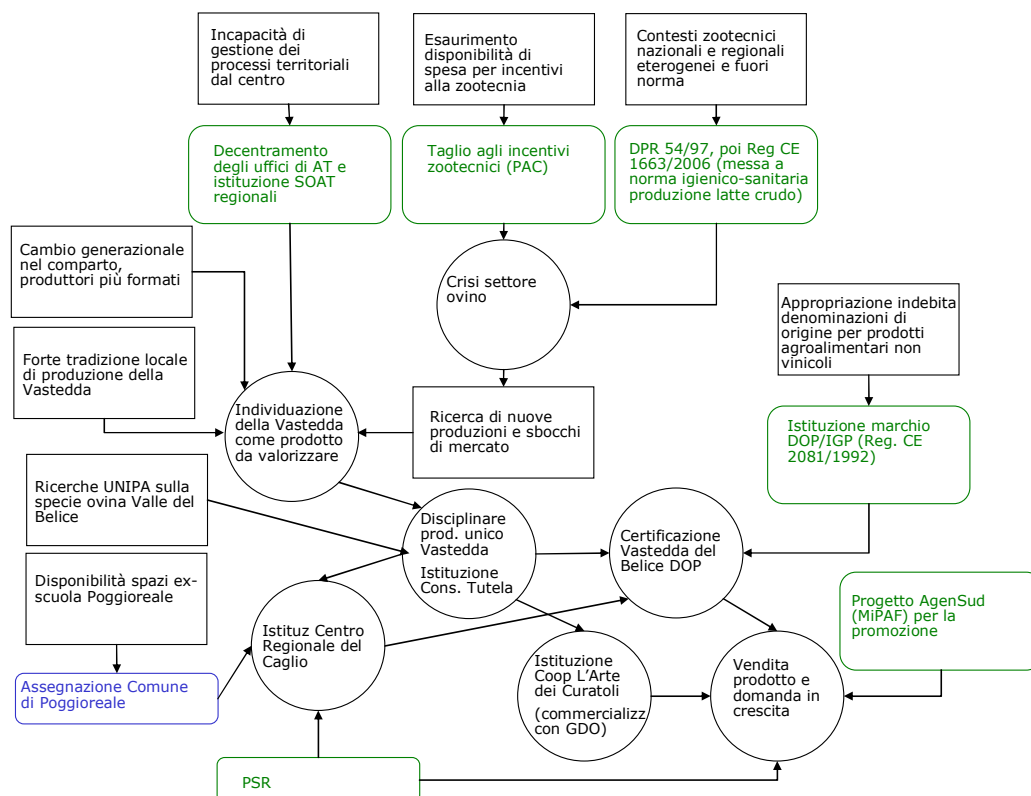


Fig. 3.7: Una rappresentazione dagli elementi di contesto agli esiti per il micro-caso Vastedda DOP

3.2 Il ricorso a manodopera migrante nell'agricoltura del Belice

Come accennato nelle pagine precedenti (Cfr Par. 3.1.3), nel corso della ricerca è emersa in maniera rilevante la questione dell'utilizzo della manodopera immigrata – spesso irregolare - nel lavoro agricolo. La significatività del fenomeno è stata segnalata dal partner di ingresso, coinvolto nelle problematiche sociali. La questione è comune a molte aree della Penisola, in particolare nel Mezzogiorno, dove l'impiego di questo tipo di forza lavoro fa registrare diversi gradi di problematicità, dalla precarietà dell'impiego al vero e proprio sfruttamento.⁷²

Nel territorio di indagine l'impiego di manodopera stagionale migrante caratterizza principalmente il comparto della produzione di olive da mensa (Nocellara del Belice DOP), dove è più importante la raccolta a mano per garantire la qualità del prodotto. Questo settore in piena attività durante l'autunno sembra convogliare nell'area della valle del Belice e nei comuni a principale vocazione olivicola un elevato numero di lavoratori stagionali migranti, spesso con rapporto di lavoro irregolare. L'epicentro di tale fenomeno è rappresentato dai comuni di Campobello di Mazara, Castelvetro, Salemi. In particolare, la presenza di migranti nell'area di Campobello di Mazara ha portato alla realizzazione di progetti per l'accoglienza e la gestione dei lavoratori nei periodi di maggiore confluenza. Il progetto "Ciao Ousmane" realizzato nel 2014 e reiterato nel 2015⁷³ è un esempio di risposta autorganizzata del

⁷² Il rapporto sulle agro-mafie (Osservatorio Placido Rizzotto e CGIL, 2015), identifica tre livelli delle condizioni di lavoro: buone, indecenti, sfruttamento.

⁷³ Il campo nel 2015 è stato realizzato da un partenariato diverso rispetto a quello del 2014.

territorio ad un problema endemico: “Ciao Ousmane” è stato organizzato da un gruppo di associazioni e volontari della società civile. Per far fronte alle condizioni di vita disumane dei lavoratori (interviste # 18 e 19, 30-31/03/2015) è stato allestito un campo presso i terreni e le pertinenze di un oleificio confiscato alla mafia, Oleificio “Fontane d’Oro”.⁷⁴ All’interno del campo è stato assicurato l’accesso a servizi igienici primari e all’acqua potabile. I lavoratori hanno costruito baracche, oppure utilizzano tende e rifugi di fortuna che - sebbene precari - hanno rappresentato un miglioramento rispetto al dormire all’aperto. La decisione di riunire i lavoratori stagionali agricoli arrivati per il periodo specifico della raccolta delle olive è stata assunta a seguito di un evento tragico avvenuto nel 2013: la morte di un giovane senegalese, Ousmane Dialle, causata dallo scoppio di una bombola di gas. L’evento ha catalizzato l’attenzione di vari attori della società civile su un fenomeno che troppo a lungo era stato ignorato.

Dalle testimonianze raccolte, la concentrazione di lavoratori stagionali migranti nell’area si presenta da circa dieci anni. Fino al 2014 nessuna azione era stata intrapresa per far fronte al problema. Nell’ottobre del 2014 la Prefettura di Trapani, in accordo con il Tribunale, a seguito dell’interessamento della società civile e di pressioni anche di gruppi politici locali, ha concesso l’utilizzo del terreno confiscato di pertinenza dell’azienda dell’oleificio “Fontane d’oro” alla Croce Rossa che, in collaborazione con le associazioni Libero Futuro Trapani e Libera, ha dato vita al campo. All’interno di esso, dove si è concentrata popolazione esclusivamente maschile, a testimonianza del carattere strettamente lavorativo e non di accoglienza rifugiati della struttura, si è così organizzata una piccola comunità, con nascita di servizi quali ristoranti autogestiti e piccoli mercati che rispondono alle esigenze della popolazione del campo. L’esperienza è stata ripetuta nell’autunno 2015 anche se con il sostegno di un partenariato differente, che ha compreso anche il Comune di Campobello.⁷⁵

“Ciao Ousmane” resta uno dei pochi interventi strutturati di componenti della società civile e del volontariato che ha visto anche la partecipazione delle istituzioni. La creazione del campo è stata autorizzata dalla Questura di Trapani, sensibile all’argomento e predisposta al confronto con la società. Le associazioni si attivano per fronteggiare la situazione di emergenza che tende a ripresentarsi ogni anno (intervista # 19, 31/03/2015).

Per comprendere in maniera più strutturata il fenomeno, le informazioni derivanti dalla indagine di campo sono state confrontate con i dati raccolti dalle indagini ufficiali sulla situazione del lavoro agricolo in Sicilia, con riferimenti specifici al territorio trapanese. INEA (2015) ha condotto un’indagine finalizzata alla raccolta di informazioni su entità e tipologia dell’impiego di lavoratori stranieri.⁷⁶ Questa indagine ha previsto la realizzazione di interviste a testimoni privilegiati (funzionari Uffici regionali del lavoro, Responsabili Centri di Accoglienza, Centri Immigrati, Associazioni di promozione sociale, Caritas, Sezioni Operative di Assistenza Tecnica della Regione Siciliana, Organizzazioni sindacali) ed ha assunto come informazioni di partenza i dati presenti negli elenchi INPS dei lavoratori agricoli (numero di giornate, provenienza dei lavoratori) ed i permessi di soggiorno richiesti con livello di dettaglio comunale. In questo modo è stato ricostruito un dato generale sul fabbisogno di lavoro agricolo, a sua volta raffinato attraverso informazioni raccolte direttamente dalle interviste (ad esempio sulla incidenza dei contratti irregolari) e con il contributo di altri dati ufficiali

⁷⁴ L’oleificio è stato confiscato a seguito dell’operazione antimafia Golem del 2009, la Golem II del 2010 e la più recente Eden del 2014 hanno dimostrato come questo oleificio fosse un’impresa legata alla mafia.

⁷⁵ Nel 2015 l’attenzione sul campo “Ciao Ousmane” ha portato anche la RAI a realizzare un servizio per la trasmissione “Petrolio” andata in onda [il 7/12/2015](#).

⁷⁶ Parte di questa rilevazione è stata realizzata grazie ai fondi derivanti da un progetto finanziato nell’ambito del PON Sicurezza che ha consentito di contattare una rete più estesa di progetti su tutto il territorio siciliano.

sull'andamento dell'annata agraria. È stato così possibile stimare l'impiego di manodopera immigrata, anche quando irregolare.⁷⁷

Secondo i dati raccolti (INEA 2015) il peso dei lavoratori stranieri in agricoltura su tutto il territorio nazionale, oltre a rappresentare una quota importante della manodopera impiegata nel settore (14,2%), conosce incrementi consistenti ogni anno sia in termini assoluti che in confronto ai lavoratori italiani (questo nonostante la conferma del diffuso *trend* di ritorno dei giovani alla terra, come dimostrato dall'aumento della forza lavoro italiana compresa nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni).

Territorio	Occupati agricoli	Extracomunitari		Comunitari		Occ. agricoli extracom (%)	UL agric. extracom (%)	Occ. agric. com (%)	UL agric. com (%)
		occupati agricoli	unità di lavoro	occupati agricoli	unità di lavoro				
		<i>a</i>	<i>b</i>	<i>d</i>	<i>e</i>				
Italia	811.750	177.891	160.429	207.625	134.941	21,9	90,2	25,6	65,0
Sicilia	93.050	21.288	19.270	21.781	15.262	22,9	90,5	23,4	70,1
Trapani	10.067	3.899	3.530	2.136	1.496	38,7	90,5	21,2	70,0
Palermo	12.169	916	830	1.015	711	7,5	90,6	8,3	70,0
Agrigento	11.925	1.324	1.198	2.330	1.633	11,1	90,5	19,5	70,1

Tab. 3.9: Impiego di immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana – 2014 (INEA 2015)

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, la categoria è divisibile in due sottoclassi: lavoratori comunitari ed extracomunitari, con i primi maggioritari a livello nazionale (224.905 unità rispetto alle 193.403 degli extracomunitari). Nella provincia di Trapani, tuttavia, il rapporto risulta invertito, con una presenza di lavoratori agricoli extracomunitari pari al 38,7% del totale dei lavoratori impegnati in agricoltura (la media nazionale è del 21,9%, quella siciliana del 22,9%), mentre i lavoratori comunitari non italiani si attestano al 21,2% del totale, inferiore di alcuni punti percentuali alla media nazionale (25,6%) e regionale (23,4%).

Per quanto riguarda l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari, questi sono impegnati principalmente nel comparto dell'orticoltura e, a seguire, in quelle delle colture arboree. I dati INEA vedono anche in questo caso la provincia di Trapani in controtendenza rispetto al territorio nazionale: qui, infatti – essendo queste colture prevalenti – il 71% dei lavoratori immigrati extracomunitari è impiegato nel comparto arboreo (principalmente vite e ulivo) rispetto al 40% della media nazionale e al 34% della media regionale.

Territorio	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo/ tur. rurale	Trasformaz. e commercializz.	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture industriali	Altre colture	Totale			
Italia	31.481	43.530	71.305	12.816	13.409	5.350	177.891	4.143	11.369	193.403
Sicilia	902	12.008	7.140	720	0	518	21.288	775	559	22.622
Trapani	124	800	2.750	170	0	55	3.899	45	90	4.034
Palermo	155	250	405	0	0	106	916	192	91	1.199
Agrigento	62	130	1.080	0	0	52	1.324	47	26	1.397

Tab. 3.10: Impiego di immigrati extracomunitari in agricoltura per attività agricola - 2014 (INEA 2015)

Riguardo all'impiego della manodopera, il dato sulla provincia di Trapani è in linea con quelli della Sicilia: l'80% circa della manodopera extracomunitaria è impiegata nelle attività di raccolta, contro il 60% a livello nazionale. È rilevante il dato sulla stagionalità dell'impiego nella provincia di Trapani,

⁷⁷ L'analisi perviene ad una stima sia del lavoro nero che di quello "grigio", quest'ultimo inteso come impiego di manodopera attraverso la stipula di contratti ufficiali, in cui però è dichiarato un numero di ore minore rispetto a quelle effettivamente lavorate e compensi superiori rispetto a quelli effettivamente pagati.

dove addirittura il 98% dei lavoratori extracomunitari hanno contratti stagionali, relativi principalmente al periodo che va da agosto a novembre.

Territorio	Attività				Periodo		Contratto			Tariffa	
	Stalla	Raccolta	Operaz varie	Altre	Anno	Stagione	Informale	Regolare	Tempo dich/effett	Sindacale	Non sindacale
Italia	13,8	60,7	23,2	2,0	20,3	79,7	17	83	70	61	39
Sicilia	1,4	81,6	17,0	0,0	7,6	92,4	28	72	74	45	55
Trapani	1,9	82,6	15,5	0,0	2,0	98,0	25	75	75	35	65
Palermo	10,1	64,9	25,0	0,0	10,0	90,0	25	75	75	35	65
Agrigento	2,8	82,9	14,3	0,0	5,0	95,0	25	75	75	40	60

Tab. 3.11: L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione, valori percentuali - 2014 (INEA 2015)

Un tema fondamentale relativo all'impiego della forza lavoro in agricoltura è legato alla manodopera non regolarizzata dal punto di vista contrattuale, un aspetto che colpisce in particolare la forza lavoro immigrata. Come riportato in INEA 2015, le stime per l'anno 2014 hanno rilevato tassi di irregolarità in agricoltura del tutto in linea con la media complessiva dell'economia. D'altro canto, sempre secondo l'Annuario, si è assistito negli ultimi anni ad una aumentata sensibilità e censura al fenomeno del lavoro non regolare in agricoltura, che ha coinvolto non solo pubblica opinione e istituzioni, ma anche il tessuto imprenditoriale, che cerca soluzioni anche attraverso la stipula di accordi di filiera (INEA, 2015, pp. 155-157). Ciononostante, l'indagine evidenzia che il 25% dei contratti di lavoro dei lavoratori extracomunitari sono ancora di tipo informale, mentre il 65% del totale accetta tariffe ridotte rispetto a quelle sindacali.

Un altro aspetto interessante che emerge dall'analisi riguarda l'area di provenienza degli immigrati attivi in agricoltura: i dati sembrano infatti smentire la percezione che i lavoratori provenienti dall'Africa sub-sahariana siano una presenza massiccia, dimensionandola anzi ad una minoranza. I paesi maggiormente rappresentati sono Tunisia, Marocco, Albania e, tra i comunitari, Romania e Bulgaria. Nell'olivicoltura siciliana la parte maggioritaria è coperta dai lavoratori provenienti dalla Tunisia (73% del totale), cui si aggiungono quote rilevanti di lavoratori provenienti da Romania e Marocco, seguiti poi da altri. Queste considerazioni sono confermate anche dall'indagine sulle agromafie (Osservatorio Placido Rizzotto e CGIL, 2014) secondo cui la provenienza geografica dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura nella provincia di Trapani è principalmente da Tunisia, Marocco e Romania nella parte della provincia a vocazione vitivinicola, mentre per quanto concerne le aree olivicole (Castelvetrano e Campobello), alla conferma di Tunisia e Marocco come prima e seconda nazionalità, si aggiungono come terze rispettivamente Albania e Senegal.

L'indagine sulle agromafie, basata anch'essa su stime ed interviste sul campo, fornisce ulteriori informazioni qualitative su grado di stanzialità, provenienza e condizioni dei lavoratori stranieri in Sicilia e nella provincia di Trapani. Quest'ultima è considerata una provincia a prevalenza di lavoratori stanziali e con spostamenti degli stagionali dalle province vicine.⁷⁸ Da rimarcare, infine, che le condizioni di queste categorie di lavoratori – in una scala che prevede le tre categorie di “buono”, “indecente” e “gravemente sfruttato”- sono segnalate con l'etichetta migliore per i comparti di Alcamo e Marsala (tipicamente vitivinicolo) e con quella intermedia per Campobello e Castelvetrano (olivicolo). Ciò è sufficiente a far sì che gli estensori dell'indagine optino per l'esclusione di Trapani dalla lista delle province problematiche per sfruttamento della manodopera straniera.

⁷⁸ Questa indicazione è confermata anche dal referente INEA/CREA (intervista # 49, 16 marzo 2016), secondo cui gli stagionali extra-comunitari impiegati nella raccolta delle olive in Belice si spostano principalmente da Palermo e dal Ragusano, dove durante l'anno sono occupati nelle colture orticole.

Parte quarta: Valutazione

4.1. Le risposte alle domande di valutazione

In questo capitolo sono tirate le fila del percorso di indagine sin qui realizzato. I micro-casi offrono gli spunti per sviluppare e discutere due domande di valutazione, a loro volta declinate in diversi temi: la prima domanda riguarda l'impatto delle politiche di dimensione sovra-locale (intendendo con questo termine le politiche di emanazione comunitaria, dello Stato centrale e della regione) sui fenomeni di cambiamento osservati nel territorio oggetto di indagine; la seconda, va alla ricerca del funzionamento delle *policy* multilivello e delle influenze di *policy* sulle strategie dei destinatari degli interventi, le imprese e i lavoratori (anche temporanei) dell'area.

Per rispondere a queste domande di valutazione, l'approccio REVES utilizza set di valori e criteri di giudizio che ispirano le azioni e gli obiettivi dei soggetti locali.

A tal fine, qui si propone l'estrapolazione dei valori dai principali soggetti che entrano a far parte dello studio di caso della Valle del Belice: in particolare, si tratta del *partner* di ingresso CRESM (Cap. 2) e di due diverse tipologie di attori che mostrano un certo protagonismo nel cambiamento socio-economico e culturale del territorio belicino (i produttori agricoli e l'associazionismo impegnato nell'*antiracket*). Questi valori sono, poi, confrontati con quelli dell'approccio valutativo REVES in modo da rilevare fra loro la presenza o meno di sovrapposizioni. In quest'ultimo caso, a guida delle domande di valutazione saranno proprio quei valori che afferiscono sia al territorio, o una parte di essa, sia all'approccio REVES.

Per individuare i valori degli attori locali si è scelto di utilizzare un metodo analitico che articola i valori su tre differenti livelli di profondità: macro, meso e micro. Il livello macro rappresenta il livello più esplicito dei valori e individua quelli afferenti alla *vision* del soggetto locale, ovvero alle aspirazioni verso cui tende l'attività futura del soggetto. Al contrario, il livello micro esprime il livello meno esplicito dei valori, considerando quelli effettivamente operanti nella vita del soggetto e per tale motivo tali da orientare e guidare di fatto il suo comportamento. Il livello meso, infine, indica un livello intermedio nel quale si trovano i valori considerati dal soggetto come determinanti per il raggiungimento della sua *vision*. La tavola che segue indica per ogni soggetto locale i rispettivi valori, emersi da colloqui ed interviste e dall'analisi storica delle loro attività.

Attori	Valori		
	Macro	Meso	Micro
Partner d'ingresso	Sviluppo locale	Antimafia Economia agricola Formazione dei giovani Innovazione produttiva Civicness	Cooperazione/Creazione di reti; Partecipazione; Valorizzazione identità e risorse locali Agentività Apprendimento sociale
Produttori agricoli	Successo aziendale	Qualità Innovazione produttiva Produzione biologica Internazionalizzazione	Competizione Capacità e competenze tecniche
Associazionismo antiracket	antiracket	Rapporto con le istituzioni (magistratura) Utilizzo beni confiscati Civicness	Denuncia Giustizia Valorizzazione identità e risorse locali Cooperazione/Creazione di reti

Tab. 4.1: Valori dei soggetti locali per livello analitico – elaborazione del gruppo responsabile dello studio di caso su materiale tratto dalle interviste

I valori dell'approccio REVES sono ispirati a Ellerman (2006) e riguardano: il rispetto dell'autonomia dei soggetti locali come principio guida dell'azione pubblica (Agentività), il rifiuto della direttività e di pratiche che inducano dipendenza, il rispetto del punto di partenza dei beneficiari (Prossimità), il riconoscimento dei punti di vista locali (Riconoscimento). A questi si aggiunge, nell'approccio REVES (Tagle *et alii*, 2016), la creazione di meccanismi di scambio di conoscenza tra attori sovra-locali e locali (Apprendimento). Ai fini di una loro comparazione con i valori dei soggetti locali, e in particolare con quelli di livello micro – che come abbiamo già detto costituiscono i valori che guidano più da vicino le azioni – è bene considerarli ad un livello di dettaglio, utile a coglierne i valori sottostanti:

Valori REVES (Ellerman, 2006)	Valori sottostanti
Rifiuto di pratiche che inducono dipendenza	Protagonismo locale
Rispetto dell'autonomia dei soggetti locali	Agentività dei soggetti locali
Rifiuto della direttività delle politiche	Partecipazione
Rispetto del punto di partenza dei beneficiari	Soggettività
Rafforzamento delle capacità locali	Apprendimento sociale
Riconoscimento dei punti di vista locali	Pluralismo
	Valorizzazione identità e risorse locali

Tab. 4.2: Valori REVES e loro valori sottostanti – elaborazione del gruppo di lavoro Belice.

Mettendo a confronto questi valori con quelli dei soggetti locali (Tav. 4.1) si nota una sovrapposizione ampia dei valori tipici di REVES con quelli del partner di ingresso, e una più modesta per gli altri attori territoriali. I valori che dunque prenderemo in considerazione nell'attività di valutazione saranno quelli che appartengono sia Reves sia al partner di ingresso.

Valori REVES	Valori Partner d'ingresso	Valori produttori locali	Valori associazioni antiracket
Protagonismo locale	Cooperazione/Reti	Competizione	Cooperazione/Reti
Agentività	Agentività	Capacità e competenze tecniche	Denuncia
Partecipazione	Partecipazione		Giustizia
Soggettività			Valorizzazione identità e risorse locali
Apprendimento sociale	Apprendimento sociale		
Pluralismo			
Valorizzazione identità e risorse locali	Valorizzazione identità e risorse locali		

Tav. 4.3: Valori REVES e valori dei soggetti locali a confronto

Con questa strumentazione nelle pagine che seguono sono dunque affrontate le politiche intercettate attraverso i micro-casi, illustrati nei precedenti capitoli. Tali politiche e i loro strumenti sono numerosi e afferenti a diversi attori e livelli, da quello comunitario al locale. La seguente tavola le riassume in forma sinottica:

Livello	Vitivinicolo	Olivicolo	Prodotti nicchia (Vastedda)
Comunitario	OCM Vino 1970, 1979, 1999, 2007		
			Reg CE 270/1979 (sviluppo divulgaz. Agricola)
			Reg CE 63/2006 (messa a norma)
	Reg. CE 2081/1992 (DOP)		
	Riforma PAC 1992		
Nazionale	OCM Vino 1999, 2007 (plafond espianto)		
		PON Sicurezza (Beni confiscati)	
		L. 50/2010 (ANBC) e D. Lgs 159/2011	
			DPR 54/1997 (messa a norma)
	Approvazione DOC/DOP		
	Primo Pilastro (pagamenti diretti)		
	Patto territoriale del Belice		
	Condizionalità (agro ambiente)		
	D.Lgs 99/2004 (fascicolo aziendale)		
			Fondi MiPAAF ex-Agensud
Regionale	PSR (FEASR)		
			Corsi CIFDA → SOAT
	Riorganizzazione Assessorato Agricoltura → burocratizzazione SOAT		
	Istituzione IRVV		
			Istituzione Centro caglio (PSR)
	PO FESR (internazionalizzazione)		
	GAL		
Locale	Consorzio CSR		
		Delibere Comunali (Castelvetrano, Poggioreale)	

Tab. 4.4: Strumenti di Politiche intercettati nei micro-casi analizzati

Una spiegazione della classificazione qui proposta sarà fornita nel successivo Par. 4.2, unitamente alla valutazione del grado di interazione dei diversi livelli di *policy*. Qui, a introduzione di ciò che sarà discusso nel prosieguo, preme sottolineare in particolare due aspetti:

1. la ricchezza di politiche che attraversa il campo di azione degli attuatori anche in un contesto – quello dei micro-casi analizzati – piuttosto limitato per numerosità e dimensione (Par. 4.1);
2. la capacità delle diverse *policy* di interagire e di attraversare diversi livelli istituzionali prima di giungere all’attuatore finale (Par. 4.2).

Con queste premesse, sono affrontate le due domande di valutazione. Queste consentono di completare il percorso fatto seguendo la metafora degli sguardi: se infatti i primi tre capitoli sono stati fondamentali per “guardare avanti” e “guardare intorno” (dall’attività del *partner* d’ingresso ai diversi attori sul territorio), nei prossimi due paragrafi saranno ripresi gli elementi dei micro-casi che consentono di “guardare al centro” (le politiche centrali che impattano sul territorio studiato) e di “guardare alle costellazioni” (l’influenza ed il funzionamento delle politiche multilivello).

4.1.1 L'influenza delle politiche sovra-locali sullo sviluppo ed il cambiamento a livello locale

La prima domanda di valutazione si presta particolarmente ad essere trattata utilizzando i valori che emergono dalla sovrapposizione tra quelli di REVES e quelli del CRESM. Questi valori sono qui utilizzati come una sorta di guida nella lettura delle politiche emerse nell'analisi dei micro-casi. La domanda generale è esplosa nelle seguenti questioni:

- la capacità delle *policy* di favorire l'agentività o la dipendenza dei destinatari (protagonismo ed agentività);
- il grado di direttività che esse assumono o la capacità di adottare la prossimità degli attuatori come valore (partecipazione e soggettività);
- in quale dimensione le *policy* abbiano favorito e si siano arricchite di dinamiche di apprendimento locale (*decentralized social learning*);
- l'esistenza di lacune (parziali o totali) di *policy* su temi fondamentali per lo sviluppo rurale locale, quali ad esempio nella trattazione della questione dei lavoratori stagionali migranti.

Protagonismo ed agentività

Le *policy* di sostegno agricolo hanno conosciuto nel corso degli ultimi 40 anni notevoli cambiamenti, finalizzati a trasformare progressivamente il settore da un mercato di fatto governato da prezzi tenuti artificialmente alti, ad uno in cui c'è spazio per politiche di differenziazione del prodotto basate sulla qualità.

Questa evoluzione emerge anche dai micro-casi analizzati. Sia nel caso del vitivinicolo che in quello della Vastedda, la lunga stagione degli incentivi sulle rese quantitative, sia pure in forme e modalità diverse,⁷⁹ è stata gradualmente soppiantata da misure per la riduzione della produzione e l'innalzamento della qualità dei prodotti. Anche il mercato olivicolo – per tradizione meno dipendente dagli aiuti sulle quantità – ha visto imporsi il miglioramento qualitativo delle produzioni e le certificazioni di origine. Ciò a cui si è assistito è un cambio di *policy* che ha indicato la strada alla riqualificazione delle produzioni, particolarmente evidente nella diffusione di prodotti DOP e DOC (dalla Vastedda all'oliva Nocellara del Belice, dall'olio Valle del Belice ai vini DOC) e all'incremento di vino imbottigliato rispetto allo sfuso, che resta, tuttavia, ancora fortemente maggioritario.

Una dinamica simile può essere letta anche in termini di passaggio da politiche generatrici di dipendenza, a detta di molti critici uno dei peccati originali della Politica Agricola Comunitaria (Ackrill 2000; Nedergaard, 2006), oltre che insostenibile nel lungo periodo dal punto di vista economico, a *policy* che favoriscono l'attivazione dei produttori.

L'attivazione di questo attivismo locale risulta evidente in molti micro-casi studiati. Esemplificativa è, ad esempio, la creazione del Consorzio di tutela della Vastedda DOP e la realizzazione della DOC Salaparuta. Una denominazione, quest'ultima, rappresentativa – secondo alcuni intervistati – di un "eccesso di attivazione" del territorio, tanto da essere oggi contestata per mancanza di criteri minimi necessari alla sua istituzione (Cfr Par. 3.1.2).

⁷⁹ Nel settore vitivinicolo, gli incentivi sulla produzione hanno preso la forma inizialmente di premio sulle quantità di uva prodotti (con contributo anche alle spese di gestione delle cooperative per ogni quintale di uva conferito dai soci) e poi quella dell'estensione del regime di aiuti al prodotto destinato alla distillazione (Cfr Par. 3.1.2). Per l'allevamento, i contributi erano riconosciuti a capo di bestiame (cfr Par. 3.1.4).

Possiamo imputare ad una nuova agentività sviluppata dalla revisione della PAC anche le scelte aziendali della Cantina sociale Madonna del Piraino: a partire dagli anni '90 essa avvia infatti un cambio di politica consorziale, convincendo i soci a puntare su vitigni autoctoni e dando vita ad una linea di prodotto imbottigliato e, in tempi ancora più recenti, di vino biologico. Inoltre, l'agentività si manifesta nella creazione del Consorzio Tutela Valli Belicine (TVB). Una aggregazione spontanea di produttori che nasce come gruppo di acquisto di materie prime agricole e che evolve poi in associazione di produttori dediti al biologico e particolarmente sensibili ai circuiti del consumo critico (Cfr Par. 3.1.3).

In tutte queste situazioni si assiste all'auto-organizzazione della società civile o di una parte di essa – di solito nella forma di un gruppo di produttori appartenenti a un particolare comparto o a un'area territoriale – per il perseguimento di un obiettivo comune.

Va notato, infine, che nella gran parte dei micro-casi affrontati l'attivismo è stato facilitato dalla presenza sul territorio sia di soggetti di mediazione che hanno favorito l'innovazione generatrice del cambiamento, sia dall'immissione di conoscenza dall'esterno del territorio; quest'ultima è riscontrabile in forma di professionalità in affiancamento ai produttori locali, ma è stata veicolata anche dall'insediamento di giovani, a volte tornati *in loco* rilevando o riattivando l'azienda agricola di famiglia. Tale aspetto sarà sviluppato nel prossimo paragrafo, affrontando il tema del *social learning*.

Entrando nel merito degli attori analizzati, emerge un attivismo verso dinamiche di *policy* dal basso che assume connotazioni diverse. A fare la differenza è la modalità di utilizzo degli strumenti di *policy* che varia da attore ad attore, in base alle caratteristiche organizzative (obiettivi, *leadership*, modalità di nascita dell'organizzazione, ecc.), tra cui assume una certa importanza lo stile relazionale interno. Ad esempio, nel caso delle Cantine trapanesi riunite siamo dinanzi ad un soggetto in cui ciò che aggrega i produttori è il perseguimento di un obiettivo dal valore esclusivamente economico. Il “collante” tra i produttori (oggi 12 soci) è, cioè, costituito essenzialmente dall'interesse che ognuno di essi ha di migliorare prestazioni e rendimento della propria azienda. Un collante, questo, che però sembra venir meno nel corso del tempo a causa – come sostenuto dagli intervistati – della percezione di una cattiva gestione dirigenziale. La conseguenza è una scarsa attivazione relazionale interna connotata da uno stile tendenzialmente di tipo “accomodante”. I produttori tendono cioè ad adattarsi al malessere organizzativo che si è generato, senza mettere in campo alcuna strategia reattiva. Tutto questo, indica da parte della dirigenza un utilizzo degli strumenti di *policy* (essenzialmente il finanziamento regionale per la ‘Riorganizzazione del sistema cooperativistico vitivinicolo siciliano’) di tipo “opportunistic”. Il finanziamento regionale, base del sostentamento della CTR, sembra infatti essere utilizzato più come opportunità di distribuzione di risorse economiche per consulenti e tecnici che non per fini di sviluppo produttivo.

Molto diverso è il caso del Consorzio di tutela per la Vastedda DOP, della Cantina Madonna del Piraino e della Cooperativa Terra mia. Si tratta di attori molto diversi tra loro, ma accomunati dall'esistenza di un “collante” tra i soci che ha natura di tipo non solo economica (incrementare la rendita delle proprie aziende) ma anche cognitiva. Ad aggregare, infatti, i produttori è anche la condivisione del valore di un percorso di sviluppo organizzativo da realizzare insieme, ognuno per la propria parte. Lo stile relazionale tra i soci è, dunque, di tipo cooperativo ed è connotato dall'ampia disponibilità e apertura all'innovazione. E, in linea a ciò, gli strumenti di *policy* hanno funzione essenzialmente di “accompagnamento”. Ovvero, di aiuto e di sostegno ai produttori nel percorso di sviluppo delle loro rispettive realtà organizzative.

Infine, ancora diverso è il caso del Consorzio/Associazione TVB e della Cantina Musita. Due realtà molto diverse fra loro, anche in riferimento al tipo di collante fra i soci: nel caso dell'Associazione l'aggregazione tra i soci ha natura soprattutto di tipo etico-valoriale (legalità, lotta al racket e alle

organizzazioni mafiose); nel caso della Cantina Musita, invece, il legame tra i produttori è di tipo essenzialmente economico. Molto simili, tuttavia, sono lo stile relazionale interno e l'uso degli strumenti di *policy*. In particolare, lo stile relazionale ha in entrambi gli attori connotazioni di tipo proattivo. La partecipazione dei soci è, cioè, alimentata, valorizzata e sostenuta dai soci stessi in virtù della loro capacità a reagire e affrontare problemi e cambiamenti provenienti dall'ambiente esterno. In tutto questo, le *policy* hanno funzione di "supporto" al raggiungimento degli obiettivi organizzativi. Ovvero, esse sembrano aggiuntive rispetto alla capacità di auto-attivazione dell'organizzazione stessa.

<i>Attori</i>	<i>Stile relazionale interno</i>	<i>Uso delle policy</i>
Cantine Trapanesi Riunite	<i>Accomodate</i> Tende ad adattarsi al contesto interno (scarsa fiducia reciproca, delegittimazione, incapacità di perseguire l'obiettivo originario)	<i>Opportunistic</i> Essenzialmente volto all'acquisizione e gestione di risorse economiche
Consorzio di Tutela Vastedda DOP Cantina Madonna del Piraino Cooperativa Terra Mia	<i>Cooperativo</i> Caratterizzato dalla condivisione del valore di un percorso di sviluppo comune	<i>Accompagnamento</i> Tende a sostenere e aiutare il raggiungimento degli obiettivi organizzativi
Associazione TVB Cantina Musita	<i>Proattivo</i> Valorizza e alimenta la partecipazione dei soggetti	<i>Supporto</i> Aggiuntivo rispetto alla capacità di auto attivazione dell'organizzazione

Tab. 4.5: Stile relazionale e uso delle policy di alcuni degli attori coinvolti nei micro-casi

Partecipazione e soggettività

Un secondo aspetto legato ai valori REVES riguarda il grado di direttività e/o di prossimità insite nelle *policy* considerate, intendendo con il primo termine la situazione in cui istruzioni e condizionalità normativamente imposte sono così rigide da ostacolare le possibilità di auto-organizzazione degli attori; e, con il secondo termine, la capacità delle *policy* stesse di valorizzare la soggettività degli attori (nella formulazione di Ellerman 2006, "start from where doers are").

I micro-casi afferenti ai comparti dell'olivicoltura e della valorizzazione della Vastedda possono fornire alcuni spunti per riflettere su questi aspetti. Nel corso della ricerca si è infatti assistito ad una situazione in cui, sebbene non tacciabile di stretta direttività, la politica considerata è sembrata trascurare il punto di partenza degli attori: si tratta del caso della Cooperativa Terra Mia, sostenuta affinché si facesse carico del bene aziendale confiscato al proprietario in quanto accusato di associazione a delinquere.

Come illustrato nelle pagine precedenti (Cfr Par. 3.1.3), la cooperativa è sì stata costituita da ex-dipendenti del gruppo imprenditoriale cui apparteneva anche lo stabilimento confiscato, ma afferenti ad altri rami aziendali (nello specifico quello della distribuzione al dettaglio). Questo ha fatto sì che i soci abbiano scoperto di essere privi delle competenze necessarie a riavviare con successo l'attività, peraltro in un contesto generale di crisi economica.

Questa condizione è comune a molti beni aziendali confiscati e riassegnati, tanto da configurarsi come vero e proprio limite della *policy*, non ha strumenti per accompagnare le assegnazioni con misure di accompagnamento che assicurino qualche forma di tutoraggio/*mentoring* o quantomeno di assistenza alle imprese nel primo periodo post-riassegnazione.

Nel caso della Cooperativa Terra Mia, ad una spinta di carattere istituzionale a cogliere l'occasione da parte del Comune di Castelvetro (Cfr Par. 3.1.3), anche in chiave di intervento per l'occupazione o, quantomeno, contro la naturale demoralizzazione che coglie i lavoratori e l'intera comunità colpita da

questo tipo di misure, non fa riscontro una completa considerazione delle risorse – in primo luogo di competenze – che la nuova compagine di soci era in grado di mettere in campo. Di qui, la difficoltà a intercettare una domanda non sporadica e a trovare un mercato per il proprio prodotto, con grave rischio di sopravvivenza per l'intera attività.

Risulta evidente che la politica di gestione dei beni confiscati nasce in un contesto in cui il decisore pubblico risulta più interessato ad assestare un colpo definitivo al sistema economico gestito dal proprietario originario, piuttosto che alla sopravvivenza della funzione economica del bene o dell'azienda confiscata. D'altra parte, come riportato da un testimone privilegiato, è così difficile risolvere i problemi di crisi aziendali nei casi di imprese non compromesse con la criminalità organizzata, che il decisore spesso ritiene non praticabile (e forse non etico) dedicare eccessive risorse ad imprese che spesso non hanno avuto nemmeno in partenza una vera viabilità economica (intervista # 10, 23/10/2014). Tuttavia, rinunciare ad analizzare le potenzialità imprenditoriali di chi subentra nella gestione del bene – al contrario di quanto avviene con i trascorsi penali e civili dei gestori, controllo che si estende anche alle rispettive famiglie – così come non dotarsi di strumenti per prendere in carico il problema delle condizioni di difficoltà ed isolamento che gli altri attori (anche quelli dell'economia ufficiale) creano attorno al bene, viola il valore della prossimità, quello di tenere conto delle condizioni di partenza degli stessi soggetti che individua come attuatori.⁸⁰

Una dimostrazione diretta dell'importanza di forme di sostegno a questa peculiare categoria di operatori si ha, tuttavia, nello stesso territorio belicino, dove l'azione – se si vuole “illuminata” – della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani ha incaricato nel 2009 il Presidente dell'Associazione Libero Futuro di Castelvetro Nicola Clemenza come consulente per la riattivazione di una serie di beni confiscati afferenti al settore agricolo. In questo ruolo Clemenza, che è anche produttore olivicolo (Cfr Par. 3.1.3), è riuscito a costituire un consorzio di produzione e valorizzazione che oggi riesce a vendere il prodotto delle aziende aderenti anche in Nord-America. pp

La progressiva lontananza di parti del settore pubblico (e in particolare di parti dell'amministrazione regionale) dalle esigenze e potenzialità del territorio è la crescente onerosità della documentazione necessaria non solo per richiedere e ottenere, ma soprattutto per gestire, finanziamenti pubblici. A giudicare dalle testimonianze, finanziamenti anche di ammontare non eccessivo richiedono che l'organizzazione (impresa privata o organizzazione del terzo settore) dedichi una risorsa quasi a tempo pieno al lavoro burocratico di reperimento fondi e, soprattutto, di rendicontazione. La difficoltà della rendicontazione è tanto elevata che dalle interviste è emerso che organizzazioni pur avvezze ad utilizzare finanziamenti pubblici si sono trovate nella necessità di rinunciarvi, dopo averli ottenuti. Se è naturale che chi riceve il supporto pubblico rendiconti in modo puntuale l'andamento dei progetti affidatigli, appare grave una situazione in cui, evidentemente, il settore pubblico non riesca a dominare le questioni sostanziali relative alla selezione e al successivo monitoraggio dell'andamento dei progetti, e, per proteggersi, moltiplichi gli adempimenti formali nella speranza che, in qualche modo, questo limiti gli abusi.

Gli intervistati in questo studio di caso (così come negli altri – Silvestri *et alii*, 2016 e Fini e Belladonna, 2016) hanno confrontato le crescenti richieste del settore pubblico con quelle, molto più ragionevoli, delle Fondazioni che finanziano progetti locali. Inoltre, alcune Fondazioni, nella fase di attuazione, pur avendo personale limitato, seguono i progetti con frequenti contatti personali. Sebbene risulti dai racconti fatti (e dalle interviste con la Fondazione con il Sud) che certamente il settore

⁸⁰ Sintomatico di questo atteggiamento, nel caso della Cooperativa Terra Mia, è anche la lentezza con cui la sezione regionale dell'Associazione Nazionale per i Beni Confiscati ha completato i documenti necessari alla liquidazione di un danno subito (un furto di materiale elettrico in azienda) da parte dell'assicurazione a favore del nuovo assegnatario, un percorso che ha impiegato più di due anni a perfezionarsi.

pubblico dovrebbe apprendere dalle modalità di selezione e accompagnamento all'attuazione, il confronto appare ingeneroso: le Fondazioni hanno, per natura, un campo di azione e un numero di progetti molto più limitato (anche se posseggono un personale enormemente più ridotto degli apparati pubblici, in particolare della Regione Siciliana, anche se probabilmente più motivato e più giovane), sono sottoposte a meno vincoli e, soprattutto, non vedono la propria azione paralizzata dai ricorsi, sempre possibili, invece, per il settore pubblico.

Dinamiche di apprendimento

Un ulteriore tema rilevante riguarda lo sviluppo a livello locale di dinamiche di apprendimento generate, veicolate o rafforzate dalle *policy* che abbiamo trattato. Come visto nell'introduzione a questo capitolo, si tratta di un fattore fondamentale nell'approccio REVES, che costruisce su idee di Ellerman (2006), e va inteso come *decentralized social learning* (Schon, 1971), ovvero come modalità che consente l'innescio di meccanismi di interazione e scambio di conoscenza tra centro e territorio.

In quali circostanze tale innescio è avvenuto? La risposta è sostanzialmente positiva, sia pure con un *caveat*: il *social learning* si è infatti palesato con maggior forza quando favorito dall'azione di qualche tipo di "mediatore cognitivo" (Rullani, 2004), capace di sostenere l'"accettazione" di *policy* nuove, fin lì sconosciute da parte della comunità locali, e delle nuove modalità (quando non di innovazioni *tout court*) da esse introdotte nell'area.

Il trasferimento dal luogo (o dai luoghi) di origine di una innovazione a quelli dove essa è riprodotta ed applicata può presentare costi di adattamento elevati da sostenere, soprattutto quando il sapere scientifico alla base di essa non trova un supporto nel sapere "situato" locale.⁸¹ In queste occasioni, diviene fondamentale il ruolo dei mediatori cognitivi; si tratta di agenti organici al mondo del sapere esperto, abili nel gestire la complessità e semplificarne il messaggio, ma soprattutto decisivi nel tradurre la teoria in pratica, spesso aiutati nel compito dall'essere anche membri della comunità locale o da questa riconosciuti come soggetti affidabili. Il mediatore cognitivo, pertanto, è l'agente che, riducendo i costi di applicazione/riproduzione dell'innovazione, ne rende profittevole la replicazione o l'innescio, in realtà lontane (in qualsivoglia accezione) dal luogo di origine.

Nelle pagine precedenti sono emersi diversi soggetti che hanno ricoperto più o meno consapevolmente il ruolo di mediatori cognitivi. È sicuramente tale Calogero Di Gerolamo nel micro-caso della Madonna del Piraino: agronomo, con relazioni con Emilio Pedron, e consulente di molte aziende private del marsalese, una volta eletto presidente della Cantina è lui a convincere i produttori associati a volgersi verso vitigni più atti a produrre vini di qualità (Cfr Par. 3.1.2). Un profilo di mediatore cognitivo, oltre che di animatore locale, caratterizza anche Nicola Clemenza, che nella fase iniziale del percorso descritto entra in contatto con il mondo accademico e con il Consorzio di Saint Emilion (Cfr Par. 3.1.3) e impiega questa sua nuova conoscenza per la nascita del consorzio TVB in Belice. Ed è un mediatore cognitivo Massimo Todaro, ricercatore dell'Università di Palermo che partecipa agli studi per il riconoscimento della razza Pecora della Valle del Belice e – dopo avere rilevato un'azienda casearia a Santa Margherita del Belice – diventa uno dei principali promotori della filiera di produzione della Vastedda, fino ad occupare la carica di Presidente del Consorzio di valorizzazione (Cfr Par. 3.1.4).

Proprio il micro-caso della Vastedda ha evidenziato il ruolo fondamentale svolto da una istituzione quale la SOAT di Menfi come soggetto di assistenza tecnica e di divulgazione delle informazioni necessarie alla buona riuscita della iniziativa. Lo stesso giudizio, tuttavia, non ha accompagnato altre SOAT sul territorio belicino, considerate dagli operatori al massimo uffici utili al disbrigo di pratiche

⁸¹ Sui concetti di sapere scientifico e situato e sulla loro interazione si veda Nonaka e Takeuchi (1995).

burocratiche. In realtà, i risultati raggiunti dalle SOAT e la difformità di giudizio sul loro operato sono anch'esse il risultato di un cambiamento intervenuto nella *policy* che le ha fatte nascere e governate.

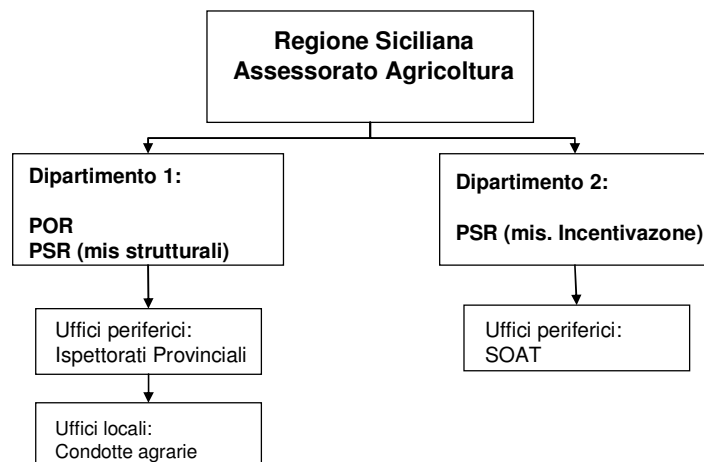


Fig. 4.1: L'organizzazione dell'Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana e dei relativi uffici periferici nei periodi di Programmazione 2000-2006 e 2007-2013

Nate alla fine degli scorsi anni '80, le SOAT hanno inglobato negli anni successivi – in particolare nel corso del periodo di programmazione 2000-2006 – personale che aveva partecipato ai corsi CIFDA sul divulgatore agrario. Questa vocazione alla divulgazione ed alla consulenza per il miglioramento della colture resiste anche per buona parte del periodo di programmazione successivo. Tra il 2007 e il 2013, però, vengono attribuite alle SOAT anche compiti amministrativi, di istruttoria pratiche per aiuti e finanziamenti, sulle misure strutturali del PSR, facendo sì che il personale potesse essere meno presente sul territorio con compiti di divulgazione agraria e consulenza sulle produzioni. La ristrutturazione dell'Assessorato all'Agricoltura, avvenuta poi nel 2015, rafforza la perdita di valore delle SOAT sul territorio, poiché esse sono oggi unificate alle condotte agrarie negli UIA (Uffici intercomunali Agricoltura).

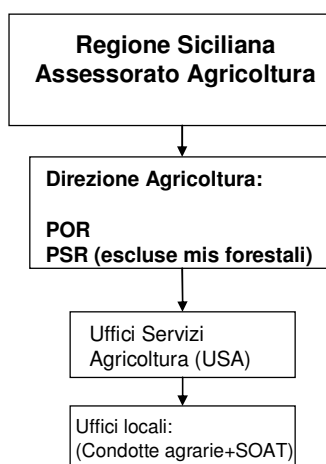


Fig. 4.2: L'organizzazione dell'Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana e dei relativi uffici periferici nel periodo di Programmazione 2014-2020

Oggi il ruolo di diffusione delle competenze agricole che era stato delle SOAT non è di fatto più esercitato da alcuna struttura pubblica, un aspetto questo che porta molti ad interrogarsi sulle possibilità del settore pubblico di sostenere fattivamente il futuro miglioramento qualitativo dell'agricoltura nell'area.

Assenza di policy: la situazione dei lavoratori stagionali migranti

Una questione rilevante emersa per entrambi i principali comparti dell'agricoltura belicina, il vitivinicolo come l'olivicolo, sebbene non direttamente associabile ai micro-casi affrontati, è relativa alle condizioni di lavoro degli avventizi migranti.

Sebbene la situazione in provincia di Trapani non sia considerata dalle indagini di settore tra le più gravi né del territorio nazionale, né di quello regionale (Cfr Par. 3.2), alcuni degli stessi indicatori impiegati per addivenire al giudizio precedente fanno registrare una situazione di criticità: tra questi, il fatto che ricorso a manodopera extra-comunitaria avvenga per il 98% con riferimento a stagionali, il fatto che il 75% di tale manodopera conosca un trattamento economico inferiore alla tariffa sindacale (condizione a ben vedere comune a tutte le province siciliane) e, soprattutto, il fatto che mentre per le zone della provincia vocate al vitivinicolo la condizione è segnalata come “buona”, per le aree tipiche della olivicoltura l'etichetta applicata per le condizioni lavorative degli immigrati è quella di “indecente” (Osservatorio Placido Rizzotto e CGIL, 2014).

Da circa un biennio, l'accoglienza dei flussi di lavoratori stagionali migranti nei centri dell'olivicoltura belicina (Campobello e Castelvetro) ha visto la mobilitazione di diversi attori del volontariato locale, supportati dalle istituzioni centrali (la Prefettura di Trapani, la Sezione Misure Preventive del Tribunale) e locali (il Comune di Campobello): nel 2014 è stato istituito il campo Ciao Ousmane, riproposto nel 2015, sia pure con attori diversi, una tendopoli per l'accoglienza di migranti lavoratori stagionali, capace di dare riparo a poco meno di 1.000 individui.

Parlare di assenza di *policy* a fronte di un intervento che vede la collaborazione di tre amministrazioni e l'attivazione di diversi esponenti del volontariato e della società civile locale (nella seconda edizione del campo Croce Rossa di Mazara, Libera, Yalla, CIF, Fondazione San Vito e Caritas) può sembrare quantomeno ingeneroso. D'altro canto, l'attivazione stagionale del campo Ciao Ousmane e la trattazione della questione come problema di accoglienza dei migranti finisce per spostare il fuoco su quella che è la reale lacuna di *policy* emergente: il consentire il ricorso sistematico ad una quota così elevata di lavoro stagionale in condizioni precarie e sotto-remunerate e non trovare modalità diverse di sostenere i produttori.

In un comparto che si segnala, a detta di molti operatori, per il potere monopsonistico dei mediatori commerciali, sembra che i produttori, se non riescono a costruire o a partecipare a circuiti alternativi di commercializzazione (come quelli del consumo critico, della vendita diretta o attraverso i *social network*⁸²), trovino come unica via di uscita la compressione brutale ed opportunistica dei costi di manodopera. Se questa impressione fosse confermata, la lacuna di *policy* che si disegnerebbe sarebbe quella di una rinuncia alla messa a norma e allo sprigionamento delle potenzialità di un'attività ad elevato valore aggiunto e fondamentale per l'economia locale, preferendo invece un intervento palliativo di assistenza ai lavoratori migranti.⁸³

⁸² È questo un aspetto sempre più diffuso nella realtà olivicola, che rappresenta probabilmente un portato del menzionato cambio generazionale avvenuto nel settore primario locale, ma che non rappresenta una conseguenza delle *policy* qui esaminate. Per questo motivo, si è deciso di non analizzare il fenomeno.

⁸³ Non manca sul territorio chi sostiene che proprio la messa a norma del settore è in corso, grazie all'incremento delle ispezioni fiscali in azienda, soprattutto nel periodo della raccolta, con effetti evidenti nel calo del ricorso a manodopera irregolare e a forme contrattuali illegali (intervista # 5, 11/11/ 2015). Tuttavia, gli interventi repressivi da soli non bastano, e possono addirittura peggiorare la situazione dei produttori, sebbene possano creare un forte incentivo perché i produttori ricerchino nuove vie d'uscita e pretendano forme più efficaci di sostegno – come p.es., un'azione più incisiva per rompere il potere monopsonistico degli intermediatori, quando questo si fonda sul legame con la criminalità organizzata, o altre forme, legali, di sostegno.

4.1.2 Gli esiti composti delle policy, le interazioni e l'influenza sulle strategie degli attori locali

La seconda domanda di valutazione intende esplorare le questioni legate alla interazione tra *policy* afferenti a soggetti pubblici di diverso livello istituzionale (europeo, nazionale, regionale, locale), con particolare attenzione alla loro influenza sulle modalità di azione dei beneficiari sul territorio. La domanda di valutazione è articolata nelle pagine che seguono in due temi specifici, relativi alle diverse aree di *policy* che hanno intersecato i micro-casi descritti:

- il grado di complementarietà e di sovrapposizione tra le *policy* esaminate;
- la capacità delle *policy* di modificare le strategie di azione degli attori e le modalità di comportamento dei beneficiari sul territorio.

Interazioni e sovrapposizioni tra policy

La Tabella 4.1 fornisce un quadro sinottico dei diversi strumenti di *policy* intercettati nell'analisi dei micro-casi. Come si può notare, si tratta di strumenti strettamente settoriali, afferenti ad un ambito, quello agricolo, tra i più soggetti all'iniziativa del *policy maker* europeo negli ultimi 60 anni. Ad esse si aggiunge una politica nazionale, di ideazione ben più recente, relativa alle azioni di contrasto alla criminalità organizzata attraverso la confisca e la riassegnazione dei beni sequestrati. Meno visibili, ma riconoscibili nelle loro conseguenze, sono ulteriori politiche: le decisioni in tema di controllo ed *enforcement* delle norme sul lavoro, in particolare su quello stagionale in agricoltura, e le politiche relative all'accoglienza di lavoratori provenienti dall'esterno dello spazio comunitario, che di fatto rendono questi lavoratori particolarmente vulnerabili al lavoro irregolare (da vari punti di vista), ad essere sottopagati, a subire condizioni di vita durissime.

Il fatto che una gran parte degli strumenti di *policy* esaminati riguardino un unico settore, organizzato fin dalla nascita della Comunità Economica Europea secondo una logica multilivello, rende il processo di *policy making* ben riconoscibile nelle sue fasi. Tale processo può essere descritto secondo uno schema *standard* che vede la Commissione Europea e quindi il livello comunitario (Tab. 4.4) quale fonte normativa principale, lo Stato centrale come soggetto incaricato di veicolare la *policy* e di adeguarla alla realtà nazionale e la Regione come vero intermediario tra gli attori e il *policy maker*.

Tutto questo è ben riconoscibile nella valorizzazione delle denominazioni di origine protetta che ha la propria fonte normativa nel Regolamento CE 2081/1992, vede l'approvazione delle DOP da parte del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ed è supportata a livello territoriale dagli interventi previsti dal PSR regionale e dall'azione dei GAL. Altrettanto riconoscibile è la divulgazione agricola, prevista dal Regolamento CE 270/1979, realizzata a livello nazionale con l'organizzazione dei Corsi CIFDA⁸⁴ e con una ricaduta diretta a livello della regione Sicilia sulle SOAT.

In altri casi, il processo di *policy* tende a coinvolgere due soli livelli, prima di interessare gli attori locali. E' quanto avviene ad esempio con i pagamenti diretti del Primo Pilastro della PAC e per le

⁸⁴ I Consorzi Interregionali per la Formazione dei Divulgatori Agricoli (CIFDA) sono istituzioni nate per favorire l'introduzione di competenze e nuove tecnologie nella gestione delle aziende agro-alimentari, attraverso l'organizzazione di corsi di formazione. I CIFDA non si limitano all'organizzazione delle attività formative, ma raccolgono le esigenze delle aziende e fungono da tramite verso gli altri settori collegati del mercato e della ricerca in ambito agricolo.

condizionalità agro-ambientali, previsti a livello comunitario e definiti dallo Stato membro,⁸⁵ ma anche per l'OCM Vino, ideato come politica di pura emanazione comunitaria, e formalmente ancora tale, ma trasformatosi progressivamente in politica a stretta gestione nazionale, o per le iniziative afferenti al Secondo Pilastro, anch'esse definite a livello comunitario ma poi declinate dalle singole realtà regionali nel Piano di Sviluppo Rurale con ampi margini di discrezionalità.

La lettura dei micro-casi consente di verificare come su queste *policy* multilivello trovino modo di innestarsi anche soggetti pubblici locali e organizzazioni della società civile: è così che il Comune di Castelvetro interviene per favorire l'assegnazione dello stabilimento olivicolo alla neonata Cooperativa Terra Mia (Cfr Par. 3.1.3) e che il Comune di Poggioreale interviene nella cessione in comodato dell'edificio dell'ex-scuola elementare per farne la sede del Centro regionale del caglio (Cfr Par. 3.1.4), che Libero Futuro di Castelvetro entra come soggetto attivo nella *policy* di assegnazione dei beni confiscati (Cfr Par. 3.2) o che – esulando parzialmente dalla stretta analisi dei micro-casi - ONLUS quali Libera e Croce Rossa Italiana diventano *partner* attivi sui temi dell'assistenza ai lavoratori agricoli stagionali extra-comunitari (Cfr Par. 3.2).

Per quanto concerne invece gli elementi di sovrapposizione, si nota una certa concentrazione di interventi di *policy maker* diversi sul tema della internazionalizzazione, intendendo con quest'ultimo termine la penetrazione di mercati sovra-locali (soprattutto stranieri) da parte dei produttori locali. I micro-casi esaminati e le indagini di campo effettuate hanno consentito di evidenziare come anche in un territorio così ridotto siano stati attivati strumenti disparati - il PO FESR ed il Piano di Sviluppo Rurale attraverso misure specifiche, l'OCM Vino/Investimenti (Cfr Par. 3.1.2) - ed abbiano operato numerosi attori - il MiPAAF con un'azione diretta sui consorzi di tipicità (fondi ex-Agensud, Cfr Par. 3.1.4) e con *voucher* per la partecipazione a fiere vitivinicole, il GAL Elimos, i Consorzi ed i centri di valorizzazione quali CSR ed IRVV. Se questa pletora di attori potrebbe forse suggerire un cattivo coordinamento tra decisori e strumenti, dall'altro è un elemento rivelatore di ciò che è avvertito a livello locale come problema e, in quanto tale, bisognoso di attenzione aggiuntiva.

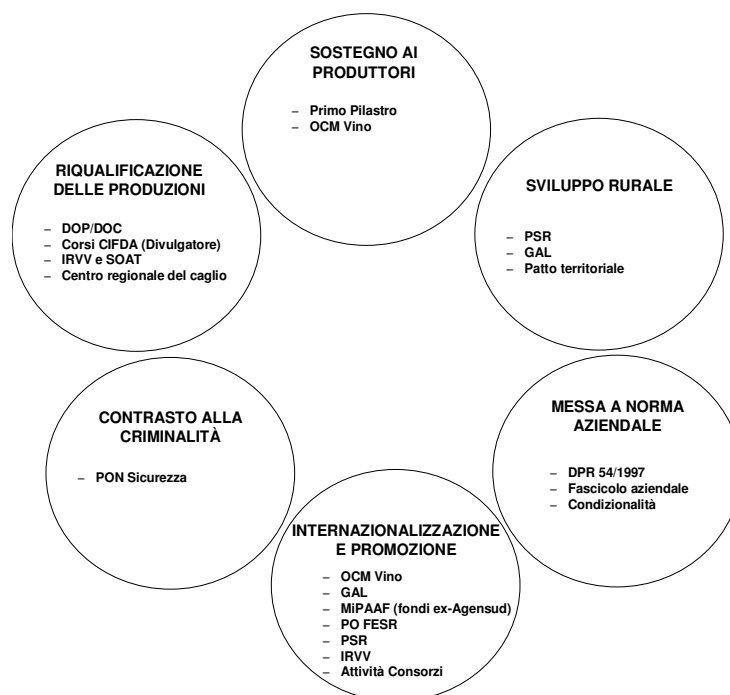


Fig. 4.3: Temi, ambiti ed obiettivi delle policy multilivello esaminate

⁸⁵ Nell'ultima tornata di programmazione comunitaria, ad esempio, l'Italia ha scelto di riconoscere un unico sostegno diretto ai produttori, pari a poco meno di 400 euro per ettaro, a prescindere dalla coltura (intervista # 49, 16/03/2016).

Nel complesso, si può affermare che all'interno di un ambito di *policy* sostanzialmente settoriale quale quello affrontato, gli interventi hanno riguardato diversi ambiti sempre collegati e, in alcuni casi, in parziale sovrapposizione: il sostegno diretto ai produttori; la messa a norma aziendale; l'innalzamento della qualità delle produzioni e l'incremento del valore aggiunto dei prodotti; lo sviluppo rurale; la promozione ed internazionalizzazione dei prodotti; la gestione di aziende e beni agricoli confiscati e riassegnati. Tali ambiti di intervento si esprimono come politiche multilivello e favoriscono l'intervento di diversi attori lungo un percorso che va dal livello comunitario a quello locale, attraverso i livelli nazionali e regionale. Il seguente diagramma illustra in maniera sintetica il quadro descritto.

Le strategie degli operatori

Un tema rilevante della valutazione delle politiche è la verifica di come esse influenzino le strategie di azione e le modalità di comportamento degli operatori.

Nella fattispecie dello studio del caso belicino, il quesito è declinato con particolare riferimento a due aspetti: il primo, di carattere più generale, teso a comprendere se anche in questo studio di caso, come riscontrato negli altri due casi della ricerca REVES, si assista o meno a fenomeni di *mission/policy drift*, intendendo con questa espressione la disponibilità degli attuatori a modificare i propri obiettivi per non perdere l'opportunità di finanziamento (*mission drift*) o, viceversa, la loro capacità di piegare le caratteristiche della politica stessa a finanziare l'azione che essi vogliono mettere in campo (*policy drift*) (Silvestri *et alii*, 2016). Il secondo, più specifico del settore agricolo, volto a verificare se alcune delle politiche esaminate abbiano favorito o meno uno spostamento di centralità (sia esso inteso come potere decisionale o in termini di ripartizione del reddito), dagli operatori a valle (i trasformatori e coloro che commercializzano i prodotti) a quelli a monte (i produttori) della catena di produzione del valore.

Per quanto concerne il primo aspetto, l'analisi dei micro-casi ha consentito di individuare almeno un episodio di *policy drift*: è così interpretabile l'esperienza della Cooperativa Terra Mia, costretta ad avviare l'attività come impresa di commercio all'ingrosso, anziché di trasformazione e confezionamento agro-alimentare, pur di aggirare una rigidità burocratica che ne avrebbe precluso la nascita.⁸⁶ A forme di opportunismo *tout court*, invece, rispondono invece alcuni dei finanziamenti intercettati dai singoli produttori e dai consorzi di tutela e promozione, oltre che iniziative di sistema a vantaggio di un intero comparto: l'istituzione della DOC Sicilia e della DOC Salaparuta, sia l'attivazione delle misure di accoglienza ai lavoratori stagionali migranti nel comparto olivicolo.

La DOC Sicilia è una sorta di "ossimoro" a detta degli stessi esperti di settore: se infatti la DOC nasce con la logica di tutelare la relazione esistente tra qualità organolettiche di un vitigno e territorio in cui esso si sviluppa, il riconoscimento di un areale di produzione generico e vasto come l'intera Sicilia comporta la perdita automatica di tale relazione. La decisione di trasformare in DOC quella che era fino a pochi anni prima una semplice Indicazione Geografica Territoriale (IGT) risponde alla logica di interrompere l'abitudine inveterata che vedeva molti produttori extra-regionali acquistare il prodotto sfuso imbottigliandolo ed etichettandolo fuori regione, pur mantenendo l'indicazione geografica.

⁸⁶ L'episodio qui accennato – e descritto con maggiore dovizia di particolari nelle pagine precedenti (Cfr Par. 3.1.3) – fa riferimento alla necessità dei soci della nascente cooperativa di convertire l'indennità da mobilità in capitale sociale della nuova azienda. La normativa prevede tuttavia che ciò possa avvenire solo per conferimento in impresa già esistente, ma senza questo primo apporto reso disponibile dai fondi della mobilità dei lavoratori non sarebbe stato possibile attivare l'ulteriore finanziamento di CoopFond, a sua volta necessario a far nascere la nuova azienda di trasformazione e inscatolamento. Si è così deciso di aggirare l'ostacolo registrando la nuova impresa con una missione sociale limitata al commercio all'ingrosso e – una volta sbloccata la situazione e capitalizzata – ampliando tale *mission* a quella che era l'attività prevista (intervista # 33, 11/02/2016).

Questa pratica non è possibile per la DOC, cosicché molti produttori di dimensione nazionale devono ora imbottigliare in Sicilia, se non intendono vendere il prodotto come vino da tavola generico. Il DOC Salaparuta ha inteso invece premiare – su interessamento diretto di un vinificatore locale – un particolare prodotto di nicchia, con dimensioni produttive al limite della soglia richiesta per l’assegnazione della denominazione e nonostante l’esistenza di un vitigno autoctono che giustificasse la scelta di una DOC dedicata fosse apertamente contestata da esperti di settore e altri produttori.

Un caso di utilizzazione di uno strumento di una policy per conseguire obiettivi diversi rispetto a quelli che ci si aspetterebbe è l’attivazione delle istituzioni e della società civile nelle aree olivicole belicine a favore dei lavoratori agricoli stagionali stranieri (Cfr Par. 3.2). L’intervento assume infatti la modalità propria delle politiche di accoglienza dei migranti, con individuazione di uno spazio disponibile, nel caso in questione l’ampio piazzale di un ex-stabilimento, anch’esso confiscato alla criminalità organizzata, la sua funzionalizzazione attraverso la costruzione di docce e l’allacciamento con le utenze (fognature, acqua corrente e luce elettrica) e la fornitura di tende e coperte ai migranti ospiti della struttura. Il suo popolamento da parte di manodopera impiegata nella raccolta agricola – in particolare in quello dell’oliva Nocellara, vista la stagione ed il luogo in cui il campo è attrezzato – fa sì che ad avvantaggiarsi della struttura sia di fatto la filiera dell’olivicoltura, che ha a disposizione in questo modo una risorsa lavorativa a basso costo. In questo senso, le istituzioni locali sembrano fornire una sorta di “bene pubblico selettivo” (Arrighetti e Seravalli, 1997) al comparto economico locale, utilizzando le modalità di somministrazione proprie delle politiche di assistenza ai migranti.

Per quanto concerne invece la seconda questione legata alla influenza delle *policy* sulle modalità di azione degli operatori, ovvero quello dello spostamento di potere lungo la filiera produttiva, sia l’affermazione delle cantine sociali per il vitivinicolo, sia la nascita dei consorzi di qualità e valorizzazione dei prodotti sembrano agire nella direzione dell’accrescimento del valore aggiunto dei produttori primari, sebbene questo non necessariamente avvenga a scapito di intermediari e trasformatori. L’innalzamento del valore di mercato delle produzioni reso possibile dalle certificazioni di qualità (si veda ad esempio il micro-caso della Vastedda) ha favorito la sostenibilità economica delle produzioni, sebbene sia difficile affermare che – grazie a questa dinamica – i produttori abbiano acquisito maggiore potere decisionale all’interno della filiera.

Diversa appare la situazione nel caso di adesione dei produttori olivicoli a consorzi e reti del consumo critico: il logo “Olio extra-etico” ed il consorzio/associazione TVB (Cfr Par. 3.1.3), infatti, sono proprio iniziative finalizzate a evitare lo schiacciamento dei prezzi imposto da mediatori commerciali e trasformatori olivicoli, favorendo i produttori primari non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello decisionale. Grazie ad iniziative di questo tipo, infatti, è stato possibile per i produttori uscire dai circuiti di commercializzazione tradizionali ed aderire a nuovi percorsi più soddisfacenti.

Parte quinta: Conclusioni

5. Conclusioni

Lo studio di caso del Belice ha consentito di affrontare l'impatto delle *policy* del settore agricolo, – quello che caratterizza più di altri l'economia locale – combinate con altre che vi interferiscono, sulle imprese e sui lavoratori dell'area, nei principali comparti presenti nell'area: una cantina sociale ed un produttore vitivinicolo privato, una cooperativa ed una rete di produttori del comparto olivicolo assegnatari di beni confiscati alla criminalità organizzata; un consorzio di valorizzazione e promozione di un prodotto DOP di secolare tradizione, ma la cui valorizzazione come prodotto di qualità è, al contrario, molto recente.

Queste cinque realtà hanno informato i micro-casi a cui applicare l'approccio valutativo ed i valori REVES, nel tentativo di rispondere alle due domande di valutazione, relative all'impatto delle politiche rispettivamente su sviluppo e cambiamento locale, e sulle pratiche di azione dei soggetti locali.

I titolari delle *policy* esaminate sono le istituzioni sovra-locali, dal livello più lontano dal territorio (la Commissione Europea e lo Stato Centrale, quest'ultimo rappresentato anche dai propri uffici decentrati) a livelli intermedi (la Regione Siciliana), con alcuni interventi a supporto anche da parte delle amministrazioni locali (i Comuni). A fronte di queste politiche e di questi decisori, i principali operatori sono: consorzi, produttori aziende assegnatarie di beni confiscati, organizzazioni della società civile.

Nonostante la condivisione di origini geografiche e tematiche, i micro-casi hanno messo in luce una serie di elementi di concordanza, accanto ad altri di diversità, consentendo così la costruzione di un panorama piuttosto completo delle questioni rilevanti per l'attività di valutazione delle politiche.

Elementi che ricorrono in più di un micro-caso sono la presenza attiva o come “convitato di pietra” della criminalità organizzata, in un'area, è bene non dimenticarlo, che è il mandamento di uno dei latitanti più ricercati del panorama nazionale; l'esistenza, non avulsa dal fattore precedente, di iniziative anti-racket – ivi comprese quelle dell'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati alle mafie – e l'attenzione per i circuiti di consumo etico e critico, spesso percepiti come lo strumento migliore per superare i colli di bottiglia rappresentati dagli intermediari commerciali; il rafforzamento del capitale umano all'interno del settore, con produttori più competenti e formati che in passato e – anche per questo – più pronti a cogliere le opportunità di sviluppo che si presentano.

L'esito principale e comune di questo insieme di dinamiche e delle *policy* multilivello intercettate è una tendenza alla riconversione dell'agricoltura locale verso produzioni di qualità, con il corredo di certificazioni ufficiali che questo comporta (DOC, DOP, certificazioni di prodotto biologico), così da aumentare la visibilità dei prodotti sui mercati ed il valore aggiunto generato.

D'altro canto, i micro-casi affrontati mostrano più di un elemento di criticità, tanto da non consentire di affermare che i casi aziendali illustrati siano in tutto e per tutto esperienze di successo: la vitivinicoltura belicina – che molto si è avvantaggiata dalla entrata in relazione con canali di commercializzazione sovra-locali e con esperti ed operatori di dimensione nazionale – resta in bilico tra la scelta di puntare a un prodotto locale riconoscibile e la tendenza pluridecennale a fungere da produttore anonimo al servizio delle grandi cantine del Nord-Italia. Inoltre, nonostante interessanti tentativi di affrancamento dai canali commerciali tradizionali, oggi più efficaci grazie al contatto diretto con i consumatori reso possibile anche dalla diffusione dei *social network*, i produttori olivicoli locali sembrano ancora schiacciati tra il potere monopsonistico dei mediatori e tentazioni di sfruttamento della forza lavoro avventizia. Il micro-caso Vastedda, dal suo canto, mostra come l'interazione tra mediatori cognitivi, istituzioni ben ramificate sul territorio (la Regione Siciliana attraverso le SOAT) e produttori con una

tradizione alle spalle possa sì rappresentare un patrimonio su cui innestare politiche di cooperazione e di sviluppo, ma anche che fenomeni di dimensioni ridotte incontrano rapidamente un limite naturale oltre il quale il sistema di mercato locale non sembra essere ancora riuscito a spingersi.

Altri elementi di criticità sollevati dalla ricerca valutativa riguardano la situazione dei lavoratori stagionali stranieri nell'area: se infatti le condizioni degli addetti (stanziali o stagionali) nella vitivinicoltura sembrano essere buone, informazioni meno precise provengono dal comparto olivicolo, dove le osservazioni dirette – suffragate dalla rilevanza mediatica conosciuta dall'esperienza di Ciao Ousmane - sembrano contraddire parzialmente la percezione di una situazione poco problematica fatta propria da ricerche sistematiche, sebbene meno specifiche, quali quelle di INEA (2015) e dell'Osservatorio Placido Rizzotto-CGIL (2014).

Infine, alcuni dei micro-casi sviluppati sembrano evidenziare le difficoltà incontrate nel tentativo di utilizzare la politica di riassegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata come strumento della politica di sviluppo locale: le due politiche sono animate da intenzionalità e logiche molto diverse e l'osservazione dal punto di vista del territorio evidenzia dei “vuoti di *policy*,” cioè l'attuale assenza di strumenti che possano colmare il divario tra i vari strumenti.

Nel complesso, l'attività valutativa sui casi affrontati ha evidenziato diversi risultati: una buona capacità delle *policy* multilivello di favorire protagonismo ed agentività degli operatori, accogliendone punti di vista e di partenza, così come di sviluppare un soddisfacente grado di *decentralized social learning*, soprattutto quando le dinamiche sono accompagnate da mediatori cognitivi che ne facilitano l'accoglimento a livello locale. Criticità permangono, sotto questi profili, nel rapporto tra settore pubblico e soggetti che beneficiano di supporto, a causa dell'accrescersi dell'onerosità dei requisiti formali per ottenere e soprattutto per gestire i finanziamenti. Inoltre, una ulteriore criticità emersa è data dal fatto che le politiche pubbliche in campo agricolo appaiono oggi prive di una guida riconoscibile a livello locale, cosicché il territorio procede ad auto-organizzarsi, attraverso reti più o meno formali e istituzioni consortili.

Altre esplorazioni possibili, ma che ragioni di tempo e di organizzazione del gruppo di lavoro non hanno consentito di affrontare, riguardano un'analisi più puntuale delle modalità di accesso alle varie forme di supporto (da parte delle amministrazioni pubbliche, così come delle fondazioni) e una lettura per macrodati di settore. Quello dello sviluppo rurale, infatti, è un tema in cui sono numerosi, ancorché poco sistematizzati, i dati statistici disponibili: sarebbe interessante verificare se l'analisi valutativa per micro-casi trovi ulteriori riscontri in una parallela analisi statistica che ponga sotto scrutinio la concentrazione di spesa pubblica nell'area e nel settore di riferimento.

Bibliografia

- Arrighetti A., Seravalli G., 1997, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma, Donzelli
- Bacarella A., 2009, *Economia e marketing vitivinicolo nella storia recente della Sicilia*, Articolo presentato al 15° Enosimposio Sicilia. Campofelice di Roccella, 16-19 luglio 2009
- Bacarella S. e Nicoletti G., 2010, *Nuovi scenari della vitivinicoltura siciliana*, Articolo presentato alla XXXI Conferenza di Scienze Regionali. Aosta, 20-22 settembre
- Barbera L., 1964, *La diga di Roccamena*, Bari, Laterza
- Barbera L. (a cura di), 2004, *Trinacria sviluppo : un contributo per un sistema siciliano di sviluppo rurale integrato e sostenibile*, Gibellina, CRESM
- Barbera L., 2011, *I Ministri dal cielo. I contadini nel Belice raccontano*, Palermo, DuePunti
- Cannarozzo T., 1994, *Rapporto di una periferia territoriale: la Valle del Belice (1968-2008)*, in www.antithesi.info
- Casavola P. (a cura di), 2011, *L'economia dei due angoli. Agricoltura dinamica nel nord-ovest e nel sud -est della Sicilia*, Working papers RES, 4
- D'Anna A., 2009, *I figli del Terremoto*, Rosolini, Ed. Santocono
- Dolci D., 1963, *Racconti siciliani*, Torino, Einaudi
- Dolci D., 2010, *Il Potere e l'acqua*, Milano, Melampo
- Dolci D., 2014, *Conversazioni Contadine*, Milano, Il Saggiatore
- Eckstein H., 1975, *Case study and theory in Political Science*, In: Greenstein F.I., Polsby N.W. (ed.), *Handbook of Political Science*, Addison-Wesley, vol. VII, Cambridge, MA, Reading
- Ellerman D., 2006, *Helping People Help Themselves*, Ann Arbor, The University of Michigan Press
- Fini, V. e Belladonna, V. (2016). *Studio di Caso Comune di Melpignano. Come Stato centrale, fondazioni e Regioni possono sollecitare la progettualità locale*. Rapporto di ricerca.
- George A., Bennett A., 2005, *Case study and theory development in the social science*, Boston, MIT Press
- Hooghe L., Marks G., 2001, *Multi-level governance and European Integration*, Oxford, Rowan & Littlefield Publisher
- INEA, 2015, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Roma
- INEA, 2012, *Indagine sull'impiego degli immigrati in Agricoltura in Italia*, Roma
- ISTAT, 2011, *Atlante dell'agricoltura in Sicilia*, Roma
- Marino G.C. (a cura di), 2003, *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*, Milano, FrancoAngeli
- Nonaka I., Takeuchi H., 1995, *The Knowledge Creating Company*, Oxford, Oxford University Press
- Osservatorio Placido Rizzotto, CGIL FLAI (a cura di), 2014, *Agromafie e caporalato - Secondo Rapporto*, Ediesse, Roma
- Parrinello G., 2014, *The city-territory: large-scale planning and development policies in the aftermath of the Belice valley earthquake (Sicily, 1968)*, in *Planning Perspective* Vol. 28, No. 4, 571–593
- Pawson R., Tilley N., 1997, *Realistic Evaluation*, London, Sage
- Pawson R., 2013, *The Science of Evaluation*, London, Sage
- Quaglia R., 2011, *Conversazioni con Ludovico Corrao*, Palermo, Navarra Editore
- Regonini G., 2001, *Capire le politiche pubbliche*, Bologna, il Mulino
- Rokkan, S., 1984, *Formazione degli stati e differenze in Europa*, in Tilly C. (a cura di) *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, il Mulino
- Rullani E., 2004, *Economia della conoscenza*, Roma, Carocci

- Sabatier P., 2007, *The Need for Better Theories*, In Sabatier P. (ed.), *Theories of Policy process*, Cambridge, MA, Westview
- Schon D., 1971, *Beyond the Stable State*, New York, Norton
- Silvestri, F., Gaeta, G.L., Murino, R., Voltura, I. (2016a), *Studio di Caso Quartieri Spagnoli di Napoli. Inquadramento, analisi, valutazione*. Rapporto di ricerca
- Simeti A., 1993, *Le cantine sociali*, in Cancila O. (a cura di), *Storia della cooperazione siciliana*, Palermo, IRCAC
- Tagle, L., Celano, S., Bonaduce, A. e Gaeta, G.L., 2016, *Valutare dal locale per il locale. Un approccio valutativo per rafforzare le strategie locali e stimolare il dialogo sugli esiti delle politiche pubbliche*. Rapporto di ricerca.
- Yin R.K., 2003, *Case Study Research. Design and Methods*, London, Sage